



FESTA
DEMOCRATICA
1ª FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



FESTA
DEMOCRATICA
FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE
Partito Democratico

Anno 85 n. 236 - mercoledì 27 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Se la tavola della vostra cucina è come la mia voi la sera vi sedete lì, prima di mettere a letto i bambini, e



parlate dei vostri bisogni. A tavola discutete di quanto siete preoccupati di arrivare a pagare i conti. Non ci

possiamo permettere altri quattro anni di un governo che non fa nulla»

Joseph Biden, candidato vice di Obama nella corsa per la Casa Bianca, Reuters 23 agosto

Georgia, Mosca sfida il mondo

Il Cremlino riconosce l'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia Usa e Europa protestano, tensione e allarme. Tbilisi: è una annessione

La strategia di Putin

UNA SPINTA AGGRESSIVA

ADRIANO GUERRA

Una crisi come quella ora intervenuta nei rapporti fra la Russia e l'Occidente in seguito alla decisione di Mosca di riconoscere l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, è forse, se si guarda naturalmente agli anni del "dopo Urss", senza precedenti per la sua gravità. Mentre Tbilisi soffia sul fuoco e nell'area stanno giungendo, o sono già arrivati, insieme ai primi convogli della solidarietà internazionale per le vittime civili del conflitto, gli "osservatori" dell'Osce ma anche le navi da guerra americane, un qualsiasi incidente nell'area di Gori o di Poti (ove, nonostante gli accordi firmati, continuano a stazionare forze armate russe) potrebbe aprire la via infatti ad un confronto anche militare fra Paesi in possesso di armi nucleari.

segue a pagina 27



Festa con kalashnikov e bandiere in Ossezia del Sud Foto di Mikhail Metzler/Agf

Mastroluca e De Giovannangeli a pagina 2

IL REPORTAGE

Ossezia del Sud, la festa a colpi di kalashnikov

MARGHERITA BELGIOJOSO

Nella piazza Teatralnaya dozzine di kalashnikov sparano in aria festeggiando l'indipendenza, uomini e donne si abbracciano, sventolano bandiere ossete, abkhaze e soprattutto russe. Solo la Russia ha riconosciuto la loro indipendenza, eppure per gli ossetini i giochi oramai sono fatti. Diciassette anni di attesa, dicono. Sulle piastrelle colorate della fontana vuota nel centro della piazza e costruita dai sovietici piovono i bossoli delle munizioni sparate, il rumore è frastornante, l'eccitazione al massimo. Anche i bambini strappano gli automatici agli adulti e si fanno fotografare, pieni di orgoglio, sparando in aria.

segue a pagina 2

Cultura **l'U**

La legge di Grisham

COME SI COMPRA UN GIUDICE

GIANCARLO DE CATALDO

Quest'estate, mentre mi avventuro lungo una di quelle sterminate autostrade americane immortalate da milioni di fotogrammi hollywoodiani, mi sono imbattuto in una lunga teoria di manifesti elettorali. Face abbronzate o glabre, nere o tipicamente Wasp, profili di predicatori dai capelli cotonati, signore executive in austere tailleur di taglio europeo si alternavano a pubblicità di casinò del vicino Nevada e rivenditori di automobili usate.

segue a pagina 25

L'inedito

IL MIO DUELLO CON DIO

GESUALDO BUFALINO

Ero ancora ragazzo quando mi venne in mano la prima volta la Bibbia, nella traduzione del Diodati, che possedeva ancora, dopo tanti anni, nella sua solida rilegatura di tela nera. Più, però, m'affascinava, negli scaffali d'un compagno di giochi benestante, l'enorme volume in quarto, illustrato da Gustavo Doré, che in occasioni particolari m'era consentito sfogliare.

segue a pagina 23



DEMOCRATICI Usa

Dopo Ted, il giorno di Hillary Fermati 3 neonazi, paura per Obama

Rezzo, Bertinotto, Esposito, Nichols e Vannucci a pag. 3, 4 e 5

Colaninno guida la nuova Alitalia Su Linate l'ombra degli immobilariisti

Staino



Il piano

PAGHIAMO NOI GLI AFFARI LORO

NICOLA CAGACE

Ricordate il felice, per lui, slogan elettorale di Berlusconi «Viva l'Italia, volo Alitalia»? Alla luce di quanto traspare dal piano predisposto da Banca Intesa-San Paolo lo slogan andrebbe aggiornato in un altro «Viva l'Italia che porterà utili a una decina di italiani e perdite a 59 milioni». Il piano prevede una fase di transizione verso l'ingresso di una grande compagnia di trasporto aereo.

segue a pagina 26

Si chiama Compagnia aerea italiana la nuova società che prende il posto di Alitalia, a cui resteranno tutti i debiti. Il presidente è Roberto Colaninno. Risposta l'ipotesi AirFrance. Su Linate gli appetiti degli immobilariisti.

Rossi, Venturelli e Marini alle pagine 14 e 15

L'INCHIESTA

CAROVITA

SE ANCHE IL PANE DIVENTA UN LUSSO

Di Blasi a pagina 11



FESTIVAL DEL CINEMA

OGGI L'INAUGURAZIONE VENEZIA AL VIA CON CLOONEY E BRAD PITT

Crespi a pagina 18

Dal 3 settembre nelle migliori librerie

Adalberto Minucci La crisi generale tra economia e politica

Una previsione di Marx e la realtà di oggi

Prefazione di Valentino Parlato



www.voland.it

INTERVISTA SULLA VIOLENZA DI ROMA

ISABELLA RAUTI: NON ESISTONO LUOGHI INSECURI»

MARCELLA CIARNELLI

Isabella Rauti è il capo dipartimento del Ministero delle Pari opportunità, quello guidato da Mara Carfagna. «Una donna che non conosco», dice. Figlia di Pino Rauti, tra i fondatori del Msi e poi di Ordine Nuovo, e moglie del sindaco di Roma Gianni Alemanno è stata chiamata dal nuovo ministro a prendere il posto che è stato di Silvia Della Monica, magistrato ora senatrice nel Pd. Ha quasi 46 anni, un figlio adolescente. Ha lasciato un contratto all'Università per andare a lavorare al ministero. Si occupa da anni di diritti delle donne, di tratta di esseri umani.

segue a pagina 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Pose razziste

L'INTERVISTA DAVANTI AI CANCELLI DELLA FIAT, a fine estate, è un classico dei tg. Tanto più che anche quest'anno si parla di cassa integrazione. E gli operai ormai ci sono abituati; alla cassa integrazione, come alle telecamere. Disinvolti anche nel guardare al futuro, parlano come se non avessero fatto altro nella vita che prepararsi a rilasciare dichiarazioni. Invece, in tutto il resto della vita hanno dovuto prepararsi ad affrontare nuovi tagli di salario, vecchio e nuovo sfruttamento. Del tutto inedite, invece, le immagini, pure mostrate dal Tg3, dei vigili di Termoli che trascinano un ragazzo del Bangladesh sull'asfalto e lo costringono chissà perché nel bagagliaio di un'auto. Secondo il sindaco (che non è bravo come gli operai Fiat a rilasciare dichiarazioni) non è vero niente, ma le foto sono lì a smentirlo. A meno che i vigili non si siano messi in posa davanti ai passanti, per far vedere a chi ci governa che non hanno bisogno di pistoleni o altre armi di costrizione di massa, per essere razzisti abbastanza.

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTORRUOTE nel mese di novembre 2007.

CRISI IN CAUCASO

Il presidente Medvedev: «È un caso particolare come lo è stato il Kosovo. Hanno diritto a decidere del loro futuro»

«La Russia non teme una nuova guerra fredda»
La Georgia chiede di accelerare il suo ingresso nella Ue e nell'Alleanza atlantica

Mosca riconosce i ribelli georgiani

Sì all'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud. Usa, Ue e Nato condannano. Tbilisi: «È annessione»

di Marina Mastroianni

UN CASO PARTICOLARE Raffiche di mitra in aria e un gran sventolio di bandiere, esplose l'euforia di Ossezia del sud e Abkhazia. Il presidente Medvedev ha firmato il decreto con cui Mosca riconosce l'indipendenza delle due regioni separatiste. Presto

saranno avviate regolari relazioni diplomatiche e una stretta cooperazione militare, Mosca proteggerà le piccole repubbliche che da 17 anni - ricorda - chiedevano di essere riconosciute come indipendenti. «Saakashvili ha scelto il genocidio per risolvere questioni politiche», spiega Medvedev in un discorso in tv. «Dopo quanto è accaduto hanno il diritto di decidere del loro destino», dice, consapevole di tirare la corda delle già tese relazioni con l'Occidente. Ma è questione di intendersi su quali debbano essere d'ora in avanti le regole del gioco. Per Mosca finora sono valsi troppi pesi e misure differenti. «Quando si parlò del Kosovo i partner occidentali lo giustificavano come un caso particolare - dice Medvedev - La situazione era particolare in Kosovo, la situazione è particolare in Ossezia del sud e

Abkhazia». Un discorso volutamente provocatorio, che gioca d'anticipo sulle prevedibili condanne dell'Occidente, mentre la borsa di Mosca, meno spavalda, perde d'un colpo il 5%. Il presidente americano Bush definisce «irresponsabile» la decisione di Medvedev, Washington ricorda che non è disposta ad accettare fatti compiuti, tanto meno da un membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Parigi si affretta a consultare i 27 membri europei per concordare una ferma dichiarazione di condanna da parte della Ue. La Nato parla di «violazione di numerose risoluzioni dell'Onu». Tbilisi denuncia la «brutale annessione» e il tentativo russo di modificare le frontiere internazionali riconosciute. Il presidente Saakashvili fa appello alla Ue e alla Nato perché accelerino il processo di adesione della Georgia. Ma anche ammesso che venisse aperta una corsia preferenziale, resta il fatto compiuto difficile da cancellare. «Continueremo la nostra lotta

per ricostruire pacificamente la nostra integrità territoriale», dice Saakashvili. In realtà l'Occidente non sembra avere molto margine d'azione. Mosca ha già annullato le esercitazioni militari congiunte ed ha avvertito che può fare a meno di buone relazioni con la Nato. Ieri la Russia ha ulteriormente alzato il tiro,

annunciando anche la cancellazione delle visite di ufficiali d'alto rango dell'Alleanza Atlantica, compreso il segretario generale Jaap de Hoop Scheffer, che sarebbe dovuto andare a Mosca il prossimo 17 ottobre. «Mosca non è preoccupata dalla prospettiva di una nuova guerra fredda - ha detto ieri Medvedev - Naturalmente non la vuole, ma tutto dipende dalla posizione dei nostri partner». Ramoscello d'ulivo: resta la cooperazione contro il terrorismo internazionale, il corridoio verso l'Afghanistan, l'impegno a non replicare in altre regioni l'uso della forza. Una situazione potenzialmente critica potrebbe comunque verificarsi già oggi. Due navi Usa già presenti nel Mar Nero stanno facendo rotta verso il porto georgiano di Poti, tuttora controllato da truppe russe. Washington avverte che non vuole provocare nessuno ma solo portare aiuti umanitari - armi secondo Medvedev. Un'altra nave americana è da domenica al largo del porto di Batumi e entro fine mese dovrebbe arrivare anche la USS Mount Whitney, ammiraglia della VI flotta.

Navi Usa verso il porto georgiano di Poti con aiuti umanitari. Per Mosca trasportano armi



Una colonna di carroarmati russi a nord di Tskhinvali nell'Ossezia del sud. Foto Ap

LE REGIONI SEPARATISTE	
ABKHAZIA. L'ex repubblica autonoma creata nel 1931, autoproclamata indipendente nel 1992. La guerra (1992-1993) fra i separatisti e l'esercito georgiano cessò dopo l'intervento di una missione dell'Onu. ■ Superficie: 8.600 km ² ■ Popolazione: 250.000 abitanti ■ Gruppi etnici: 45% georgiani; 37% russi; 18% abkhazi	OSSEZIA DEL SUD. L'autonomia della regione voluta da Stalin fu soppressa nel 1991. Il conflitto fra gli indipendentisti e i militari georgiani cessò con l'interposizione di forze militari russe dopo il 1992. ■ Superficie: 3.900 km ² ■ Popolazione: 70.000 abitanti ■ Gli osseti sono un gruppo proveniente dalle pianure meridionali del fiume Don

Una ragazza sorride in posa ai fotografi stranieri con il kalashnikov in mano. Tskhinvali, il giorno dell'atteso riconoscimento dell'indipendenza da parte della Federazione Russa. Un nugolo di preti ortodossi appare ai margini della piazza, salutati a gran voce dal pubblico. «Ero qui durante tutto il bombardamento. Posso confermare che si è trattato di un piano satanico dei georgiani per spazzare via il popolo osseto: certamente il riconoscimento da parte della Russia è un passo importante verso la nostra sicurezza. Del resto tutto rimane nelle mani di Dio» spiega Yakov Xhetagurov, panzuto sacerdote nella vicina chiesa ortodossa. Il ritiro delle truppe russe è in teoria completato, eppure sulla strada che da Vladikavkaz porta in Ossezia del Sud sono centinaia di mezzi russi che risalgono verso la sede, lentamente, uno dopo l'altro. I soldati dormono sdraiati sui carriarmati, a dorso nudo, biondi e con il naso bruciato dal sole, salutano e ringraziano acciappando al volo le bottiglie d'acqua che gli vengono lanciate da terra. Terminato il passaggio della colonna militare, dopo un'ora di attesa, si infilza nel fumo del Rokski Tunnel anche il traffico civile, le Ziguli che dondolano malferme sull'asfalto rovinato. Lungo la strada le splendide montagne del Caucaso, frastagliate come le Dolomiti, il granito coperto da boschi di abeti. Il panorama cambia appena fuori dal tunnel Rokski, e compaiono le vallate dell'Ossezia Meridionale, punteggiate da decine di alveari e covoni di fieno, i chioschi degli alimentari lungo strada. Chiusi, i proprietari guardano il traffico a braccia conserte e con gli occhi vuoti. Che Tskhinvali si avvicina si capisce quando appaiono decine di case distrutte, e giardini bruciati da cui sporgono le piante di vite che hanno reso famoso il vino caucasico. Tutti i ponti che si avvicinano alla capitale sono guardati da una sentinella russa, e l'acquedotto sventrato rovescia l'acqua nel fiume. Tskhinvali è quasi vuota, pendono dal cielo i fili divelti dell'elettricità, la maggioranza della popolazione non è più qui, fuggita a Vladikavkaz o più a nord ancora. I russi stanno già mandando camion carichi di mattoni e lamiere per riparare le case. In città c'è il coprifuoco alle 9, ma ieri sera le famiglie della capitale della nuova repubblica del Sud Ossezia hanno festeggiato a lungo. Perché se lunedì le due camere del parlamento russo hanno chiesto a Medvedev l'unanimità di riconoscere l'indipendenza

IL REPORTAGE

A Tskhinvali dove i kalashnikov sparano a festa «Stavolta i russi sono venuti a salvarci»

di Margherita Belgiojoso / Tskhinvali / Segue dalla prima

di Tskhinvali, ieri il presidente russo si è presentato in tv e ha accusato Saakashvili di genocidio e assicurato che l'unico modo per garantire la sicurezza degli osseti è riconoscere l'indipendenza. Tra la via Sovetskaya e la Via Lenina c'è via Lushkova: intitolata a Yuri Luzhkov, il sindaco di Mosca che, dicono gli osseti, ha accolto centinaia di bambini nei sanatori di Mosca, e pagato di tasca sua migliaia di medicine per malati e vecchi. Prima la via era intitolata a Tbilisi. Sul marciapiede è raccolta una lunga tavola di donne che celebrano come da tradi-

zione la memoria di un uomo morto durante i bombardamenti: si chiamava Vasol Uligianov, era un veterano della II Guerra Mondiale e aveva 86 anni. Il tavolo è apparecchiato di tutto punto, le donne mangiano con le mani un intruglio di fagioli, poi la carne, un vitello appena macellato, condito con salsa di prugne e peperoncino che, a detta loro, facilita la complicata digestione. La tradizione prevede, oltre al cibo rituale, che sul pane e sui fagioli si versi un poco di cacia, la grappa osseta,

perché il morto ne goda assieme ai vivi. Esce dalla casa vicina un ragazzo barbuto, grande come un orso, il ventre fasciato da una maglietta con il fucile di Che Guevara: annuncia la firma di Medvedev sul documento che riconosce l'indipendenza dell'Ossezia del Sud. È un attimo e le donne gridano, si abbracciano, brindano e bevono all'indipendenza, la memoria di Vasol è dimenticata per un momento. Dai tetti cominciano a sparare, e le strade si riempiono di caroselli di fuoristrada gui-

dati a tutta velocità con kalashnikov e fucili che sporgono dai finestrini sparando in aria. Le donne ridono, «sono i nostri uomini che sparano, per la felicità questa volta» ma loro rimangono tranquille a celebrare il rito del pominki. Le auto sventolano la bandiera osseta e quella abkhaza, su tutto campeggia quella rossa blu e bianca della Russia: «È il quarto genocidio che viviamo» dice Zalina Pliera, una grossa signora con i capelli tinti di biondo e gli occhi azzurri, «negli anni '20, nel '90, nel 2004 e adesso nel 2008. Perché voi della stampa occidentale state dalla parte dei

georgiani? Dite all'America che quelli hanno usato su di noi armi vietate, che hanno bombardato per giorni gente inerme. Certo che siamo grati alla Russia, è venuta, tardi, ma è venuta in nostro soccorso. Senza di lei saremmo tutti morti». Sulla condanna degli occidentali rincara la dose Diana Petoeva, occhi neri brillanti ma cerchiati dalle occhiaie: «Ho visto come la Fox TV ha fatto scorrere immagini di Tskhinvali mentre le didascalie parlavano di Gori distrutta dalle bombe russe. Era la mia città, Tskhinvali, come potevo non riconoscerla?». Non c'è nessuno che riconosca gli sforzi di Saakashvili, le riforme che ha fatto e la lotta alla corruzione: per tutti è un pazzo e l'unico responsabile di quello che è successo. Se un mese fa potevano essere pronti a collaborare almeno con la nazione georgiana, dopo quello che è successo non c'è più speranza di andare d'accordo.

Pur essendo stata per 17 anni parte dello stato georgiano, a Tskhinvali nessuno ha il passaporto di Tbilisi: tutti mostrano quello della Federazione Russa, che Putin ha cominciato a concedere a larghe mani da quando è presidente, e quello della repubblica dell'Ossezia del Sud: soltanto un vezzo visto che è inutilizzabile per uscire dal Paese. Cambierà qualcosa oggi che la Russia ha riconosciuto l'indipendenza? Non tutti sono d'accordo, la maggior parte è scettica, ma almeno per oggi piena d'entusiasmo. «Certo, con la Russia dalla nostra parte nessuno oserà toccarci. Adesso aspettiamo riconoscimenti di altri Paesi» dice un vecchio con un cappello scuro che passa per la piazza Teatrlnaya. Quali? «Senz'altro i Paesi della CSI, tranne la Georgia, e poi la Bielorussia, l'Iran, il Venezuela». Lo rimbecca una grossa signora di passaggio: «I russi ora hanno diritto a mandarci anche i militari perché i loro peacekeepers hanno potuto fare ben poco per noi». Nessuno per ora parla seriamente di unirsi alla Russia, è solo un sogno, assieme a quello dell'unificazione delle due Ossezie, divise al tempo dei confini di Stalin. L'importante è levarsi di torno i georgiani. «Ho visto con i miei occhi come hanno sparato sui peacekeepers russi, come due bambine sulla strada per Vladikavkaz hanno perso gambe e braccia. Con i miei occhi, eppure tutti gli occidentali tengono per quel pazzo criminale di Saakashvili. Anzi, non va chiamato pazzo o non verrà portato mai davanti a un tribunale. Mentre spero che prima o poi giustizia sia fatta».

Balcanizzazione del Caucaso, inquietudine bipartisan

In Parlamento Frattini esprime rammarico, Fassino condivide. Napolitano: convergenza positiva

di Umberto De Giovannangeli

LA PREOCCUPAZIONE è davvero bipartisan. Preoccupazione per la grave ricaduta che una «balcanizzazione» del Caucaso può determinare sulla stabilità e la sicurezza dell'Europa. Il riconoscimento da parte del Cremlino dell'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia è «una decisione unilaterale che non ha un quadro di legalità internazionale alle sue spalle». A sostenerlo è il ministro degli Esteri Franco Frattini nel suo intervento presso le commissioni Esteri congiunte di Camera e Senato. «Accolgo con rammarico questa decisione», aggiunge Frattini, osservando che «certamente la complicazione di questo nuovo elemento si aggiunge ad un

quadro già complicato». È un allarme argomentato e condiviso quello lanciato dal titolare della Farnesina: «Una balcanizzazione su base etnica del Caucaso è un pericolo serio per tutti. Si cambia il criterio della cittadinanza con la base etnica e ciò ci deve preoccupare tutti», rimarca Frattini. Il capo della diplomazia guarda a Mosca e svolge una riflessione autocratica che investe il recente passato: per Frattini l'Occidente ha compiuto un «errore» nell'«umiliare la Russia per 10 anni», dal 1991 al 2000, chiedendo a Mosca «di essere fornitore di energia e di dare opportunità di investimento alle nostre imprese», senza però riconoscerle «un ruolo politico». «La Russia - sottolinea il titolare della Farnesina - covava una frustrazione che purtroppo ora sta esplodendo». E questa esplosione può costare all'Europa e all'Italia un prezzo «altissimo», sia in ter-

mini di sicurezza che sul piano economico e del fabbisogno energetico. D'altro canto, rileva il ministro, non si può ignorare la tesi russa «che i nuovi assetti di sicurezza europei non garantiscono in modo sufficiente la sicurezza della Russia e vanno quindi revisionati». Le inquietudini di Frattini sulla «balcanizzazione» del Caucaso sono condivise dal ministro degli Esteri del governo-ombra del Pd, Piero Fassino: «Non penso che pronunciamenti in favore dell'indipendenza dell'Ossezia e dell'Abkhazia facilitino la costruzione di una soluzione condivisa», rileva Fassino, commentando il via libera del Cremlino all'indipendenza delle due regioni separatiste della Georgia. «Cavalcare il principio dell'autodeterminazione, riconoscendo a chiunque chieda l'indipendenza il diritto di averla - prosegue il ministro-ombra del Pd - può mettere in essere un gioco del domino alla fine del quale quasi nessuna delle 204 nazioni

del mondo continuerebbe a vivere nei confini attuali». I lavori di Montecitorio sono stati seguiti con attenzione dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato «ha apprezzato l'ampia convergenza registrata in rapporto alle preoccupazioni e valutazioni espresse dal ministro Frattini sulla crisi georgiana. Preoccupazioni per il crescere - da ultimo, con l'annuncio del riconoscimento russo dell'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia - delle tensioni insorte nelle relazioni tra Russia, Nato e Ue. Valutazioni circa la necessità di evitare una seria incrinatura in queste relazioni, il cui consolidamento e sviluppo corrisponde all'interesse comune di una collaborazione volta ad affrontare le principali sfide globali della storia attuale». «L'Italia - prosegue la nota del Quirinale - è chiamata a dare il suo contributo costruttivo, innanzitutto a sostegno delle posizioni già espresse dall'Ue».

CONVENTION DEMOCRATICA

Clinton non incensa Barack: apparirebbe insincera dopo tanti scontri
Sceglie di attaccare la politica repubblicana

La senatrice distrugge le credenziali di McCain: «Un politico che ha grande esperienza nell'essere dalla parte del torto»

Denver, il giorno più lungo di Hillary

La candidata sconfitta ha cercato di convincere i suoi a votare per il vincitore. Ma alcuni non ci stanno

di Roberto Rezzo / Denver

TUTTI GLI OCCHI puntati su Hillary. È un fatto perlomeno insolito che gli sconfitti siano protagonisti della giornata più importante di tutta la convention. E se Barack Obama avrà domani il suo bagno di folla accettando la nomination democratica nel mega

stadio dei Denver Broncos, è ieri sera che si è giocata davvero la sfida per la Casa Bianca. Quando Hillary Clinton è salita sul palco del Pepsi Center per pronunciare un attesissimo discorso. I contenuti sono stati largamente anticipati. Appello all'unità del partito, fine dei contrasti interni, sostegno incondizionato alla candidatura di Obama. E finalmente i contenuti politici, dopo un'apertura dei lavori interamente spesa a rassicurare l'opinione pubblica che il senatore dell'Illinois è un americano vero e non mangia i bambini. Anzi, è un marito affettuoso e un ottimo padre di famiglia.

Clinton non ha cercato d'incensare l'ex rivale lodando il suo piano per l'assistenza sanitaria o la sua lungimiranza nell'opporre alla guerra in Iraq. Dopo gli aspri scontri delle primarie, avrebbe rischiato di apparire poco sincera. Il suo intervento è stato costruito per sottolineare le differenze tra il programma democratico e quello repubblicano. E distruggere le credenziali di McCain: «Un politico che ha grande esperienza nell'essere dalla parte del torto». Ma ancor più delle parole, quel che conta sono stati i toni, l'espressione, la gestualità. Quel che tutti si aspettavano di vedere è con quanta convinzione Clinton appoggia Obama. Se riuscirà a spostare in blocco i 18 milioni di preferenze incassate durante le primarie a favore di Obama. Le resistenze sono fortissime, soprattutto tra l'elettorato femminile che sognava una donna alla presidenza degli Usa. Le donne rappresentano il 57% dell'elettorato democratico. Senza il loro convinto appoggio, la conquista della Casa Bianca diventa un miraggio. E le ultime proiezioni diffuse dall'Istituto Gallup non sono incoraggianti: il 46% delle preferenze al repubblicano John McCain contro il 44% a favore di Obama.

Un'ipotesi che circola con insistenza tra i delegati è che Clin-

ton alidà delle apparenze voglia gettare le basi per correre di nuovo nel 2012. Caso mai Obama perdesse le elezioni. L'interessato mette le mani avanti. «Sono consapevole che abbiamo molto lavoro da fare per conquistare l'appoggio di alcuni sostenitori di Clinton. Non è una novità, non è una sorpresa. Ma se guardiamo

come si sta svolgendo la convention, non ho dubbi che sia Hillary che Bill Clinton sanno cos'è in ballo». Sul calendario dei lavori. «È una questione di equilibrio e di misura. Non si può andar giù a colpi da macellaio dal primo all'ultimo giorno della convention - spiega Bill Richardson, governa-

tore del New Mexico, cercando di limitare il peso attribuito al fatto che tocchi a Clinton illustrare l'agenda -. I democratici hanno una piattaforma politica superiore, in grado di conquistare consensi aldilà dei tradizionali schieramenti di partito. Vogliamo l'America unita per un futuro migliore, non incancrenita in una

guerra tra fazioni. Ma state certi che ai repubblicani non verranno fatti sconti. McCain avrà pane per i suoi denti». Richardson è stato segretario all'Energia e ambasciatore presso le Nazioni Unite durante l'amministrazione Clinton. E uno dei trombati alle primarie che a sorpresa è passato dalla parte di Obama. Conqui-

standosi il poco elegante nomignolo di «Giuda panzone». Clinton ha fatto sapere che intende mettere in libertà i suoi 1.896 delegati. Questo significa che decade l'obbligo di tener fede al mandato ricevuto durante le primarie. Accendendo così il semaforo verde alla candidatura di Obama - se non per acclamazione - almeno all'unanimità. Ma siamo alla pura teoria del regolamento. Nei fatti lo scenario si presenta assai improbabile. Per farsi un'idea della situazione, basta dare un'occhiata al numero di spille con lo slogan «Hillary for President» che i partecipanti alla convention si ostinano a indossare in bella vista. E non finisce qui.

Bob Mulholland, superdelegato della California, lamenta di aver sudato le proverbiali sette camicie per cercare di unire una delegazione spaccata esattamente a metà. Ma ha l'impressione di «nuotare contro la corrente». Quando gli si chiede se si aspettasse maggiore aiuto da Obama, risponde senza esitazioni: «Molto di più sarebbe stato il minimo». Dal canto suo la campagna di McCain sguaizza piene mani nello strisciante malcontento che persiste tra la base democratica. L'ultimo spot messo in onda su un centinaio di emittenti locali ha per protagonista Debra Barstow, delegata democratica del Wisconsin, che annuncia: «Sono una sostenitrice di Hillary Clinton e per la prima volta a novembre voterò per un repubblicano: John McCain». Clinton ha preso nettamente le distanze. «Non approvo questo messaggio», ha dichiarato parafasando il legalese con cui i candidati sono soliti chiudere i messaggi pubblicitari. La delegazione newyorchese riunita allo Sheraton di Denver non ha battuto ciglio. Intanto Howard Wolfson, ex responsabile comunicazione della campagna di Clinton, pubblica un articolo sull'ultimo numero del quindicinale conservatore New Republic per gettare altra benzina sul fuoco. Scrive: «Bill Clinton è convinto che la campagna di Obama lo abbia sistematicamente attaccato, che non sia stato reso merito agli obiettivi raggiunti dalla sua amministrazione. E che Obama abbia cercato di farlo passare per razzista». E mette in chiaro che tocca a Obama fare ammenda. Torna in mente una dichiarazione attribuita a Clinton qualche settimana addietro: «Se vuole il mio appoggio, quello stronzetto mi deve baciarlo il culo». L'ex presidente non ha mai confermato di aver pronunciato una frase del genere. E neppure smentito.



La senatrice Hillary Clinton con la figlia Chelsea, alla Convention di Denver. Foto di Paul Sancya/AP

«Come perdere le elezioni» secondo Michael Moore

Guida in sei punti del regista: tutti gli errori in cui possono cadere i democratici

/ Denver

MICHAEL MOORE a Denver per ora non s'è visto.

Inutile cercare, il nome del regista di Roger & Me non compare nell'elenco degli invitati e neppure della stampa accreditata al Pepsi Center. Di solito è un abitudine delle convention repubblicane, da cui trae materiale a piene mani per i suoi documentari. Per vie traverse, ha mandato comunque un contributo. Sull'ultimo numero della rivista Rolling Stone, firma un articolo inquietante: «Come i democratici possono mandare tutto all'aria». Una guida in sei punti su come riuscire a perdere le elezioni.

Moore è un sostenitore di Obama dalla prima ora, ma è giustamente preoccupato. «Da anni i sondaggi indicano che gli americani sono in sintonia con il programma politico dei democratici. Sono a favore dell'ambiente, dei diritti delle donne e della libertà di scelta quando si parla di interruzione di gravidanza. Vogliono l'aumento del salario minimo e un sistema di assistenza sanitaria universale. Non ne possono più della guerra. L'unica questione importante su cui sono d'accordo con i repubblicani è la pena di morte. I democratici avrebbero dovuto vincere un'elezione dopo l'altra. Naturalmente le cose non sono andate così». La spiegazione - secondo Moore - è che i democratici amano farsi del

male da soli. Ed ecco una breve sintesi di come potrebbero servirsi su un piatto d'argento la vittoria al delirio di George W. Bush. Rolling Stone è un mensile, alcuni passaggi sono ovviamente datati. Ma la sostanza resta e merita attenzione. Continuare a dire cose carine su McCain. Non c'è modo migliore per aiutare McCain che trattarlo come se fosse il cavaliere azzurro che per accidente è montato sul cavallo sbagliato. Che è giustamente preoccupato per l'effetto serra ed è un campione per la riforma dei finanziamenti elettorali. Sorvolare sul fatto che vuole rimanere in Iraq sino a quando i maiali avranno le ali. Con questo tipo di messaggio, gli elettori vedranno due nomi sulla scheda: Eroe di Guerra e Barack Obama. Gli Stati Uniti non sono la Sve-

zia, l'eroe di guerra vince sempre. La scelta del vice presidente. Dare retta agli esperti che raccomandano un bianco conservatore, un generale o un repubblicano. Il ticket per tutti i gusti alla fine non piace a nessuno. Far sembrare Obama un falco. «Il pericolo rappresentato dall'Iran è grave e reale. Il mio compito sarà eliminare questa minaccia». Questa frase, pronunciata di fronte alla lobby israeliana, sembra presa dal repertorio di McCain. Sommatà all'idea di mandare più truppe in Afghanistan, fa sembrare un buon piano quello dei repubblicani. Ignorare le donne. E dimenticare che questo è stato un anno storico per loro. Jimmy Carter e Bill Clinton hanno perso tutti e due tra l'elettorato maschile di razza bianca. Ma hanno vinto la Casa

Bianca grazie alle donne, ai neri e agli ispanici. Andare a duello con la scacciapiani. È bello cullare l'illusione che giocando secondo le regole i repubblicani faranno altrettanto. E quando McCain scarica il suo arsenale nucleare, confidare nella saggezza e nel buon senso degli elettori. Prendere le distanze da Michael Moore. Prima o poi qualcuno chiederà a Obama di commentare il mio sostegno. Fare come John Kerry che - poveretto - giurava di non aver visto Fahrenheit 9/11 e di non aver intenzione di andarlo a vedere. Dissociarsi da chiunque dica qualcosa troppo di sinistra e infischiansene di qualche milione di elettori pronti a votare Ralph Nader solo per una questione di principio.

ro.re.

L'INTERVISTA ALDO CIVICO Docente alla Columbia University, ha collaborato con Howard Dean e Hillary, oggi è con Obama. «Le differenze di programma sono solo sfumature»

Dal Trentino al Colorado, un italiano nello staff del candidato democratico

di Davide Vannucci / Roma

Dal Trentino a New York. Antropologo, professore alla Columbia University, Aldo Civico adesso è l'unico italiano nello staff di Barack Obama. Aiuterà il candidato democratico a capire meglio l'America Latina, soprattutto la Colombia.

Professor Civico, lei è uno di quegli italiani che è riuscito a realizzare il sogno americano. Ci può raccontare la sua storia?

Non sono partito per scappare dall'Italia. Volevo semplicemente approfondire i miei studi, come tanti miei connazionali. Così, nel 2000, ho fatto un dottorato di antropologia alla Columbia.

E poi?

Poi si sono aperte delle porte inattese, ho fatto una carriera che in Italia sarebbe stato difficile fare. Adesso dirigo il Centro di risoluzione dei conflitti internazionali dell'università.

L'università, ma non solo.

Sì, parallelamente ho sviluppato un rapporto con il partito democratico americano, con Howard Dean e soprattutto con Hillary Clinton.

Due personaggi molto diversi...

Ho conosciuto Hillary grazie a Leoluca Orlando, con cui avevo partecipato al movimento della Rete. Lei è una donna molto intelligente, nata per comandare. Dean ha una qualità molto importante, sa valorizzare la partecipazione dei cittadini alla politica. Ha

riportato il partito in aree che erano state completamente abbandonate.

Con Hillary ha condiviso la campagna per le primarie.

Sì, ho fatto parte del gruppo che si occupava di America Latina per conto suo. Poi, finite le primarie, ad alcuni di noi è stato proposto di passare con il team di Obama, come analisti di po-

Il suo impegno

per Obama: fornire analisi sulla Colombia e sull'America latina

litica estera.

Qualcuno avrà storto il naso...

Non si è trattato di un passaggio opportunistico. Ho sostenuto Hillary fino in fondo, poi ho fatto quello che ha fatto lei, chiudere la campagna e appoggiare Obama in maniera esplicita e forte.

In maniera esplicita e forte?

Sì, tutti lo vedranno. Ci saranno alcuni passaggi rituali della convention che riconosceranno i 18 milioni di elettori che hanno votato Clinton. Sarà un momento catartico per il partito. Ecco perché è stato ovvio per quelli che hanno lavorato con lei passare con Obama.

Quindi in politica estera le differenze tra loro sono poche.

Su ogni punto le differenze sono del-

le semplici sfumature o delle diversità a livello di retorica. Nella sostanza i programmi sono simili e in sintonia con la piattaforma del partito.

Allora perché ha vinto Obama?

La sua comunicazione politica è stata più convincente. La società americana ha deciso di voltare pagina e Barack incarna maggiormente questo

«Alla convention

ci saranno passaggi rituali che riconosceranno i 18 milioni di voti ottenuti da Hillary»

messaggio.

Nello specifico che farà per lui?

Come per Hillary, mi occuperò di America Latina, soprattutto di Colombia. Lavorerò assieme ad altri accademici, dalle visioni e dalle esperienze diverse dalla mia. Un gruppo eterogeneo, in cui il dibattito sarà stimolante. Poi sarà Obama a prendere le decisioni.

Negli Usa gli accademici lavorano con i politici, sia a destra che a sinistra. Berlusconi, invece, è allergico ai professori.

Sì, eppure ne avrebbe bisogno. In America i partiti hanno centri di studio molto influenti. La contaminazione è utile, a patto che i ruoli vengano chiaramente distinti: l'accademico fornisce l'analisi, il politico decide.

mercoledì 27 agosto 2008

CONVENTION DEMOCRATICA

«Sarà una competizione difficile
I democratici sono usciti spaccati dalle primarie
Ora dobbiamo ritrovare lo spirito unitario»

«Obama scegliendo l'esperto Biden come vice
non dà segno di debolezza. Lo avrebbe fatto
invece optando per una figura più sbiadita»

Kerry Kennedy: «Ce la faremo Bush ha fatto troppi errori»

Kerry, figlia dello statista Robert Kennedy assassinato il 5 giugno 1968 a Los Angeles, è a Denver per la convention Democratica. Al telefono Kerry confida i suoi timori per l'esito delle presidenziali. «Ma alla fine ce la faremo, perché gli elettori rifletteranno sul disastro Repubblicano di questi ultimi otto anni».

Che clima si respira alla Convention in vista del voto di novembre, signora Kennedy? Entusiasmo, speranza, preoccupazione?

«Si ha l'impressione che sarà una gara molto difficile. I sondaggi danno i due candidati alla pari. Dovremo tutti lavorare assai duramente per vincere. È diffuso il senso della serietà dello scopo per cui ci si batte. Il nostro partito è diviso. Sostanzialmente la realtà è che Obama ha ottenuto appena più della metà delle preferenze e Hillary Clinton appena meno. Il risultato è una forte contrapposizione di appartenenza politica. La nostra sfida più grande è ora quella di unirci. Storicamente noi Democratici quando abbiamo dovuto rimetterci insieme dopo esserci spaccati, abbiamo perso. Ricordo benissimo cosa accadde nel 1980 con la frattura fra Ted Kennedy e Jimmy Carter. Vedo segnali allarmanti ma anche segnali positivi. Proprio Ted Kennedy nel suo intervento davanti ai delegati ha dato una spinta verso l'unità, mettendo l'accento sulla storia e sugli ideali comuni a tutto il partito. Anche Michelle, la moglie di Barack, ha fatto esattamente ciò che era necessario, presentandosi non solo ai Democratici ma alla nazione come una donna concreta, che ha a cura i valori americani, ama il suo Paese e sa parlare con partecipazione emotiva e forza».

Joseph Biden è il candidato alla vicepresidenza. La scelta per qualcuno è un segno di debolezza da parte di Obama, quasi l'ammissione di avere bisogno di una balia politicamente più esperta. Ma è così che gli americani la

«Il ticket con Hillary avrebbe reso felici i democratici ma troppe rotture si erano consumate fra i due»



Kerry Kennedy Foto di R. De Luca

percepiscono?

«Il senatore Biden ha una lunga esperienza parlamentare e una formidabile conoscenza della politica internazionale. Non credo che la nomina sia percepita come un segno di debolezza. Quel segnale Obama l'avrebbe dato, al contrario, scegliendo una persona inesperta, e dimostrando così scarsa capacità di giudizio. Siamo un Paese complesso alle prese con eventi internazionali importanti. Abbiamo

■ di Gabriel Bertinetto

bisogno di esibire tutta l'energia di cui siamo in possesso. Tenendo presente tutto ciò, la scelta di Biden è positiva».

E tuttavia ancora c'è chi ritiene sbagliato non avere optato per una donna, e per una in particolare, Hillary. Che ne pensa?

«È un argomento valido. Hillary ha avuto quasi metà dei consensi alle primarie, ha idee, carisma, capacità di guida. Era la candidata ideale da molti punti

di vista. Ma una volta preso atto del suo accantonamento, allora Biden è una scelta molto forte».

Molti ancora non capiscono perché mai i Democratici abbiano rinunciato al «dream ticket», che secondo molti analisti avrebbe spianato loro la strada verso una probabilissima vittoria. Lei l'ha capito?

«Non lo so. Stando ai sondaggi l'accoppiata Obama-Clinton garantiva grande presa sull'eletto-

rato democratico. Non è chiaro quale appeal avrebbe avuto sui simpatizzanti repubblicani. Dobbiamo comunque ricordare che la contesa fra i due fu accessissima ed era quindi davvero arduo tornare assieme. Ma oso credere che lo staff di Obama non abbia valutato le cose da quel punto di vista, ma in una prospettiva più ampia e dunque il criterio sia stato quello di trovare la persona più adatta al nostro Paese, e che solo per questa

ragione Biden sia stato preferito a Hillary».

Come spiega il recupero di McCain, che ora viene accreditato della stessa percentuale di consensi rispetto ad Obama?

«Benché l'apparenza sia che negli Usa non ci si occupi d'altro che del voto, la verità è, lo si creda o no, che la gente comincia solo ora ad interessarsi davvero. Tradizionalmente l'elettorato per l'85% si schiera con fedeltà con i Democratici o i Repubblicani. Il restante 15% si muove da un campo all'altro a seconda delle circostanze e dei temi che emergono nella campagna».

È errato dire che se l'attenzione si concentra sulla crisi economica si avvantaggia Obama, se irrompono in primo piano le tensioni internazionali, guadagna McCain?

«Non credo proprio. McCain ha dichiarato che potremmo restare in Iraq altri cent'anni. Obama assicura che il ritiro inizierà dal primo giorno in cui metterà piede alla Casa Bianca. Ora accade che non solo lui, ma perfino Bush, ponga la questione di indicare una scadenza alla missione, spiazzando così del tutto McCain. Quanto all'economia, è in condizioni terribili proprio a causa delle politiche Repubblicane. Benché loro s'affannino a dire di avere agito bene, la realtà è sotto gli occhi di tutti: dai prestiti per l'acquisto delle case alla sanità, all'aumento dei prezzi petroliferi, all'inquinamento, ai diritti femminili violati, questa amministrazione ha prodotto un disastro. Ora se compari le iniziative di Bush con i programmi di McCain, le trovi identiche, e solo con il microscopio puoi scovare qualche diversità. Dare potere ai Repubblicani significa premiare chi ha distrutto il Paese nell'arco degli ultimi 8 anni. I cittadini rifletteranno su questo. Ecco perché alla fine vinceremo. Ma sarà una battaglia serrata, e dovremo faticare molto per esprimere in maniera articolata la nostra proposta».

«Se l'economia attraversa una fase così critica lo si deve alle pessime scelte della destra»



Delegati durante i lavori della Convention di Denver Foto di Shawn Thew/Ansa-Epa

IL DOCUMENTO

Il sogno americano nel discorso di Michelle



Michelle Obama Foto di Chris Carlson/AP

Come potete immaginare, che Barack sia candidato alla presidenza non è nulla rispetto a quella prima partita di basket con mio fratello Craig. Non riesco a dirvi quanto mi rende felice che Craig e mia mamma siano qui stasera. Come Craig, anche io sento che mio padre dall'alto ci sta guardando così come ho avvertito la sua presenza in ogni momento di grazia della mia vita. Essendo incredibilmente alto ho anche avuto spesso l'impressione che Craig mi guardasse da lassù. Ma la verità è che né da ragazzi né oggi mi ha mai guardato dall'alto in basso. Mi teneva d'occhio. E mi è stato sempre accanto da quel giorno di febbraio di 19 mesi fa quando armati della nostra fede l'uno nell'altra e ansiosi di cambiare le cose ci siamo uniti a mio marito, Barack Obama, e abbiamo affrontato un viaggio improbabile che ci ha portato sin qui. Ma noi tutti giungiamo qui stasera dopo un viaggio improbabile. Sono qui come sorella fortunata di un fratello che è stato la mia guida, il mio protettore e il mio amico per tutta la vita. Sono qui come una moglie che ama il marito e che crede che sarà un presidente straordinario. Sono qui come una mamma che ha le figlie nel cuore e le considera il centro del suo mondo. Sono la prima cosa cui penso quando mi sveglio la mattina e l'ultima cui penso la sera quando vado a letto. Il loro futuro e quello di tutti i nostri figli è uno degli obiettivi di queste elezioni. E sono qui come figlia cresciuta nella zona sud di Chicago da un padre che faceva l'operaio per il comune e una madre che stava a casa con mio fratello e me. L'amore di mia madre è sempre stata la forza che ha sorretto la mia famiglia e la mia più grande gioia consiste nel vedere

Hawaii, mi ha colpito il fatto che la sua famiglia somigliava molto alla mia. Barack è stato allevato dai nonni, che erano gente della classe operaia proprio come i miei genitori, e da una madre single che faticava a pagare le bollette proprio come a casa mia. Anche loro, come i miei, misero i soldi da parte con grandi sacrifici affinché Barack potesse avere le opportunità che loro non avevano avuto. Barack ed io siamo stati educati con valori molto simili: la tenacia per raggiungere nella vita gli obiettivi che ti sei proposto; il rispetto della parola data e l'impegno a fare sempre quanto abbiamo promesso; la capacità di trattare sempre con rispetto e dignità le persone anche se non siamo d'accordo con loro. Barack ed io abbiamo costruito una vita basata su questi valori che intendiamo trasmettere alla prossima generazione perché vogliamo che i nostri figli e i figli di tutti gli americani sappiano che nella vita tutto è possibile se abbiamo la capacità di sognare e la volontà di realizzare i nostri sogni.

«Barack è rimasto l'uomo di cui mi innamorai 19 anni fa. Sta sempre dalla parte delle persone più deboli»

Diventando amici ho cominciato a conoscere Barack e lui mi ha parlato del lavoro che aveva fatto quando si era trasferito a Chicago dopo l'università. Invece di puntare a Wall Street, Barack era andato a lavorare nei quartieri diventati poveri quando le acciaierie avevano chiuso e la gente aveva perso il lavoro. E io sono stata invitata a parlare alla gente che abitava in questi quartieri su come ricostruire la loro comunità. La gente che mi ascoltava quel giorno era gente comune, gente che faceva del proprio meglio per costruirsi una vita dignitosa. Erano genitori che vivevano a fatica con la loro busta paga, nonni che tentavano di procurarsi un reddito sicuro, uomini frustrati perché non riuscivano a provvedere alla loro famiglia dopo il licenziamento. Queste persone non cercavano né la carità né una scorciatoia. Volevano lavorare. Volevano dare il loro contributo. Credevano, come voi e me, che l'America dovrebbe essere un posto dove se ce la metti tutta ce la puoi fare. Quel giorno Barack disse parole che mi sono rimaste impresse. Parlò del mondo come era e come avrebbe dovuto essere. E disse che troppo spesso accettiamo le cose anche se non riflettano i nostri valori e le nostre aspirazioni. Ma ci ricordò che sappiamo come dovrebbe essere il nostro mondo. E ci invitò a credere in noi stessi e a trovare in noi stessi la forza necessaria. E non è forse questa la grande storia americana?...

È grazie alla loro volontà e determinazione che questa settimana celebriamo due anniversari: l'88° anniversario del voto alle donne e il 45° anniversario di quel caldo giorno d'estate in cui Martin Luther King scaldò i nostri cuori con il suo sogno. So che il mio pezzo di sogno americano lo devo a quanti mi hanno preceduto. Erano tutti guidati dalla stessa convinzione che spingeva mio padre ad alzarsi la mattina presto e a vestirsi con enorme fatica. La stessa convinzione che guida gli uomini e le donne che ho incontrato in giro per il Paese: gente che lavora sodo senza un lamento e che la sera dà il bacio della buona notte ai figli. Penso alle famiglie dei militari che ogni sera vedono un posto vuoto a tavola, ai soldati e alle soldate che amano il nostro Paese al punto da abbandonare i loro cari per difenderlo. Ai molti giovani che in tutta l'America lavorano al servizio della collettività e che si prendono cura dei meno fortunati. Siamo tutti guidati dalla convinzione che il mondo così come è non può andare e che dobbiamo batterci per un mondo diverso. E qui, questa sera, la corrente della storia fa rinascere la speranza. ...Tutti possiamo dare un contributo alla nostra nazione. Barack la pensa come me ed è quello che ha fatto in tutti quegli anni per le strade di Chicago occupandosi di formazione professionale, lavorando porta a porta per aiutare la gente a migliorare la condizione di vita delle loro famiglie. È quanto ha fatto nel Senato dell'

Illinois facendo approvare tutta una serie di provvedimenti a favore delle famiglie dei lavoratori e della parità salariale per le donne. È quanto ha fatto nel Senato Usa dove si è battuto affinché gli uomini e le donne che servono il Paese non vengano accolti in patria solo dalle medaglie e dalla fanfare, ma dalla prospettiva di un buon lavoro e dall'assistenza medica, compresa quella psichiatrica. Barack si è candidato per mettere fine alla guerra in Iraq in modo responsabile, per rilanciare l'economia, per garantire l'assistenza medica a tutti i cittadini e perché tutti i bambini americani possano frequentare tutto il corso di studi: dalle elementari all'università. Da presidente degli Stati Uniti Barack Obama realizzerà questi obiettivi, come ha sempre fatto. Barack sa che ciò che ci unisce è sufficiente a tenerci insieme anche se non la pensiamo allo stesso modo. ...Dopo tutto quanto è accaduto in questi 19 mesi posso dirvi che il Barack Obama che conosciamo oggi è lo stesso uomo di cui mi innamorai 19 anni fa. ...In questo grande Paese una ragazza della zona sud di Chicago può andare all'università e può laurearsi in legge e il figlio di una madre single delle Hawaii può andare alla Casa Bianca. Ci siamo impegnati a costruire il mondo così come dovrebbe essere. Stasera, in onore della memoria di mio padre e del futuro delle mie figlie, ci impegniamo a proseguire l'opera di quanti ci hanno preceduto. Lavoriamo insieme per realizzare le loro speranze e per far eleggere Barack Obama presidente degli Stati Uniti d'America.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

CONVENTION DEMOCRATICA

Il procuratore del Colorado alla fine delle indagini ha concluso che né il candidato né l'assemblea hanno mai corso rischi

Nel furgone dei suprematisti bianchi c'erano armi di precisione, munizioni, documenti falsi e un potente stupefacente

«Nessuna minaccia credibile contro Obama, la Convenzione Democratica e il popolo del Colorado». Con queste parole Triy Eid, procuratore federale del Colorado, ha minimizzato l'arresto di tre neonazisti suprematisti bianchi sospettati di organizzare un attentato al candidato democratico.

Le stesse dinamiche delle loro catture, apparentemente facili, sembrano più quelle proprie di un gruppo di esaltati criminali che non di attentatori addestrati ad un fatto di tale portata. Il primo fermo ha riguardato il pregiudicato Tharin Robert Gartrell, 28 anni, nella notte fra domenica e lunedì ad Aurora, un sobborgo di Denver. Gartrell, guidando a zig-zag un pick-up preso a noleggio, ha finito con l'attirare su di sé le attenzioni di una pattuglia della polizia locale. Nel suo furgone c'erano due fucili (uno dei quali con mirino di precisione e rubato nel Kansas), munizioni, un giubbetto antiproiettile, ricetrasmittenti, materiale da travestimento, documenti contraffatti e 44 grammi di metanfetamine, potente stimolante prodotto in laboratorio. «Quelle armi ci hanno messo in allerta» ha riferito il detective Marcus Dudley. Interrogato, pare sia stato proprio Gartrell ad indirizzare gli inquirenti verso la cattura - avvenuta poche ore dopo - degli altri due membri della banda: Nathan Johnson, 32 anni, ed il già ricercato Shawn Robert Adolph, 33. Particolarmente rocambolesco il modo in cui quest'ultimo, che alloggiava in un albergo nel

Arrestati tre neonazi armati Paura per Obama

di Emiliano Dario Esposito



SUPREMATISTI BIANCHI

L'organizzazione razzista con a capo un ex deputato

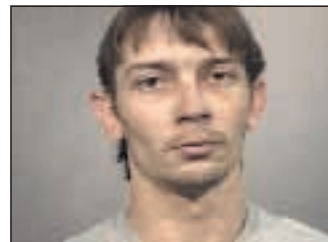
I mostri di un'America nascosta, ma mai scomparsa. Che l'attentato ad Obama sia stata o meno un'eventualità concreta, i tre giovani arrestati a Denver incarnano, negli Usa del 21mo secolo, i fantasmi del più atavico razzismo. Individui ai margini estremi della società, cani sciolti oppure organizzati in piccole cellule, i suprematisti americani - cui appartengono i fermati - sono un'organizzazione convinta della superiorità della razza bianca. Il loro ideologo è David Duke, ex deputato statale della Louisiana, da sempre vicino alle aberranti posizioni che furono del Ku Klux Klan. Sostenitore dell'isolamento di razza e del separatismo bianco, Duke nel 1984 è arrivato a proporre l'istituzione di aree destinate alla segregazione razziale. Di recente - dicembre del 2006 - si è molto parlato a proposito della sua partecipazione alla conferenza revisionista internazionale sulla Shoah, organizzata dal presidente iraniano Ahmadinejad. I seguaci dell'ex deputato, particolarmente attivi negli stati del profondo Sud, costituiscono un movimento non trascurabile anche nel West e nel Midwest.

sobborgo di Glendale, è finito in manette. Non appena si è accorto dell'irruzione della polizia, Adolph è saltato dalla finestra della sua camera al sesto piano. Rimbalzato su di una tettoia, è caduto in strada cavandose la soltanto con una caviglia rotta. I tre, che indossavano tutti medaglie, anelli ed altri simboli nazisti, sono stati accusati di possesso di armi e detenzione di sostanze stupefacenti. Stando a quanto dichiarato da fonti anonime all'interno del dipartimento di Denver, pare gli inquirenti non abbiano intenzione - per ora - di accusarli di complotto o attentato alla sicurezza nazionale. Con loro è finita in cella anche una donna, probabilmente la compagna di Johnson.

Quello che sarebbe potuto essere il semplice fermo di una banda di malviventi, si arricchito di particolari inquietanti solo dopo alcune loro dichiarazioni. Il loro piano, secondo la confessione di uno degli arrestati, era di colpire il prossimo giovedì allo stadio di football Invesco Field, dove Barack Obama pronuncerà il suo discorso d'investitura a candidato democratico alla Casa Bianca: «Avremmo sparato a Obama da un punto elevato, a circa 700 metri, usando un fucile di precisione». In un primo momento le autorità locali, attraverso il loro portavoce Marcus Dudley, si sono rifiutate di confermare se i tre avessero o meno l'intenzione di attentare alla vita del senatore dell'Illinois. «Implicazioni federali nelle indagini», ha spiegato. Quando successivamente, in effetti, è stato reso noto che il servizio di sicurezza della Casa Bianca, l'Fbi e la task force congiunta antiterrorismo avevano iniziato a lavorare sul caso, sono arrivate anche le prime rassicurazioni su quanto Obama non fosse mai stato concretamente in pericolo.

Secondo la confessione di uno dei tre esaltati, avrebbero sparato a Barack giovedì sera

La polizia ferma un manifestante davanti alla Convention di Denver
Foto Ap



Le foto segnaletiche dei due arrestati Tharin Gartrell e Nathan Johnson
Foto Ap

«Teddy, Teddy». Per il leone malato la platea ritrova l'unità

Il senatore Kennedy, da sempre sostenitore di Barack, ha passato a lui il testimone della «famiglia d'America»

di John Nichols / Denver

IL SENATORE del Massachusetts Edward Kennedy, il leone liberal del partito democratico, l'eroe di una dozzina di convention democratiche è salito sul podio per arringare ancora una volta la folla dei fedeli. Il suo «endorsement» a favore di Obama ha elettrizzato la convention. Il vecchio Kennedy ha anche promesso una unità del partito che affonda le sue radici nel patrimonio e nella missione di quello che molti democratici anziani considerano ancora il

partito dei tre giovani fratelli: John, Bobby e Teddy. Impegnato in una dura lotta per la vita contro un tumore al cervello, all'inizio dell'estate sembrava che Kennedy non avrebbe potuto prendere parte alla convention dalla quale deve uscire la nomination ufficiale dell'uomo che Ted Kennedy ha sostenuto durante tutte le primarie democratiche: Barack Obama. Ma a Denver, lunedì sera, di fronte ad una folla di delegati e di simpatizzanti che non avrebbero potuto applaudire con maggiore calore, Kennedy ha fatto la sua comparsa. Mentre la folla intonava «Teddy! Teddy! Teddy!», il senatore



Ted Kennedy Foto Ansa-Epa

ha richiamato il partito ad una comunione di fede che ancora non si era vista in una convention nella quale i sostenitori dei due colleghi di Kennedy, Obama e la senatrice dello stato di New York Hillary Clinton, stanno ancora faticosamente cercando un sorta di accordo unitario. Lunedì sera i delegati di Obama e quelli di Hillary Clinton hanno applaudito insieme. Hanno sventolato i cartelli con il nome «Kennedy» e con i colori blu e rosso della campagna elettorale del 1980 nella quale il senatore si presentò per ottenere la nomination del partito democratico. Hanno pianto insieme quando l'ultimo dei fratelli Kennedy ha detto: «Sono venuto

qui stasera per unirmi a voi nella lotta per cambiare l'America, per ridarle un futuro, per far rivivere i nostri migliori ideali e per eleggere Barack Obama presidente degli Stati Uniti».

Dicendo ai democratici per quale ragione sono democratici il senatore ha ricordato che «insieme abbiamo conosciuto

Pur colpito da un tumore al cervello non ha voluto mancare il podio della convention

il successo e assistito alle battute d'arresto - vittorie e sconfitte - ma non abbiamo mai smesso di credere che noi tutti siamo chiamati a costruire un Paese migliore e un mondo nuovo. E mi impegno con voi che quando cominceremo mi troverete lì, nell'aula del Senato degli Stati Uniti». Ancora una volta si è levato il coro «Teddy! Teddy! Teddy!».

Parlando di questo momento come di «una stagione di speranza - di una speranza nuova di giustizia e prosperità per i molti, non solo per i pochi privilegiati», Kennedy ha promesso di unirsi ancora una volta alla lotta per «la causa della mia vita»: «una assistenza sanitaria efficiente come diritto fonda-

mentale e non come privilegio».

Paragonando Obama al suo fratello presidente, John, Ted Kennedy ha detto alla convention «il prossimo novembre la fiaccola passerà ad una nuova generazione di americani». E poi promettendo «non solo la vittoria del nostro partito, ma il rinnovamento della nazione», Kennedy ha chiamato una volta ancora alle armi la convention e il partito: «Il lavoro ricomincia daccapo. La speranza risorge dalle ceneri. E il sogno è più vivo che mai».

© 2008, The Nation
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

In edicola in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



A cura di
Igino Ariemma
e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità
a soli 7,50 €
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

SICUREZZA A ROMA

Qui normalmente le lucciole aspettano i clienti. Lui è pallido, fa molte domande, si circonda di telecamere: ma non sa che dire

L'unica cosa che gli viene in mente: «Dobbiamo censire i casali abbandonati e tutti i senza fissa dimora...»

La visita muta di Alemanno al casale della violenza

di Mariagrazia Gerina / Roma

È pallido come un fantasma, gli uomini dello staff spiegano che ha la febbre. Certo per il sindaco Alemanno non poteva esserci ritorno peggiore a Roma. L'auto scura lo ha portato direttamente dall'aeroporto al casale dove ormai quasi cento ore fa i due turisti olandesi sono stati massacrati dagli stessi pastori che gli avevano indicato dove accamparsi. La macchina si è fermata al lato della via Portuense, nello stesso punto dove ogni giorno si accostano i clienti in cerca di prostitute. Ce ne sono due che si mettono sempre qui, racconta un cliente. E le sedie di plastica sotto l'albero stanno a raccontare lunghe attese sotto il sole agostano. Alemanno scende dall'auto. Alla fine il momento che più avrebbe voluto evitare è arrivato anche per lui. E dopo mesi di campagna elettorale spesi ad agitare fantasmi e a promettere sicurezza sembra spaesato davanti alla realtà che gli si dipinge davanti. Materassi gettati in terra, vestiti ammucchiati, vecchie scarpe. E due cani magri grigi come i ruderi del casale dietro le cui pareti i due turisti olandesi, deposte le bici, hanno cercato riparo con la loro tendina blu.

«Lasciatemi prima vedere questo posto», prende tempo con i cronisti, sperando che quella pausa possa dare più peso alle parole che dirà. Che cosa si dice davanti a un posto così? È lo spettro del delitto Reggiani che ritorna, ma cosa si dice quando il sindaco sei tu e non hai più qualcuno contro cui puntare il dito?

Le parole di biasimo per i due turisti, dette a caldo, subito dopo l'aggressione, hanno già scatenato abbastanza putiferio. Per un po' almeno, quindi, Alemanno non dice nulla. Poi torna come un'automata ad aggrapparsi a quella convinzione: «Si è trattato di un caso limite, questo è un pezzo di campagna che nessuno pensava di dover controllare...»

poteva pensare di dover controllare», ripete. Anche se attorno tutto parla di una umanità invisibile fatta di prostitute, senza tetto e abitanti di fortuna di cui qualcuno forse avrebbe anche dovuto occuparsi. Certo: «Nessuno scarica sui due turisti la responsabilità di quello che è accaduto», dice Alemanno, correggendo almeno un poco il tiro. Di cose dette ne ha smentite tante, ma quelle parole si ostina a non ritrattare, mentre si muove a rallentatore tra sterpi e immondizia, sulle orme dei due turisti olandesi. Attorno a lui la scena è fatta tutta di movimenti accelerati. Gli operai che, tre giorni dopo, montano pali e rete metallica per rendere inaccessibile ad altri passanti il luogo dell'aggressione (ieri ancora c'erano clienti e prostitute), i carabinieri che fanno strada al sindaco, la scorta che si fa largo tra le

«È stato un caso-limite, questo è un pezzo di campagna che nessuno pensava di dover controllare...»



Gianni Alemanno sul luogo dove sono stati aggrediti nella notte di sabato i due turisti olandesi. Foto di Stefano Montesi

IL FOGLIO



«Aveva giocato coi fantasmi, ora è nei guai»

Anche «Il Foglio» attacca l'inquilino del Campidoglio, con un corsivo non firmato. Titolo: «Chi di zingaro ferisce». Scrive il giornale: L'emergenza rom? Il sindaco aveva «giocato coi fantasmi» durante la campagna elettorale. «Sicché, o la psicosa da belva romana è stata terribilmente sovrastimata, oppure Alemanno non è all'altezza di gestirla. Nemmeno a parole».

telecamere, i tecnici del comune che discutono con la proprietà di come dovrà mettere in sicurezza il casale, ora che è scattata l'ordinanza comunale. Alemanno invece si muove lentamente, come se non trovasse l'orientamento. Si fa guidare dentro il casale e anche mentre scavalca il muretto incrostato continua a fare domande ai carabinieri, come se lui non sapesse nulla. Domanda della proprietaria del terreno, la signora Marsicola, che ha mandato un fattore a rappresentarla. Domanda dei pastori romeni. Dell'uomo che li ha ingaggiati per il pascolo. «Dov'è Mori?», chiama poi accanto a sé l'ex generale a cui si è affidato per quella parte di sicurezza che compete al sindaco. Si tratterà di censire i casali abbandonati, di renderli inaccessibili, abbattevoli o riutilizzarli, spiega Alemanno, cercando di recuperare il piglio dell'uomo di azione. Per oggi - spiega - sono convocati i rappresentanti del mondo agricolo: «Non basta mobilitare i militari». E poi - dice - si dovrà censire i senza dimora, non solo i rom, «anche per non agire su base etnica», si preoccupa ora.

Annunciata la prossima crociata, corre poi a fare visita ai due turisti olandesi ancora in ospedale. Due persone molto speciali, molto religiosi, li descrivono anche i medici. Lo scorso anno - racconta una parente - erano andati in bici a Santiago di Compostela. Anche in quel viaggio avevano incontrato dei pastori che gli avevano indicato dove andare e forse pensavano anche questa volta di trovare la stessa accoglienza. «Si stanno riprendendo, sono due persone di una serenità incredibile», racconta Alemanno. Alla sua frase infelice non hanno fatto nemmeno un cenno: «Dicono anche loro che questa non è Roma, non è la nostra città».

Globale Locale

SCUOLA POLITICA ESTIVA DEL PD

11 | 14 Settembre 2008
Castiglione del Lago, Cortona,
Montepulciano

ISCRIVITI ALLA PRIMA SCUOLA ESTIVA DEL PD

Liberismo in crisi, Mondo multipolare, Identità globali, Nuove frontiere dello stato sociale, Sviluppo sostenibile, Il "caso" Italia.
4 giorni di conferenze e seminari sui temi d'attualità per capirli, conoscerli e saperli affrontare.

Interverranno **EDGAR MORIN, JACQUES ATTALI, JEAN PAUL FITOUSSI, GIULIANO AMATO, VANDANA SHIVA, JEREMY RIFKIN, SABAH FARIAN** ed altri relatori di spicco nel mondo della politica e della cultura.

11 settembre 2008

Castiglione del Lago

18,00 Apertura dei lavori: Dario Franceschini
Conferenza inaugurale: Edgar Morin
Anfiteatro della rocca medioevale

12 settembre 2008

Cortona

9,30 | 11,00 | PRIMA SESSIONE MATTUTINA
Ferdinando Tarretti **Commercio Internazionale, flussi di capitale, sviluppo e WTO**

Area: **Liberismo in crisi**

Federico Rampini **I protagonisti del nuovo mondo: "Cindia"**

Area: **Mondo multipolare**

Andrea Riccardi **La chiesa in un mondo globale**

Area: **Identità globali**

Bernard Spitz **Un futuro per lo stato sociale**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Vandana Shiva **La terra: un bene comune**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Carlo Carboni **Elites e classi dirigenti in Italia**

Area: **Il caso Italia**

11,45 | 13,15 | SECONDA SESSIONE MATTUTINA

Linda Laura Sabbatini **Trasformazioni sociali e nuove povertà**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Luigi Spaventa **Il disordine finanziario internazionale**

Area: **Liberismo in crisi**

Lucio Caracciolo **L'Italia tra Europa e Mediterraneo**

Area: **Il caso Italia**

Stefano Zamagni **L'economia della reciprocità**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Predrag Matvejevic **Labirinto balcanico**

Area: **Mondo multipolare**

Francesca Brezzi **Frontiere di genere e genere di frontiera**

Area: **Identità globali**

15,30 | 17,00 | SESSIONE POMERIDIANA

Jean Paul Fitoussi **Lavoro e delocalizzazione**

Area: **Liberismo in crisi**

Sergio Fabbrini **L'America dopo Bush**

Area: **Mondo multipolare**

Elena Granaglia **I nuovi rischi sociali e i mutamenti del Welfare State**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Piero Bassetti **Il significato e le sfide della glocalizzazione**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Antonio Floridia **L'Italia di mezzo: politica, società e territorio nelle regioni centrali**

Area: **Il caso Italia**

Mauro Ceruti **Educazione tra globale e locale**

Area: **Identità globali**

Area: **Identità globali**

18,00 | Conferenza plenaria: Jacques Attali

Piazza Signorelli

13 settembre 2008

Cortona

9,30 | 11,00 | PRIMA SESSIONE MATTUTINA

Jeremy Rifkin **Ambiente e clima**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Giorgio Ruffolo **Mercato, uguaglianza, democrazia**

Area: **Liberismo in crisi**

Philip Pettit **Dal modello repubblicano alla democrazia sociale**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Davide "boosta" Dileo **Comunicazione, musica e tecnologie**

Area: **Identità globali**

Sabahi Farian **Il medio-oriente**

Area: **Mondo multipolare**

Giuseppe Roma **Il lato nascosto della società italiana**

Area: **Il caso Italia**

11,45 | 13,15 | SECONDA SESSIONE MATTUTINA

Silvano Tagliagambe **Scienza e ricerca**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Massimo Livi Bacci **Nuove politiche migratorie per un vecchio continente**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Aldo Schiavone **Tecnica, etica e politica: il futuro della globalità**

Area: **Liberismo in crisi**

Paola De Vivo **Lo Sviluppo locale nel Mezzogiorno**

Area: **Il caso Italia**

Aldo Bonomi **Mettersi in mezzo tra flussi e luoghi**

Area: **Identità globali**

Guido Formigoni **L'Europa tra le nuove potenze**

Area: **Mondo multipolare**

Area: **Mondo multipolare**

15,30 | 17,00 | SESSIONE POMERIDIANA

Marc Augé **Centri e periferie**

Area: **Sviluppo sostenibile**

Marino Sinibaldi **L'Età del messaggio: cultura della comunicazione**

Area: **Identità globali**

Mauro Magatti **I nuovi ceti popolari**

Area: **Il caso Italia**

Claudia Mancina **Donne e giustizia globale**

Area: **Nuove frontiere dello Stato sociale**

Irene Panozzo **Il continente Africa**

Area: **Mondo multipolare**

Nadia Urbinati **Liberalismo senza liberismo**

Area: **Liberismo in crisi**

18,00 | Conferenza plenaria: Giuliano Amato

Piazza Signorelli

14 settembre 2008

Montepulciano | Piazza Grande

Ore 10,00

Conferenza di chiusura

Walter VELTRONI



Per le

ISCRIZIONI

ON-LINE vai su

www.partitodemocratico.it



scuola estiva
del Partito Democratico

L'INTERVISTA

Parla il capo dipartimento del Ministero delle Pari opportunità, quello guidato da Mara Carfagna: «Un posto in sé non produce violenza, anche a Roma»

«Abbiamo registrato un'incidenza statistica dei reati commessi da extracomunitari. Ma questo non può giustificare nessuno»

Isabella Rauti: «Manca cultura non esistono luoghi insicuri»

di Marcella Ciarnelli Roma / Segue dalla prima

Isabella Rauti è stata consigliera nazionale della commissione Pari Opportunità, fu nominata da Maroni e Prestigiacomo ma è passata indenne attraverso il governo di centrosinistra e, a fine mandato, ha collaborato con la ministra Barbara Polastrini. Accetta oggi di parlare per la prima volta da quando ha assunto il nuovo incarico.

Nel suo ufficio al ministero si avverte ancora aria di vacanza. E' appena rientrata da Cortina dov'è stata in vacanza con il marito e dove li ha raggiunti la notizia della tragica aggressione alle porte di Roma. Dice subito che vita privata e politica non vanno confuse anche se la cronaca potrebbe contribuire a farlo. Sul tema della difesa dei diritti delle donne le sue opinioni, chiarisce, sono del tutto indipendenti e non è detto che coincidano con quelle del sindaco. Ad esempio: «Non esistono luoghi insicuri», dice, «non esistono posti che in sé producono violenza». Il problema è la violenza, chi la commette, non il luogo dove avviene.

Dottressa Rauti, la cruda vicenda di Roma, gli altri fatti della cronaca di questi giorni, ripropongono il tema della violenza sulle donne che il vostro ministero è chiamato a fronteggiare.

«Le violenze sulle donne sono aumentate in casa e fuori così come le denunce. E' il dato tragico di un reato che sembra senza fine e la cui percezione continua a sfuggire, nonostante la legge che noi donne ci siamo conquistate in modo trasversale. Continuo ad avere la sensazione che per molti, troppi, la violenza sulle donne sia considerato un peccato veniale, meno grave di altri. E che ci sia come la voglia di ripristinare, con la forza, le

gerarchie di genere ed anche sociali che sono state capovolte grazie anche ad una autentica rivoluzione che ora ho come la sensazione che qualcuno voglia fermare».

Questo ragionamento può adattarsi alla violenza quotidiana, quella terribile che avviene tra le mura domestiche. Ma l'aggressione alla donna olandese sembra violenza allo stato brado, favorita dalla scelta del luogo insicuro su cui lei e il marito si erano accampati?



«Non credo alla logica assoluta dei posti insicuri. Quello dove è accaduto il

«Ci sono emergenze e bisogni comuni davanti ai quali lo steccato delle ideologie deve cadere»

fatto era un luogo estremo, ma sono convinta che la sfida è far entrare nella testa della gente che un posto in sé non produce violenza. Certo se cammino contro mano in autostrada ho



La scena del crimine in via Portuense a Roma dove sabato notte due balordi hanno aggredito una coppia di campeggiatori olandesi. Foto Ansa

un'alta percentuale di rischio di fare un incidente, ma posso essere anche investita sulle strisce. Certo, bisogna rafforzare la sicurezza nei posti a rischio ma ancor più cercare di contribuire a

modificazioni culturali e di costume oltre che all'applicazione delle leggi». **C'è chi afferma che l'immigrazione avrebbe accresciuto i termini del problema.**

«Abbiamo registrato un'inci-

denza statistica dei reati commessi da extracomunitari. Ma questo non può giustificare nessuno. Il nostro ministero non si occupa della provenienza dell'autore del crimine ma di chi l'ha subi-

ta. Di tutti quei minori, di tutte quelle donne che l'aguzzino magari lo conoscono, lo hanno amato, è il compagno che si sono scelte o hanno subito ma che agisce in quello che dovrebbe

essere il posto più rassicurante. Se c'è una vittima poco importa che passaporto esibisce l'autore del crimine. Bisogna lavorare per dare una prospettiva a chi ha il coraggio di denunciare. Bisogna sostenere, e noi cerchiamo di farlo, quelle associazioni che collaborano all'assistenza ed al reinserimento delle vittime. Altrimenti sono tutte chiacchiere e non si fa un passo avanti».

Possano i soldati per strada fronteggiare la situazione?

Possano aiutare. Ma penso che ci vogliono interventi più strutturali a cominciare dalle leggi che devono garantire la tutela penale e far sì che sia la certezza della pena che a mio avviso deve essere aggravata in base alle modalità di azione. Le norme da sole non bastano, nascono per correggere un difetto e per rispondere ad un bisogno. La prova è tutta nell'applicazione che se ne fa».

Stare lavorando in continuità con quanto svolto anche nella precedente legislatura. Alla Camera, in commissione giustizia, c'è il disegno di legge sullo stalking, quello sulla violenza sessuale...

«Ci sono emergenze e bisogni comuni davanti ai quali lo steccato delle ideologie deve cadere per far posto ad un riformismo saggio. Il tema della violenza, così come tutti gli altri di cui ci occupiamo e cioè età, handicap, orientamento sessuale, minori, tratta, ma anche, e ci tengo molto, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, sono di quelli su cui un lavoro bipartisan, considerando la situazione del Paese, sarebbe un bene per tutti. Ma io ho fiducia. Le donne hanno già dimostrato di essere capaci di fare interventi comuni. Al di là dell'appartenenza».

Mercoledì 27 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 18.00 **L'Italia dei cittadini:**

60 anni di Costituzione

Oscar Luigi Scalfaro, Pierluigi Castagnetti conduce Chiara Geloni

ore 21.00 **Quale Italia?**

Il futuro dell'ambiente

Ermete Realacci e Grazia Francescato, conduce Ilaria Iacoviello

GENERAZIONE DEMOCRATICA

WORK IN PROGRESS

VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**

Notiziari locali e attualità politica dalla Festa

ore 20.00 **Aperitivo Dj set** con Novaradio

www.novaradio.info

ore 22.00 **Dj set** con Novaradio

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Gogol Bordello** in concerto

SALA ROSSA PALAZZO DEI CONGRESSI

ore 21.00

In collaborazione con "Cooperativa Archeologia - Associazione Amici dell'Alfieri"

Film: **Tutta la vita davanti**

di Paolo Virzi

Film: **Parole sante**

di Ascanio Celestini

Giovedì 28 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 20.00 **Sfide sul palco**

Campioni del passato vs Campioni del presente: Il Mito Olimpico Giorgio Cagnotto vs Tania Cagnotto, Maurizio Damilano vs Alex Schwazer, Arbitro Darwin Pastorin

ore 21.00 **L'Italia dei cittadini:**

le regole del gioco

Andrea Orlando, Sandra Bonsanti, Denis Verdini, Giulio Santagata, Andrea Manciulli, conduce Bruno Miserendino

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Maurizio Crozza**

anticipazione di

GENERAZIONE DEMOCRATICA

WORK IN PROGRESS

VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**

Notiziari locali e attualità politica dalla Festa

ore 20.00 **Dj set** con Novaradio

ore 23.00 **Rio Mezzanino** in concerto

LIBRERIA

ore 19.30

Mario Lancisi "Don Milani. La vita" (Piemme) con Vinicio Peluffo

ore 21.45 **Leggende Metropolitane**

Conversazioni sulle città: Gaetano Savatteri racconta i "misteri" di Palermo

ore 22.30 **Una vita difficile: il cinema e la precarietà**

Incontro con Paolo Virzi e Ascanio Celestini, conduce Mario Sesti

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
info line 848.88.88.00

FESTA
DEMOCRATICA

FORZE DELL'ORDINE

A regime lo «scatto stipendiale» per 500 unità di vertice della polizia (questori e dirigenti generali)

La circolare inviata l'8 agosto: il provvedimento è finanziato con risorse destinate dal governo di centrosinistra

Puntuali gli aumenti ai dirigenti Gli agenti semplici? Si arrangino

Con termini burocratici amministrativi si chiamano «scatti stipendiali» e altro non sono che l'adeguamento in busta paga che la legge riconosce con cadenza biennale a quei dirigenti statali appartenenti alle categorie per cui non esiste un contratto nazionale di lavoro. Ne fanno parte, tra gli altri, anche i vertici della Polizia di Stato, e più precisamente i questori e i primi dirigenti, ossia coloro che guidano gli uffici della Polizia Ferroviaria, della Postale e della Stradale. E proprio a questi ultimi il governo, nel consiglio dei ministri del 7 maggio scorso, si è affrettato a riconoscere un aumento dell'1,77% sia sul trattamento economico che sull'indennità di posizione (riservata a questori e dirigenti generali). Un provvedimento retroattivo «disposto a decorrere dal primo gennaio 2008», si legge nella circolare inviata a tutti gli uffici competenti l'8 agosto, finanziato con fondi che erano stati stanziati da Prodi nella Finanziaria 2008. Ma tanta encomiabile solerzia, paradossalmente, in queste ore ha però aumentato il malumore all'interno degli organici della Polizia: perché se l'esecutivo si è affrettato a destinare ai vertici della Polizia i soldi già a disposizione (si tratta all'incirca di 500 unità) altrettanta premura non è stata dimostrata nei confronti degli altri circa 100mila effettivi della Polizia. Ossia dei gradini più bassi, quelli che vanno in strada ogni giorno per intenderci, che invece aspettano da otto mesi il rinnovo di un contratto scaduto il 31 dicembre del 2007. E che dal momento dell'insediamento del governo Berlusconi aspettano di vedersi finalmente assegnati quei 250 milioni di «quote contrattua-

li» che erano state previste nell'ultima Finanziaria dell'era Prodi, ma che il governo di centrodestra non ha mai stanziato. 250 milioni che sarebbero dovuti servire ad aumentare il valore buoni pasto (fermi a quota 5 euro al giorno) e ad aumentare il pagamento degli straordinari. Ossia quelle ore di lavoro in più su cui la detassazione del governo non ha influito in nessun modo. Logico allora che anche un provvedimento di normale routine sia visto da qualcuno come l'ennesima provocazione. «È una questione di scelte politiche - commenta un anonimo sindacalista della Ps - va benissimo riconoscere gli scatti aziendali, ma i soldi per tutti gli altri? Avessero almeno stanziato quei 250 milioni sarebbe già stato un segnale». An-

Ancora bloccati invece i 250 milioni di «quote contrattuali» previsti dalla manovra di Prodi

di Massimo Solani / Roma



Foto di Peri - Percossi/Ansa

DESTRA
**Il «fine» Gasparri:
«Amato è come Brusca»**

ROMA «Solo ora ho avuto modo di leggere l'indecente intervista del senatore Gasparri, che insulta con frasi ignobili Giuliano Amato. Per decenza non esprimo commenti sul testo che qualifica lo scarso spessore dell'autore, ma voglio esprimere la mia più sentita solidarietà a Giuliano Amato, al quale confermo la mia indiscussa e totale stima». scriveva in una nota ieri sera, il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, in merito all'intervista rilasciata dal senatore, nonché capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri a «Il Tempo».

Nell'intervista, intitolata, «Gianni ha sbagliato Amato è come Brusca», a proposito della scelta del sindaco di Roma Gianni Alemanno di far presiedere la commissione su Roma Capitale a Giuliano Amato, Gasparri afferma: «Al suo posto non avrei mai messo Amato come presidente di una commissione».

È un uomo sopravvalutato, un bluff totale. Amato, insieme a Giovanni Brusca (boss mafioso che sciolse nell'acido il figlio di un pentito ndr.) andrebbe studiato all'università per imparare cosa non fare da grandi».

che perché i tagli imposti dal ministro Tremonti al comparto sicurezza, abbinati al costoso spot dei soldati nelle strade (62 milioni per il 2008 e il 2009), hanno messo sul piano di guerra sindacati e organismi di rappresentanza. Che il 18 luglio scorso sono scesi in piazza compatti, per la prima volta nella storia. «Episodi di violenza come quelli verificatisi a Roma e a Napoli continueranno ad accadere con sempre più frequenza, se non si avrà il coraggio di investire realmente sulla sicurezza, non con operazioni di facciata come quella dell'impiego dei militari - denunciava solo ieri la segreteria generale del Sindacato Autonomo di Polizia - Ci sono realtà di periferia dove non ci sono presidi di polizia o dei carabinieri, dove si riesce sì e no a garantire una volante per turno perché manca personale e perché soprattutto le nostre autovetture sono spesso in riparazione, visto che hanno in molti casi un'anzianità media di oltre 150.000 km. Il governo Berlusconi - ha denunciato il sindacato - non può minimizzare adesso il problema sicurezza, dopo aver vinto le elezioni proprio promettendo proprio più sicurezza ai cittadini. Le risorse non ci sono. Anzi, la manovra estiva ha effettuato tagli per oltre 3 miliardi di euro in treni anni al comparto sicurezza e difesa».

Soldi che andrebbero nelle tasche dei «gradini bassi» delle forze dell'ordine I sindacati: ora basta

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

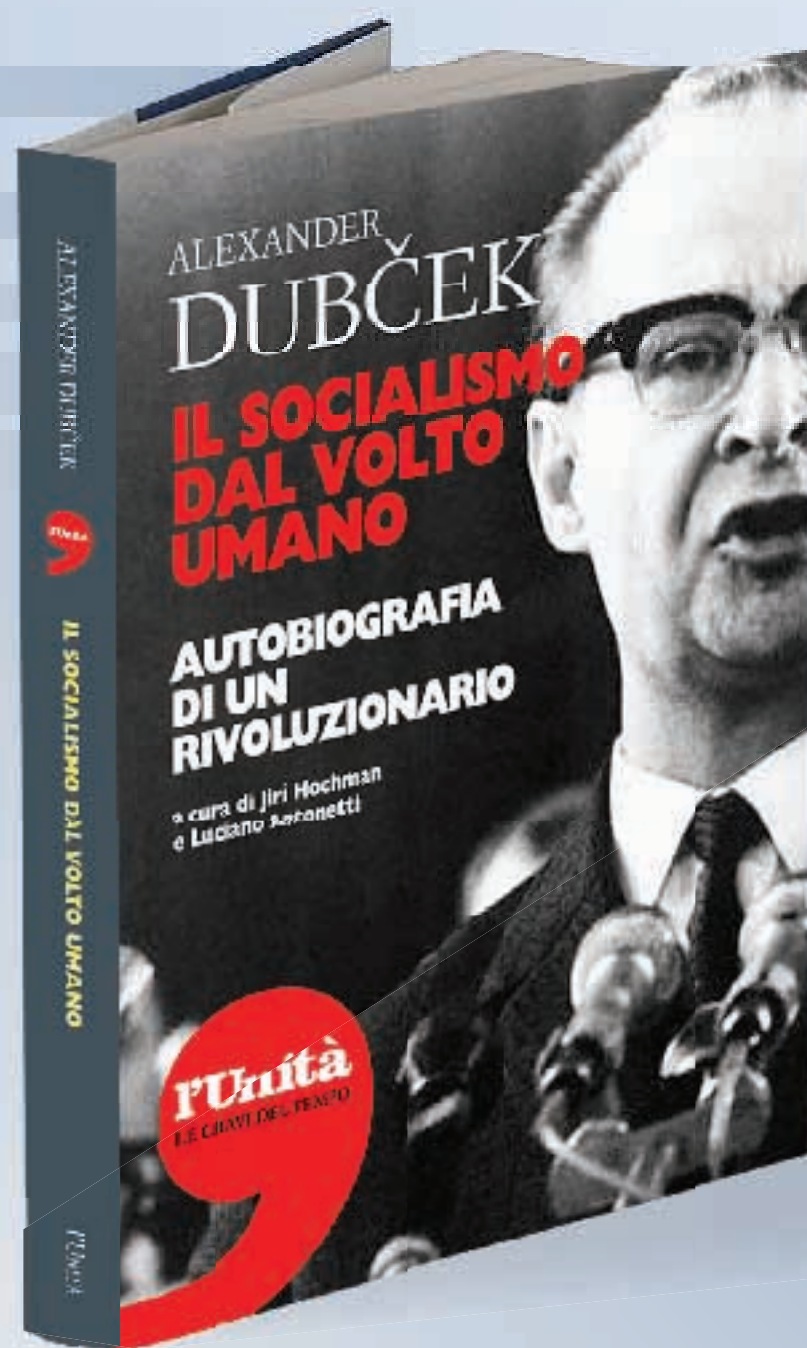
in edicola

in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

IL BELPAESE MALATO

Dallo studio di via XX Settembre un quadro desolante: un ragazzo su quattro abbandona la scuola prima della terza media. E lo Stato latita

Per stabilizzare la situazione bisogna diminuire il precariato degli insegnanti, ammonisce il rapporto. Intanto colpisce il caro-libri: quest'anno + 40%

Allarme scuola, dal Sud la grande fuga

Bankitalia: dispersione scolastica al 25%, strutture fatiscenti. Altro che corsi per docenti: ci vogliono risorse

di Roberto Brunelli / Roma

PIOVONO PIETRE su Mariastella. Mentre la ministra all'istruzione è alle prese con i grembiolini griffati, e non ci fossero già abbastanza polemiche, ora ci si mettono pure la sua ex insegnante di liceo, lo scrittore Vincenzo Consolo e la Banca d'Italia. E il

colpo ferale le arriva proprio da quest'ultima. È una relazione drammatica, quella che Bankitalia ha prodotto in relazione alla «Dispersione scolastica e le competenze degli studenti»: nel 2007 il 25% dei ragazzi del Sud ha lasciato la scuola dopo la licenza di terza media. Ossia un ragazzo su quattro, laddove la media italiana è di uno su cinque. Una vera e propria fuga di massa, un dato superiore di almeno dieci punti percentuali alla media europea, a cui il dato del Centro Italia è addirittura inferiore. Tra le cause del «disastro meridionale» non c'è sicuramente la supposta impropria preparazione dei docenti meridionali - ai quali l'astuta Gelmini vorrebbe affibbiare degli speciali «corsi intensivi» - bensì, al contrario, la loro diffusa precarietà, la fatiscenza di gran parte degli edifici ed il dilagante

smottamento «culturale» di vaste aree del paese. In pratica, fa capire l'Istituto bancario centrale, il problema sono i finanziamenti del tutto insufficienti alla sistema scolastico e la mancanza di una strategia a lungo raggio, il tutto aggravato dalla politica dei tagli che penalizzano soprattutto scuola e ricerca. A quanto afferma lo studio, mentre

al Centro e al Nord la dispersione si ferma rispettivamente al 13 e al 18%, al Mezzogiorno «l'efficacia del sistema scolastico non dipende dal numero dei docenti impiegati ma dalla loro composizione». In particolare, «una minore percentuale di docenti a tempo determinato contribuirebbe a ridurre il rischio di dispersione». Va considerato che in

Italia lo 0,8% dei quindicenni abbandona la scuola senza aver completato la media inferiore, e il 3,7% dopo: nelle regioni del Sud le percentuali crescono all'1,1% e al 5,1%, mentre diminuiscono sensibilmente nel Centro. L'altro elemento drammatico è quello di un'edilizia scolastica assolutamente inadeguata, al Sud, ri-

spetto al resto del paese e a maggior ragione rispetto agli standard europei. Il documento afferma che «nelle regioni meridionali le percentuali di edifici impropriamente adattati a uso scolastico e di scuole con infrastrutture e impianti igienico-sanitari scadenti sono superiori a quelle del centro-nord». E, come è ovvio, più sfasciate sono le infrastrutture,

più «l'influenza sugli apprendimenti degli studenti è negativa». Pesano sull'irregolarità della frequenza scolastica anche l'ambiente familiare: nel Mezzogiorno, tra chi ha 35 e 55 anni, la percentuali di coloro che hanno la sola licenza di terza media è al 57%, oltre tredici punti percentuali in più rispetto al centro-nord. Non è un panorama allegro. A maggior ragione se vi si aggiunge che quest'anno le famiglie spenderanno addirittura il 30-40% in più dell'anno scorso per i libri di scuola, come emerge da un'indagine di Mdc Junior e secondo varie associazioni di consumatori. In pratica, non di altri tagli, ma di nuove risorse ha bisogno la scuola. E invece, accusa il centrosinistra, ci dobbiamo accontentare di nuove folate demagogiche. E qui la destra dà sempre il meglio di sé: mentre dagli ambienti del Pd si continua a sostenere l'operato della Gelmini senza entrare nel merito («per la sinistra la scuola è un serbatoio elettorale», grida Bruno Murgia di An), un nuovo dispiacere arriva alla ministra Gelmini dalla sua ex prof delle medie. Maria Nunziata Terzo, siciliana, si dichiara infatti «allibita» per le parole della sua Mariastella sull'impreparazione dei docenti del Sud. «Mi sono sentita ferita come donna e insegnante». E Consolo che c'entra? C'entra, eccome. A proposito della storia dei corsi di aggiornamento per i professori del Sud, lo scrittore messinese dichiara: «I signori che stanno al governo oramai fanno a gara a chi la spara più grossa».



Una studentessa nella scuola media statale "Sandro Pertini", nel quartiere di Scampia a Napoli. Foto di Cesare Abbate / Ansa

In Italia ci sono 3.010 asili nido comunali: l'84% situati nelle regioni del centro-nord, il restante 16% in quelle del Sud. Soltanto il 16% dei Comuni ha un asilo nido. L'Agenda di Lisbona ha fissato un tetto minimo di copertura territoriale pari al 33% entro il 2010: nel 2004 la media nazionale italiana era fissa all'11,4%. Altro argomento, altre percentuali. L'occupazione femminile nel Mezzogiorno è del 31,1%; nel Nord Ovest il 56% e nel Nord Est del 57%. La media nazionale è del 46%, 11 punti sotto quella europea, 14 in meno dell'obiettivo fissato da Lisbona. C'è una forte connessione tra questi dati: laddove ci sono meno servizi a sostegno della famiglia e dei minori le donne lavorano di meno.

Secondo le rilevazioni Istat sei bambini su dieci di età compresa tra i 0 e 36 mesi di età sono affidati ai nonni: soltanto due su dieci frequentano un asilo nido pubblico o privato. I bambini che frequentano un nido nel Sud sono pari al 6%, nel Nord al 15%: è anche questo che spacca l'Italia in due. Non la preparazione professionale dei docenti, come ha sostenuto la ministra dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. La vera differenza sta nella quantità e nella qualità delle strutture che ospitano gli alunni, qualunque sia la loro età. Il vero gap sta nel fatto che una donna del Sud quando diventa madre non ha le stesse possibilità di una donna del centro-Nord. Neanche un bambino che nasce nel Mezzogiorno ha le stesse possibilità di un suo coetaneo che cresce a Roma, a Firenze o Torino. Se è fortunato il suo ingresso in aula coincide con i tre anni, se vive troppo lontano dalla scuola materna può dover aspettare anche fino a sei.

In mancanza di strutture pubbliche sono proliferate quelle private: dal 2000 al 2004 sono lievitati da 604 a 1495. È la Lombardia a conquistarsi il primo posto nella classifica delle Regioni con il più alto numero di posti disponibili nelle città capoluogo (27mila); l'ultima (considerata la grandezza) è la Calabria con 304.

È in questo quadro che il governo Prodi è intervenuto con il Piano straordinario di finanziamenti per i servizi per la prima Infanzia con l'ex ministro della Famiglia Rosy Bindi, per la creazione di una rete «estesa, qualificata e differenziata». 774 milioni di euro per il triennio 2007-2009 (604 stanziati ini-

La mappa

In Campania «coperti» lo 0,8% dei bambini

Sono numeri che fanno impressione quelli della «copertura» degli asili nido sul territorio nazionale. Insomma, la traduzione vera di un'emergenza di cui ci sarebbe davvero bisogno di farsi carico. Perché

zualmente, di cui 340 a carico dello Stato e 264 a carico delle Regioni e delle autonomie locali). L'obiettivo era quello di creare 65mila nuovi posti, 1362 sezioni primavera per raggiungere una copertura nazionale dei servizi pa-

complessivamente l'offerta pubblico-privato è di poco più di 3mila strutture, per un totale di 105mila posti. La capacità d'accoglienza è del 5% dell'utenza potenziale. Da ricordare come tale servizio è presente solo nel 16% dei comuni italiani. Ampia la forbice nord-sud: la

ri al 15%, concentrando gli interventi soprattutto nel Sud. «Abbiamo messo in atto - ha ricordato l'ex ministra pochi giorni prima delle

copertura in Emilia-Romagna - eccellenza da sempre - è del 16%, in Lombardia si è al 7,6%, in Piemonte 7,3%. Marche e Umbria sono sopra l'8%. Tracollo a Mezzogiorno: Calabria e Campania 0,8%, Puglia 1,7, Sicilia 3,6. Da notare come l'obiettivo europeo del 2010 sia centrare il

elezioni - un progetto per la famiglia organico e di lungo respiro che non ha precedenti nel nostro Paese». Un progetto che ora dovrà fare i conti con i ta-

33% di copertura. Obiettivo realisticamente irraggiungibile: il piano voluto dall'ex ministro Bindi rischia di essere compromesso dai tagli: 800 milioni che - denuncia il Partito democratico - il governo ha sforbiato di netto ai dipartimenti di Famiglia e Solidarietà sociale.

gli previsti con la Manovra economica del governo. «In tre anni - denuncia Margherita Miotta, deputata Pd, membro della Commissione Affari sociali alla Camera - saranno tagliati 800 milioni di euro ai dipartimenti di Famiglia e

Solidarietà sociale. Di fatto si tradurrà in un taglio di investimenti sui servizi». Il Piano straordinario, tra l'altro, aveva come obiettivo la costruzione di nuove strutture, «poi sarebbe stato necessario procedere con il secondo step - continua Miotta - trovare risorse per il funzionamento dei nuovi asili nidi». Ma la scure della Finanziaria rischia di avere conseguenze disastrose soprattutto sui piccoli Comuni che con il taglio dell'Ici vedranno una notevole diminuzione dei propri introiti. Il rischio è che se si riusciranno a costruire i nuovi posti-nido - se il governo non chiederà anche anche quel rubinetto - non ci saranno fondi per farli funzionare.

Cittadinanzattiva in un rapporto del febbraio 2007 denuncia: «Minori saranno le risorse a disposizione del Comune e maggiore sarà la richiesta all'utente del servizio in oggetto». Fino ad oggi le rette sono determinate nel 75% dei casi in base all'Isce (Indicatore della Situazione Economica Equivalente, meglio conosciuto come «Ricometro»), nel 20% in base al reddito familiare e nel restante 5% la retta è unica. Un Comune in media spende per l'erogazione dei servizi per la prima infanzia ogni anno una cifra pari al 10-15% del totale delle spese. Secondo l'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva il costo per le famiglie che mandano il figlio in un nido comunale per dieci mesi ammonta circa a 3mila euro.

«Donne a casa culle vuote», per citare il professor Maurizio Ferrara. «Per sbloccare l'impasse demografica bisogna dare impulso al lavoro delle donne. Occorrono servizi educativi e servizi sociali, vantaggi fiscali per le imprese e per le madri lavoratrici», ha ribadito Vittoria Franco, ministro ombra per le Pari Opportunità che il 15 luglio ha presentato una proposta di legge per «Misure a sostegno della partecipazione al lavoro delle donne».

Se non si parte da questo nesso strettissimo tra qualità e quantità dei servizi accessibili a tutti i cittadini del Nord e del Sud nella stessa misura, la forbice è destinata ad allargarsi. Ieri Mario Borghese, europarlamentare della Lega, ha dato una sua spiegazione: «Mi pare del tutto evidente che il gap ci sia. Per tutta una serie di ragioni, non escluse quelle relative al fannullismo e al burocratismo imperanti in quelle regioni».

IL DOSSIER

Dalla Sicilia alla Puglia, asili zero E l'occupazione femminile affonda...

La mappa

In Campania «coperti» lo 0,8% dei bambini

Sono numeri che fanno impressione quelli della «copertura» degli asili nido sul territorio nazionale. Insomma, la traduzione vera di un'emergenza di cui ci sarebbe davvero bisogno di farsi carico. Perché

zionalmente, di cui 340 a carico dello Stato e 264 a carico delle Regioni e delle autonomie locali). L'obiettivo era quello di creare 65mila nuovi posti, 1362 sezioni primavera per raggiungere una copertura nazionale dei servizi pa-

complessivamente l'offerta pubblico-privato è di poco più di 3mila strutture, per un totale di 105mila posti. La capacità d'accoglienza è del 5% dell'utenza potenziale. Da ricordare come tale servizio è presente solo nel 16% dei comuni italiani. Ampia la forbice nord-sud: la

ri al 15%, concentrando gli interventi soprattutto nel Sud. «Abbiamo messo in atto - ha ricordato l'ex ministra pochi giorni prima delle

copertura in Emilia-Romagna - eccellenza da sempre - è del 16%, in Lombardia si è al 7,6%, in Piemonte 7,3%. Marche e Umbria sono sopra l'8%. Tracollo a Mezzogiorno: Calabria e Campania 0,8%, Puglia 1,7, Sicilia 3,6. Da notare come l'obiettivo europeo del 2010 sia centrare il

elezioni - un progetto per la famiglia organico e di lungo respiro che non ha precedenti nel nostro Paese». Un progetto che ora dovrà fare i conti con i ta-

33% di copertura. Obiettivo realisticamente irraggiungibile: il piano voluto dall'ex ministro Bindi rischia di essere compromesso dai tagli: 800 milioni che - denuncia il Partito democratico - il governo ha sforbiato di netto ai dipartimenti di Famiglia e Solidarietà sociale.

gli previsti con la Manovra economica del governo. «In tre anni - denuncia Margherita Miotta, deputata Pd, membro della Commissione Affari sociali alla Camera - saranno tagliati 800 milioni di euro ai dipartimenti di Famiglia e

Solidarietà sociale. Di fatto si tradurrà in un taglio di investimenti sui servizi». Il Piano straordinario, tra l'altro, aveva come obiettivo la costruzione di nuove strutture, «poi sarebbe stato necessario procedere con il secondo step - continua Miotta - trovare risorse per il funzionamento dei nuovi asili nidi». Ma la scure della Finanziaria rischia di avere conseguenze disastrose soprattutto sui piccoli Comuni che con il taglio dell'Ici vedranno una notevole diminuzione dei propri introiti. Il rischio è che se si riusciranno a costruire i nuovi posti-nido - se il governo non chiederà anche anche quel rubinetto - non ci saranno fondi per farli funzionare.

Cittadinanzattiva in un rapporto del febbraio 2007 denuncia: «Minori saranno le risorse a disposizione del Comune e maggiore sarà la richiesta all'utente del servizio in oggetto». Fino ad oggi le rette sono determinate nel 75% dei casi in base all'Isce (Indicatore della Situazione Economica Equivalente, meglio conosciuto come «Ricometro»), nel 20% in base al reddito familiare e nel restante 5% la retta è unica. Un Comune in media spende per l'erogazione dei servizi per la prima infanzia ogni anno una cifra pari al 10-15% del totale delle spese. Secondo l'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva il costo per le famiglie che mandano il figlio in un nido comunale per dieci mesi ammonta circa a 3mila euro.

«Donne a casa culle vuote», per citare il professor Maurizio Ferrara. «Per sbloccare l'impasse demografica bisogna dare impulso al lavoro delle donne. Occorrono servizi educativi e servizi sociali, vantaggi fiscali per le imprese e per le madri lavoratrici», ha ribadito Vittoria Franco, ministro ombra per le Pari Opportunità che il 15 luglio ha presentato una proposta di legge per «Misure a sostegno della partecipazione al lavoro delle donne».

Se non si parte da questo nesso strettissimo tra qualità e quantità dei servizi accessibili a tutti i cittadini del Nord e del Sud nella stessa misura, la forbice è destinata ad allargarsi. Ieri Mario Borghese, europarlamentare della Lega, ha dato una sua spiegazione: «Mi pare del tutto evidente che il gap ci sia. Per tutta una serie di ragioni, non escluse quelle relative al fannullismo e al burocratismo imperanti in quelle regioni».

Via mail, per posta e sms: una valanga di auguri per «l'Unità»

Messaggi di buon lavoro per Concita De Gregorio da Reichlin, Damiano, Bindi... e da tantissimi lettori

/ Roma

SONO MOLTISSIMI i messaggi di stima e augurio arrivati al neodirettore de l'Unità Concita De Gregorio e alla redazione. Tanti i lettori.

«Benvenuta» scrive Gino, insegnante volontario della scuola di italiano per stranieri della Cgil, «un giorno vieni a fare lezione con me per dire ai ragazzi che questa non è proprio l'Italia, che ci sono milioni di italiani come non se li immaginano nemmeno, che l'Italia non è la Rai e la Fininvest». «Con la sua nomina» il messaggio invece del partigiano Armando Silva di Piacenza alla De Gregorio «l'emancipazione femminile compie un passo

avanti sulla via della parità tra uomo e donna. La Resistenza è al fianco delle donne italiane». «Ho letto con interesse - scrive invece Biagio Ricceri - il suo primo editoriale da direttore de l'Unità, condividendone le analisi. Ho apprezzato in particolare il suo voler dare, all'interno del giornale, un posto centrale all'università e alla cultura in genere. Buon lavoro».

Molte le felicitazioni anche dal mondo della politica: da Cesare Damiano a Maria Pia Garavaglia, dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino a Marina Sereni, a Ileana Argentini, e anche dal ministro Giorgia Meloni. E un messaggio di auguri è arrivato anche da Alfredo Reichlin. Sms di buon lavoro sono stati inviati da Rosy Bindi, Dario Franceschini, Claudio Fava e da diver-

si sindaci. Messaggi anche da parte di Paolo Bonaiuti e Francesco Cossiga. E «Auguri a te e ai tuoi collaboratori» scrive Gianni Sofri: «Attendo con un misto di trepidazione e fiducia come sarà questo nuovo giornale sotto la tua direzione». Sostegno e simpatia li ha espressi anche la vignettista Ellekappa.

«Vieni nella nostra scuola a spiegare che l'Italia non è Rai e Mediaset...»

Tra gli auguri anche quelli di Cossiga



La riunione di redazione

IMMIGRAZIONE

Abdul Zainal, l'ambulante avrebbe ritrattato: «Non sono stato né stratonato né malmenato, non mi hanno messo di forza nel portabagagli dell'auto»

Il procuratore capo di Larino all'Unità fa dichiarazioni discordanti: «A noi Abdul Zainal non ha reso questa versione dei fatti»

Termoli, giallo sul pestaggio Il magistrato non crede ai vigili

di Sandra Amurri / Termoli

Passano le ore e la storia di Abdul Zainal, il venditore ambulante del Bangladesh fermato e trascinato come un vuoto a perdere per circa 50 metri da tre vigili sabato sera in pieno centro a Termoli lascia trapelare sullo sfondo un possibile scontro tra Procura di Larino, che ha aperto un fascicolo, e il Comando Municipale. La "verità" del Comando Municipale, contenuta nel comunicato diramato dall'ufficio stampa del sindaco viene dalla bocca di Abdul Zainal che, nella notte di sabato, così si legge, ha consegnato ai vigili una dichiarazione-ritrattazione spontanea: «Non sono stato né stratonato né malmenato dagli agenti di Polizia Municipale, e gli stessi non mi hanno messo di forza nel portabagagli dell'auto di servizio, anzi, preciso che sono stato accompagnato negli uffici di Polizia stando seduto sul sedile posteriore dell'auto di servizio. Non ho subito alcuna pressione o minaccia nel rendere questa dichiarazione e fin da adesso dichiaro di non adire per vie legali e tantomeno chiedere eventuali risarcimenti». «A noi Abdul Zainal non ha reso questa versione dei fatti», si limita a dire il Procuratore Capo di Larino, Magrone, nel pieno rispetto della segretezza delle indagini, dopo essere stato informato da noi della "ritrattazione" del venditore del Bangladesh interrogato dalla sostituta Armanini. «Alla luce dei gravi fatti avvenuti abbiamo il dovere di accertare se siano stati subito maltrattamenti. Per noi Abdul Zainal è parte offesa», chiarisce il dottor Magrone, magistrato che ha condotto inchieste scottanti come quella sulla sanità denominata "Bucco nero" che coinvolse il deputato dell'Udc e sindaco di Termoli, Giandomenico, e che ha presentato appello alla sentenza di assoluzione sul crollo della scuola di San Giovanni di Puglia

in cui morirono 27 bambini e la maestra. «Il fatto che avesse precedenti penali, fatti da accertare, può modificare il punto di vista dell'osservatore esterno ma non certamente l'accertamento della verità e cioè se ha subito maltrattamenti, visto che anche un pregiudicato ha il diritto ad essere tutelato dalla legge perché qui siamo in Italia». E aggiunge. «Anche se risultasse pregiudicato e al termine delle indagini risultasse che ha subito abusi la posizione di chi questi abusi li ha esercitati si aggraverebbe perché non si può aggiungere pena a pena». Di certo Abdul Zainal è stato trascinato per circa 50 metri fino all'auto, come documentano le foto catturate dal cellulare del diciottenne Andrea Rucci e confermano le testimonianze dei presenti, come quelle di una turista bolognese, Francesca Riccio, 26 anni, studentessa lavoratrice e del suo compagno Michele Giammarino, avvocato, giunte alla nostra redazione: «Una scena indimenticabile. L'uomo, aggrappato alla sua cassetta, veniva trascinato verso la macchina. La gente urlava: ma cosa fate, è un essere umano? "Non sono affari vostri è una normale operazione di polizia", rispondevano i vigili. Poi di fronte all'auto lui era a terra rannicchiato su stesso con la cassetta tra le

gambe allora uno di loro gli ha dato una ginocchiatte sul fianco, gli-

l'ha strappata, e l'ha messa nel bagagliaio dove poi ha cercato di

mettere anche lui che piangeva disperato. Tutti continuavamo a di-

re che dovevano smetterla allora hanno cominciato a chiederci i nostri nomi minacciandoci di denunciare e a quel punto le perso-



Vigili tentano di mettere il ragazzo nel bagagliaio dell'auto. Foto tratte da www.primonumero.it

LE CARCERI SECONDO ALFANO Braccialetti elettronici e stranieri raus

Risolvere e riattivare quei circa 450-500 braccialetti elettronici che giacciono inutilizzati in qualche cantina all'incirca dal 2002, vale a dire dall'anno successivo a quello in cui l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco ne avviò la sperimentazione in cinque città italiane. Il Guardasigilli Angelino Alfano rilancia il "braccialetto" (di fatto una cavigliera di plastica collegata, attraverso segnali telefonici, alle sale operative di Polizia, Gdf e Carabinieri) come alternativa alla detenzione in carcere. È uno dei cinque punti del "piano per le carceri" del Guardasigilli che punta a decongestionare gli istituti penitenziari (55.369 detenuti contro una capienza regolamentare di circa 43 mila posti) e che, a parte l'edilizia carceraria, passa attraverso l'espulsione di 4.300 detenuti stranieri condannati a pene non inferiori a due anni, più lavoro nelle carceri, un nuovo regolamento per le detenute e la garanzia che i circa 50 bambini al di sotto dei tre anni ora in carcere con le proprie madri non vedano più le sbarre di una cella. Il Guardasigilli ne ha parlato al meeting di Cl a Rimini, dove erano presenti anche il nuovo capo del Dap Franco Ionta e il vice capo Emilio Di Somma.

ne intimidite hanno cominciato ad indietreggiare. Una grande tristezza ma anche gioia nel vedere quella straordinaria gara di solidarietà "Diversa e a tratti inverosimile la versione che ci consegna il Comando: «Gli agenti non trascinarono lui ma la valigetta», come se trascinare la valigetta non volesse dire trascinare lui. «Cosa avremmo dovuto fare mettergli le manette ai polsi? Poi di cose da temere ne aveva molte», dice il responsabile dei Vigili Urbani, Giacintuzzi, che dopo aver snciolato i reati compiuti da Abdul Zainal aggiunge: «Ora intanto è alla Questura di Campobasso in attesa di essere rimpatriato». Come dire per lui è finita comunque male. Ma al di là del fatto che la posizione giudiziaria dell'uomo non alligerebbe quel "come" è stato trattato, va detto che sabato sera non lo conoscevano e per voi era soltanto un abusivo. La risposta che segue alla nostra ennesima contestazione lascia trasparire una palpabile irritazione: «Senta io sto lavorando da due giorni senza neanche dormire per questa storia qua e non ho tempo da perdere». L'ex sindaco Montano di centro-destra, ora consigliere, chiede un congruo risarcimento danni gli organi di informazione rei di aver diffuso «in ambito nazionale notizie false, tendenziose e estremamente lesive per l'immagine e la dignità di Termoli». «Se la notizia, non fosse stata documentata fotograficamente, e raccontata dai presenti, noi non l'avremmo scritta e i quotidiani nazionali non l'avrebbero ripresa», spiega Monica Vignaro, direttore di "Primonumero" e probabilmente Abdul Zainal sarebbe stato rimpatriato nel silenzio nel più assoluto. L'immagine di questa città non è stata ferita dall'indifferenza ma onorata dall'indignazione della sua gente».

Altolà di Silvio ai suoi: «Non andate alla Festa di Firenze»

Al premier non va a genio l'accelerazione sul federalismo: prima viene la sua ossessione, la giustizia

di Simone Collini / Firenze

IL CONFRONTO sul federalismo sembra partito col piede giusto? A Berlusconi non piace e dalla Sardegna chiede ai suoi di non partecipare ai dibattiti della Festa

democratica. Al premier, soprattutto, non piace l'attivismo della Lega, il canale di dialogo aperto proprio qui a Firenze da Umberto Bossi con il Pd, il rapporto con i governatori di centrosinistra del Sud a cui sta lavorando Roberto Calderoli, che dopo aver incassato l'apertura del presidente della Puglia Nichi Vendola ieri ha telefonato al presidente della Calabria Agazio Loiero per fissare un incontro sul tema. Se Berlusconi dice ai suoi che è

meglio disertare la festa del Pd non è per una semplice ripicca per non essere stato invitato. Né è tanto il dialogo Lega-Pd sul decentramento fiscale in sé a infastidirlo. Il punto è che l'accelerazione impressa al federalismo rischia di far finire su un binario più lento un'altra riforma a cui il premier invece tiene molto, quella della giustizia. Che non è detto arrivi al traguardo. Né è casuale il *forfait* che il ministro per gli Affari regionali ha dato ieri a un'altra festa dei democratici, quella organizzata da Enrico Letta a Dro, in provincia di

Trento. Un giudizio del titolare del dicastero riguardante le Regioni sarebbe vincolante a questo punto, ma Fi non può permettersi né di mettere apertamente il bastone tra le ruote al Carroccio né di andargli a rimorchio nell'accelerazione sul federalismo. Dopo l'intervento alla Festa di Firenze, Bossi ieri ha ribadito che i numeri per andare avanti da solo il centrodestra ce l'ha, «però è meglio trovare un accordo con tutti». Parole assai diverse da quelle sprezzanti pronunciate dal capo-

Chiti a Formigoni:

«La maggioranza vuole davvero fare insieme le riforme?

L'aspettiamo al varco»

gruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto all'indomani dell'incontro a Firenze tra Bossi, Tremonti, Bersani e Chiamparino. E parole in sintonia con quanto è venuto a dire ieri alla Festa democratica Roberto Formigoni. Il governatore della Lombardia, di fronte a un Vannino Chiti che ha lamentato l'atteggiamento di chiusura di Cicchitto, ha ammesso che «qualche pasdaran» c'è anche tra le file del Pdl, aggiungendo: «Noi vogliamo dialogare a tutto campo con il Pd. Se ci trovassimo di fronte a un muro saremmo costretti ad andare avanti con le riforme da soli, ma non è quello che vogliamo».

Discorso apprezzato dalla platea, che ha applaudito, e anche da Chiti. Il vicepresidente del Senato vede «vicinanza» tra la bozza Calderoli e la proposta messa a punto dalle Regioni che, ha detto l'esponente del Pd, può avere il

voto favorevole dei democratici. Ma a questo punto, ha anche sottolineato Chiti, «bisogna vedere se veramente la maggioranza ha la volontà politica di fare insieme le riforme». Il fatto che nel giorno in cui trapela la voce che Berlusconi chiede agli uomini di Fi di non partecipare alle feste democratiche Formigoni sia arrivato come previsto a Firenze è un segnale. Ma il governatore della Lombardia si muove in maniera abbastanza autonoma, e al federalismo ci tiene almeno quanto la Lega. Ora bisogna vedere se domani sarà alla Festa come previsto il coordinatore di Fi Denis Verdini. Agli organizzatori non sono per ora arrivate disdette. Ma è lo stesso Verdini, parlando al meeting Cl di Rimini, a far capire quali siano al momento i sentimenti degli azzurri nei confronti della Lega: «Un alleato lealissimo, ma i voti persi in suo favore li rivogliamo con noi».

Famiglia Cristiana attacca il Pd «Veltroni gira il Paese a vuoto»

Dopo aver criticato il governo, *Famiglia Cristiana* incalza il Pd. Un attacco senza sconti. «Su temi che dovrebbero esser più congeniali la sinistra latina e balbetta confusamente. Piuttosto che varare una solida politica familiare, il Pd si fa male da solo: personalismi, incomprensioni e "guerre" tra centro e periferie». Il pullman "salva l'Italia" ha già le «ruote sgonfie», non risponde ai problemi degli italiani e forse, rimarca il settimanale dei Paolini, «potrà servire più a Veltroni in cerca di consensi per un leadership mai del tutto accettata dai suoi». «Prima che il Pd imploa per schizofrenia o depressione sia della classe dirigente che dei suoi stessi elettori è meglio un confronto serrato (congresso?) per una chiara linea comune, che non sia contraddetta ogni giorno». E ancora: «Nel Pd le divisioni si camuffano e si stempera-

no nel moltiplicarsi di Fondazioni, televisioni e blog usati come clave, in perfetto stile "fratelli coltelli". Anche sulla formazione politica si litiga, in un valzer di seminari e scuole dove c'è di tutto meno che la linea dell'opposizione, la consapevolezza della drammatica condizione di milioni di famiglie e le possibili soluzioni ai problemi del Paese». E infine: «Ci sono scelte necessarie da fare, al di là degli opposti schieramenti. Esattamente come ha fatto Sarkozy con la commissione Attali (esempio seguito positivamente dal sindaco di Roma Alemanno). È ora di concentrarsi sulle vere emergenze del Paese e collaborare tutti per il bene comune, anche con una commissione nazionale (magari presieduta da Amato e Pisano). Prima che l'Italia stramazzi a terra - conclude *Famiglia Cristiana* - mentre Veltroni gira a vuoto per il Paese».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Per Luca e Davide

perché l'avvocato greco non li avverte dell'impossibilità di essere processati in contumacia (in Italia si può, in Grecia no). Così, nell'aprile scorso, tre anni dopo i fatti, la magistratura greca emette contro di loro un mandato di cattura internazionale, con richiesta di estradizione all'Italia. Le autorità giudiziarie e ministeriali italiane concedono prontamente entrambe. L'ultimo appello presentato dai difensori di Luca è stato respinto il 21 agosto dalla Cassazione. Ora, è chiaro che i due hanno violato il codice

penale della Grecia, che pare non faccia distinzione alcuna fra il consumo personale e lo spaccio di droga. Vista l'esigua quantità di hashish sequestrata ai due giovani, è più che ovvio che si trattasse di uso personale. Eppure Luca e Davide sono imputati di "traffico internazionale di stupefacenti": pena prevista, in Grecia: fino a 10 anni di carcere. E' molto probabile che, sulla carta, tutto si sia svolto nell'assoluta legalità procedurale, formale e sostanziale. Non sono un giurista, ma un semplice cronista, e dunque posso

soltanto domandare come sia possibile che di fronte a una disparità giuridica così spropositata fra i nostri due ordinamenti lo Stato italiano abbia deciso di consegnare i due pericolosi narcotrafficanti alla giustizia greca. Ora i due putribondi figuri, se non accadrà nulla nel frattempo, resteranno in un carcere greco fino al processo e, se condannati (come è altamente probabile), seguiranno a marciare in cella sino al termine della pena che verrà loro inflitta. La domanda è molto semplice, quasi banale:

non si può fare nulla per loro? Non sarebbe il caso di rivolgere un appello alle autorità greche? Se i due fossero terroristi e assassini, potrebbero rifugiarsi in Francia, paese com'è noto molto ospitale con i Toni Negri, i Pietrostefani e i Cesare Battisti. Se i due fossero corrotti, o corruttori, o concorrenti esterni in mafia, o favoreggiatori di Cosa Nostra o della camorra o della 'ndrangheta, sarebbero di sicuro parlamentari e dunque immuni dalle manette. Se, puta caso, fossero imputati di corruzione di testimone, appropriazione indebita, frode fiscale, falso in bilancio, o avessero tentato di comprarsi qualche senatore o un dirigente Rai, o avessero elogiato

un mafioso sanguinario come "eroe" nazionale, potrebbero legittimamente aspirare alla presidenza del Consiglio. Se avessero, viceversa, avuto una società di brokeraggio insieme a qualche futuro condannato per mafia, siederebbero alla presidenza del Senato. Se avessero malmenato e morsiato alcuni poliziotti durante una perquisizione, sarebbero ministri dell'Interno, pontificherebbero a Cortina sulla "linea dura" contro il crimine (degli altri). Se invece avessero dichiarato di volersi pulire il culo col Tricolore, o intascato 200 milioni della maxitangente Enimont, tronerebbero al dicastero delle Riforme istituzionali e

verrebbero invitati alla grande Festa Democratica. Ma purtroppo, giovani e sprovveduti come sono, si sono limitati a portarsi qualche canna nello zaino durante un vacanza all'estero. Dunque le alte e medie cariche istituzionali sono a loro giustamente precluse. Si potrebbe varare un emendamento al Lodo Alfano, che estenda a loro l'invulnerabilità penale, magari togliendola al presidente della Repubblica, della Camera e del Senato che non avendo, diversamente dal premier, alcun processo in corso, dell'immunità non sanno che farsene. In attesa di un cortese riscontro, porgo distinti saluti.

Gentili presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera e del Consiglio, vorrei sottoporvi un piccolo caso che mi è stato segnalato da un gruppo di giovani di Bellaria e che dovrebbe forse suscitare la vostra attenzione, visto che le vostre auguste persone sono da un mese immuni da procedimenti penali in virtù del celebre Lodo Alfano. Il caso riguarda Luca Zanotti e Davide d'Orsi, rispettivamente di 24 e 28 anni. Nel 2005, in vacanza in Grecia, vengono trovati con addosso 21 grammi di hashish e incarcerati per quattro giorni. Poi escono su cauzione e rientrano in Italia, senza presenziare alle fasi iniziali del processo, anche

In un anno un chilo di pasta costa il 26% in più. Il gasolio si paga quasi il 20% in più, la benzina il 10%

Anche gli agricoltori protestano per il grande scarto tra quanto va a loro e quanto incassa la grande distribuzione

L'INCHIESTA/1

Se non si riesce a vivere nemmeno di solo pane...

NELL'ITALIA CHE NON CE LA FA succede che il 18 settembre ci sarà lo «Sciopero della pagnotta» promosso dall'Intesaconsumatori (sigla che tiene assieme le associazioni Adoc, Adusbef, Codacos e Federconsumatori). Protesta pacifica per rincari inverosimili e insostenibili

■ / Roma

Il 18 settembre prossimo l'Intesaconsumatori (sigla che tiene assieme le associazioni Adoc, Adusbef, Codacos e Federconsumatori) ha proclamato lo «Sciopero della pagnotta», forma di protesta contro il rincaro dei generi di prima necessità che negli ultimi mesi ha registrato un'ulteriore impennata. In quella giornata le associazioni dei consumatori invitano a non acquistare pane e pasta «e a risparmiare su energia elettrica, gas e carburanti». Scrivono in una nota: «Rispetto all'anno scorso, un chilo di pane costa il 16% in più, uno di pasta il 26%. Un litro di gasolio si paga quasi il 20% in più del 2007, uno di benzina il 10%. E dal 2001 ad oggi, i prezzi sono letteralmente raddoppiati. Un saccheggio nelle tasche dei consumatori, vittime di rincari folli e speculativi». Quello che spaventa nella dinamica dei prezzi nel nostro Paese è proprio la velocità con la quale questi generi hanno aumentato di prezzo. Un kg di pane ha seguito questa curva: nel 2001 costava 2,85 euro, nel 2007 veniva via per 3,70, e nel 2008 per 4,3. In termini percentua-

Per la giornata di protesta l'invito è di non comprare pane e di non consumare energia

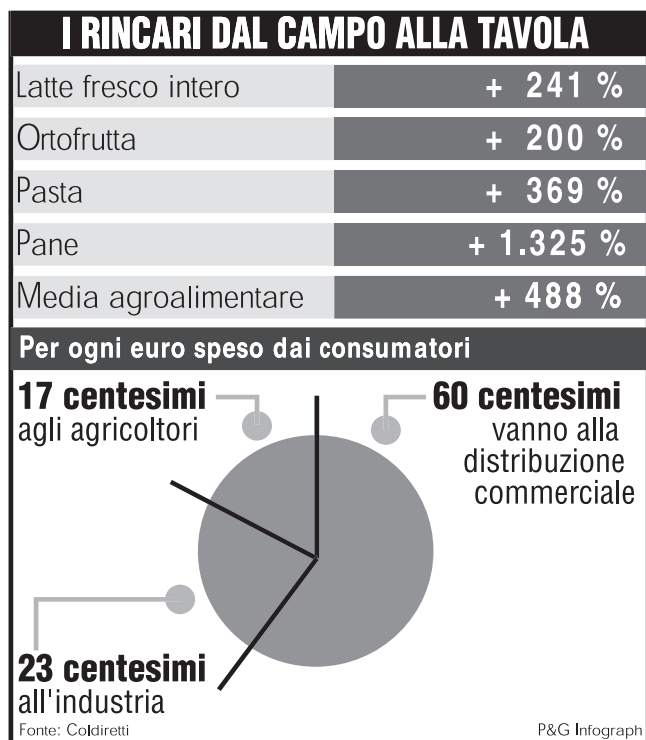


Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

li vuol dire che negli ultimi 8 mesi il prezzo del pane è cresciuto del 16%, mentre nei sette anni del 50,8%. È invece quasi raddoppiato quello della pasta che oggi costa 1,45 euro al kg, contro gli 80 centesimi del 2001 (un rincaro dell'81,2%) e l'euro e 15 centesimi del 2007 (con un ulteriore aumento del 16%). La tabella delle associazioni dei consumatori registra anche l'impennata dei prezzi del latte (+57,9% nei sette anni, con un balzo in avanti, +12,8%, tra 2007 e 2008), della carne (arrivata a 16,1 euro al chilo contro gli 11,5 del 2001), di gasolio (+65,8% nei sette an-

ni) e benzina (+35,8%) che in un sistema di trasporto delle merci ancora basato su tir e autostrade ricaricano ancora sui prodotti finiti. «Lo sciopero della pagnotta - spiegano i presidenti delle quattro associazioni dei consumatori riuniti nell'Intesaconsumatori mentre chiedono un incontro al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - deve vedere tutti gli italiani assieme, per chiedere al Governo e commercianti di cambiare registro». Sul piede di guerra anche le associazioni di categoria degli agricoltori (i produttori ricevono la fetta più piccola del guadagno per prodotto venduto, il 17%, con-

tro il 60% che va alla distribuzione e il 23% che va all'industria di trasformazione). La Coldiretti mette nel mirino gli imballaggi, che a volte costano anche più del prodotto che contengono (come per i fagioli in scatola dove l'imballaggio incide per il 26% sul prezzo industriale di vendita, mentre per la passata in bottiglia da 700 grammi si arriva al 25%, per il succo di frutta in brick al 20%). In tutto pesano «fino al 30 per cento sul prezzo industriale di vendita degli alimenti», spiegano. Mentre la Cia, la Confederazione Italiana agricoltori, chiede un intervento legislativo «per la sperimentazione del dop-

pio prezzo, contro il problema del caro-vita». Grazie a questo sistema, secondo l'organizzazione agricola, si otterrebbe un effetto domino calmierante sui prezzi finali, con ribassi anche del 10%. Il prezzo da affiancare a quello al dettaglio indicherebbe «il prezzo medio all'origine del prodotto calcolato sulla base delle quotazioni della settimana precedente». In questo modo sarebbe palese quale voce incida maggiormente nella formazione del prezzo al dettaglio. Certo l'aumento dei prezzi non riguarda solo i generi alimentari. In vista della riapertura delle scuole, i dati di un'indagine del Movimento Difesa Cittadino

(Mdc) sui costi libri di testo in 4 città italiane (Milano, Bologna, Roma e Palermo) fotografano un rincaro medio del 40% rispetto al 2007. E la scuola non è ancora iniziata. **e.d.b.**

La Coldiretti mette nel mirino gli imballaggi che a volte costano anche più del prodotto che contengono

I PREZZI ALLE STELLE
Variazioni primi sei mesi 2008 rispetto ai primi sei mesi 2007

GLI AUMENTI A DUE CIFRE	
Pane	+13,2%
Latte	+11,8%
Pasta	+30,4%
Gasolio	+31,9%
Benzina	+24,5%
GLI ALTRI RINCARI	
Luce	+9,2%
Gas	+9,0%
Pedaggi autostradali	+7,7%
Istruzione secondaria	+7,5%
Treni	+6,4%
CHI SCENDE	
Medicinali controllati	-8,6%
Alberghi	-0,8%

P&G Infograph

C'è chi adotta pecore e mucche, chi acquista su internet pappine, latte e pannolini troppo costosi in Italia, chi, addirittura, ha messo su un sistema che produce un quintale di pane biologico la settimana che poi verrà diviso alla cifra di 2,67 euro al chilo (contro i 4 che costerebbe in negozio) tra oltre un centinaio di famiglie della Brianza. È una forma di consumo critico, etico, figlio della cultura del prodotto biologico senza pesticidi e senza sfruttamento di manodopera. Un raccordo tra città e campagna, una «resistenza alimentare», una spesa collettiva che oggi coinvolge anche sezioni dei partiti, associazionismo, condomini, uffici, comitati di quartiere, centri sociali. Eppure, in un momento in cui il mercato internazionale degli alimentari, il gasolio per il trasporto, gli imballaggi, la distribuzione e i diversi trattamenti che subiscono i prodotti prima di finire sul banco di un supermercato, incidono in maniera sempre più pesante sul prezzo finale degli alimenti, i Gas (l'acronimo sta per «Gruppi di acquisto solidale») hanno assunto anche una funzione di abbattimento dei costi della spesa per molte famiglie italiane. Non che facciano risparmiare in termini prettamente economici (un prodotto biologico acquistato tramite un Gas costa circa il 40% in meno di quello preso in un negozio, ma ha orientativamente lo stesso prezzo di quello non biologico acquistato su un banco tradizionale), ma garantisce una qualità superiore e un'educazione al mangiare, alla stagionalità dei prodotti, che spesso si è perso, soprattutto nelle grandi città. È un modo totalmente diverso di spendere i propri soldi, senza espositori, banchi e negozianti, ma attraverso organizzazioni di dieci o più famiglie e gruppi di cittadini (vicini di casa o colleghi di lavoro) che decidono di fare la spesa assieme e si organizzano con ordini settimanali, bisettimanali o mensili, e-mail e fogli di Excel. Bastano un po' di organizzazione interna, un luogo dove far arrivare le provviste (che

IL RACCONTO Dal «cassettoni collettivo» di frutta al latte comprato on-line: quelli della «resistenza alimentare»

■ di **Eduardo Di Biasi** / Roma

GRUPPI D'ACQUISTO - PRIME 5 REGIONI TREND 2005-2007

GAS		
	2005	2007
Lombardia	58	100
Piemonte	36	49
Toscana	26	44
Emilia-Romagna	22	33
Veneto	22	32
ITALIA TOT. N.	222	356

Fonte: **Bio Bank**

può essere una casa, il retro di un negozio, la sede di un'associazione o, come capita in diverse realtà del Pd e di Rifondazione, la sezione di un partito) e una rete di contatti per rintracciare i produttori. La cosa più semplice per reperire questi ultimi è quella di recarsi sui siti internet dell'Aiab, l'Associazione italiana agricoltura biologica (www.aiab.it) o della Rete nazionale di collegamento

dei Gas (www.retegas.org). Si potrà controllare se esistono già gruppi d'acquisto collaudati in zona o avere dritte per costituire da zero il proprio gruppo d'acquisto con colleghi, vicini e amici. Il sistema funziona, se è vero che la «Rete nazionale di collegamento dei gas» ne censisce oggi 428, concentrati per la maggior parte nel Nord del Paese, con una crescita esponenziale dal 2004.

Certo c'è una differenziazione tra i pionieri dell'acquisto solidale e i nuovi gruppi. Alcuni di quelli nati nell'ultimo periodo, infatti, mettono l'aspetto dell'economicità davanti a quello della qualità del prodotto (a volte anche non biologico), e spesso si limitano ad un acquisto collettivo di grandi quantità di merce al mercato cittadino. Fatto sta che in Italia si stima che, tra reti e

sottoreti di consumatori organizzati per l'acquisto diretto a «filiera corta» (dal produttore al consumatore), si sia prossimi al migliaio, con 25mila famiglie interessate. Annalisa Gallucci, responsabile della filiera corta dell'Aiab è un'esperta della materia, non solo per il ruolo che ricopre, ma anche perché, da quattro anni, anima assieme ad altre 11 famiglie un Gas attraverso il qua-

le riesce a fare quasi una spesa completa («eccetto il pesce»). Un risultato conseguito anche grazie allo sviluppo di una nuova forma di spesa collettiva che coinvolge maggiormente anche i produttori: i *Godò* (Gruppi organizzati di domanda e offerta). Rispetto ai classici *Gas* i *Godò* riescono a tenere assieme il lavoro di diversi produttori, di modo da proporre un'offerta differenziata. L'offerta si traduce, in questo caso, in un «cassettoni» settimanale da 10 o 5 chilogrammi (a seconda della necessità della famiglia) contenente 7 kg di verdura e 3 di frutta. Il cassettoni da 10 costa 14 euro (più 3 per il trasporto, ma si può anche andare a prendere dal produttore), con un prezzo per chilogrammo di 1,4 euro per frutta e verdura. Quello da 5 kg costa 7,5 euro (cui vanno aggiunti sempre i 3 del trasporto). Gallucci sottolinea come l'arrivo sul mercato dei gruppi di acquisto solidale abbia costituito una fonte di reddito certo per tutta una serie di produttori medi e piccoli che mai avrebbero potuto lavorare per la grande distribuzione. Non solo. I nuovi consumatori sono stati artefici anche della conservazione di alcune colture tipiche che altrimenti avrebbero corso il rischio di scomparire. Di più, spiega Gallucci: «Questa esperienza ci mette anche direttamente in contatto con le difficoltà dei produttori». Ad esempio quest'anno le piogge hanno impedito che si producessero tante pesche e albicocche: «Noi abbiamo telefonato per protestare, ma ci hanno spiegato le difficoltà atmosferiche che hanno incontrato, e ci siamo messi nei loro panni». Per chi volesse costituire un gruppo d'acquisto, Gallucci dà tra consigli: non caricare tutto sulle spalle di una sola persona, mantenere sempre un contatto vivo con il produttore, e pensare di stare facendo una buona cosa anche per la conservazione della cultura nel nostro Paese. Come dicono i contadini ai loro gruppi d'acquisto: «Noi abbiamo bisogno di gente che mangia». **(Continua)**

GRUPPI D'ACQUISTO IN ITALIA 2007

Regione	N.	%
Piemonte	49	13,8
Valle d'Aosta	2	0,6
Liguria	7	2,0
Lombardia	100	28,1
Trentino-Alto Adige	10	2,8
Veneto	32	9,0
Friuli-Venezia-Giulia	2	0,6
Emilia-Romagna	33	9,3
TOTALE NORD	235	66,0
Toscana	44	12,4
Marche	16	4,5
Umbria	4	1,1
Lazio	24	6,7
TOTALE CENTRO	88	24,7
Abruzzo	2	0,6
Molise	0	0,0
Campania	8	2,2
Puglia	8	2,2
Basilicata	1	0,3
Calabria	3	0,8
TOTALE SUD	22	6,2
Sicilia	10	2,8
Sardegna	1	0,3
TOTALE ISOLE	11	3,1
TOTALE ITALIA	356	100,0

Fonte: **Bio Bank**

Per ora sono scesi in lizza solo Pierre Moscovici e l'attuale portavoce del partito Julien Dray

Chiunque sarà scelto alla testa del partito correrà quasi certamente per l'Eliseo nel 2012

Francia, Delanoë si candida a guidare il Ps

Sfiderà Ségolène Royal al congresso che in novembre sceglierà il successore di Hollande
I sondaggi lo danno al momento in vantaggio rispetto alla rivale. Si definisce «socialista liberale»

di Gabriel Bertinotto

IL SINDACO DI PARIGI Bertrand Delanoë sfida Ségolène Royal e si candida alla guida dei socialisti francesi. In un'intervista al quotidiano Le Monde, il primo cittadino della capitale annuncia che ci sarà anche lui fra i concorrenti alla carica di segretario generale

del Ps, che sarà assegnata dal congresso del partito fra il 13 ed il 16 novembre a Reims. Attualmente alla testa del Ps è François Hollande, che non intende ricandidarsi. Delanoë, molto apprezzato dai concittadini per il modo in cui amministra Parigi, ed in particolare per le numerose e ben riuscite iniziative culturali e ricreative, vuole dare al partito «un orientamento chiaro, riformatore, europeo, ecologista».

I sondaggi gli attribuiscono un vantaggio di nove punti percentuali su Royal su scala nazionale (27% a 18%), che scendono a soli due (29% a 27%) quando l'indagine viene ristretta ai simpatizzanti socialisti. Rispetto a «Sego», Delanoë intende caratterizzare la propria linea politica attraverso una netta chiusura alla propria destra, mentre durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2007, Royal aveva invece cercato un'intesa con il centrista Bayrou.

Allo stesso tempo però il sindaco

Come sindaco di Parigi si è reso celebre per numerose iniziative culturali di successo



Il Sindaco di Parigi Bertrand Delanoë Foto Ansa

co di Parigi propone una opposizione al governo di Sarkozy meno ideologica e più basata sui contenuti. I suoi collaboratori sostengono che Delanoë

non vuole andare all'attacco «con il lanciamento». E nell'intervista Delanoë stesso afferma: «Senza demagogia, dobbiamo indicare ai francesi un

cammino diverso per raddrizzare le finanze pubbliche e rilanciare gli investimenti». Delanoë chiede a Sarkozy di «rendere conto» di una crisi

che colpisce la Francia «più che i suoi partner europei». «Sarkozy non può restare in silenzio» su questi temi, afferma Delanoë, che si definisce «social-liberale». Per ora, oltre a lui e Royal, hanno manifestato l'intenzione di gareggiare per la leadership Julien Dray, portavoce del partito, considerato vicino a Hollande, e Pierre Moscovici, che appartiene alla corrente guidata dal direttore del Fondo monetario internazionale Dominique Strauss-Kahn. Non è invece confermata la candidatura di Martine Aubry, ex-sindaco di Lille ed ex-numero due dell'ultimo governo socialista, guidato da Lionel Jospin fra il 1997 ed il 2002.

Delanoë sembra fiducioso di raccogliere attorno a sé personalità importanti del partito, come lo stesso segretario uscente Hollande, Jean-Marc Ayrault, e gli stessi Moscovici, che dunque in futuro potreb-

be ritirare la propria candidatura, e Aubry. Fra i suoi potenziali sostenitori, non cita invece l'ex-primo ministro Laurent Fabius, né ovviamente Ségolène Royal. Chiunque esca vincitore dal congresso di Reims, diventerà quasi certamente il candidato socialista all'Eliseo nel 2012, anche se ufficialmente il problema si porrà soltanto a un anno dalla scadenza elettorale. Attualmente il Ps vive una fase difficile nel rapporto con i cittadini francesi. Il successo ottenuto nelle elezioni locali dello scorso marzo è stato soprattutto effetto della delusione generale verso le politiche di Sarkozy. Nuociono all'immagine del partito le lotte interne fra correnti e fra singoli dirigenti. Delanoë amministra Parigi dal 2001. È stato rieletto con largo margine la primavera scorsa. È noto anche per essere stato uno dei primi leader politici ad ammettere pubblicamente la propria omosessualità. Fra le iniziative più popolari da lui varate nel governo della città, è il noleggio gratuito di biciclette chiamato «Velib». Fu lui inoltre a inventare le «notti bianche», prima che Veltroni le rilanciasse con successo a Roma e Alemanno cercasse di affondarle.

Propone una linea politica riformatrice europea ed ecologista

Darfur, atterrato nell'oasi di Kufra il Boeing dirottato (95 passeggeri)

Un Boeing 737 della compagnia sudanese privata «Sun Air» con 95 persone a bordo, 87 passeggeri e 8 membri d'equipaggio, è stato dirottato oggi poco dopo il decollo dal capoluogo del Darfur, Nyala, diretto a Karthoum. Per molte ore si è parlato di tre dirottatori, membri di un gruppo ribelle sudanese; ieri in tarda serata l'aviazione civile sudanese ha diffuso invece un comunicato nel quale precisa che «un dirottatore» ha preso in controllo del Boeing poco dopo il decollo dall'aeroporto di Nyala alle 17:30. Il pirata dell'aria, secondo il comunicato, ha prima chiesto di dirigere l'aereo verso il Cairo e successivamente verso la Libia, dove è atterrato alle 19:40 nell'oasi di Kufra, nel deserto a poca distanza dal confine egiziano. Fonti egiziane, citate dall'agenzia Mena, hanno parlato invece addirittura di quattro pirati dell'aria. Le autorità libiche hanno detto di aver autorizzato l'atterraggio solo per motivi umanitari in quanto il Boeing 737 era a corto di carburante. Tripoli ha subito inviato sul posto un gruppo di ufficiali, che hanno avviato una trattativa. A bordo dell'aereo dirottato, secondo fonti sudanesi, ci sono tra gli altri tre ufficiali delle forze di pace in Darfur, Unamid, due egiziani ed un keniano. Fino a questo momento nessuno ha rivendicato il dirottamento, ma a Khartoum fonti informate sono propense a ritenere che che possa trattarsi di ribel-

li del Darfur. L'azione potrebbe essere in collegamento con gli avvenimenti delle ultime 48 ore nel campo di sfollati di Kalma, adiacente all'aeroporto di Nyala, il capoluogo del Sud Darfur, straziato dalla guerra civile, da dove è decollato l'aereo dirottato. Nel campo, esercito e polizia sono intervenuti pesantemente nei giorni scorsi e si parla di varie decine di morti. Fonti dei ribelli ieri avevano accusato il Governo di voler sgombrare il campo, con la scusa di arrestare fuorilegge e ribelli. L'assenza di rivendicazioni verrebbe motivata con il fatto che la maggior parte dei leader dei gruppi ribelli del Darfur sono in questo momento negli Stati Uniti ad una conferenza promossa dal «Movimento di liberazione del Sudan» (Slm), che nel 2006 ha siglato un accordo di pace col governo di Khartoum. Un portavoce dell' Slm ha riferito che a bordo dell'aereo dirottato ci sono tre alti esponenti di una fazione dell'Slm diretta da Minni Arcua Minnawi: un consigliere di Minnawi, il Commissario per le questioni della terra e uno degli artefici dell'accordo del 2006. Il portavoce ha dichiarato che i tre esponenti dell'Slm sono estranei al dirottamento. Secondo una fonte aeroportuale, al momento dell'imbarco c'è stato un tafferuglio, perché i tre dell'Slm volevano salire a bordo armati. Minni Minnawi è il leader ribelle di maggior prestigio ad aver firmato nel 2006 l'accordo di pace con il governo centrale di Khartoum guidato da Omar Hassam al Bashir, per il quale il procuratore generale della Corte penale internazionale dell'Aja ha chiesto il 14 luglio scorso l'incriminazione per genocidio e crimini contro l'umanità. L'Slm è entrato nel governo di Khartoum ma Minnawi ha lasciato la capitale parecchi mesi fa prendendo sempre più le distanze da al Bashir.

Atterraggio autorizzato per motivi umanitari Per i libici a bordo un solo terrorista per gli egiziani sono 4

India, uccisi altri 3 cristiani dagli integralisti indu

Due missionari cattolici sono riusciti a sfuggire a un rapimento. Case bruciate e scuole chiuse

di Davide Vannucci

LA CACCIA al cristiano prosegue, nell'India che scopre quanto sia fragile l'equilibrio tra le fedi e quanto sia difficile tutelare quella libertà religiosa consacrata dalla sua Costituzione.

La violenza indu non conosce sosta nello Stato nord-orientale dell'Orissa, malgrado il coprifuoco imposto in molte città, dopo l'uccisione, lunedì, di due cristiani, una missionaria laica morta nell'incendio di un orfanotrofo e un uomo arso vivo nella propria abitazione. Ieri altri tre cattolici sono stati trovati cadaveri nel rogo delle loro case, ma il loro numero potrebbe essere addirittura superiore. L'agenzia cristiana Misna ha parlato anche di due religiosi,

un missionario verbita e un gesuita, rapiti da un gruppo fondamentalista in un centro giovanile di Duburi. I due hanno vissuto un'esperienza scioccante. Sono stati portati nella foresta, nudati e picchiati. Poi fortunatamente sono riusciti a fuggire. La folle caccia al nemico di fede è nata come ritorsione all'omicidio di un leader fondamentalista indu, colpito a morte nella notte di sabato all'interno di un ashram, un luogo di meditazione. Un gruppo maoista ha rivendicato l'assassinio, ma gli induisti hanno puntato il dito contro i cristiani, alzando la folla e scatenando un'ondata di violenze senza limiti. Case bruciate, chiese distrutte, oratori assaliti. Nel distretto di Kandhamal i centri d'insegnamento sono stati chiusi per motivi di sicurezza. Ma venerdì le scuole cattoliche di tutta l'India serreranno le porte in segno di protesta. Il Vaticano emana una nota in

cui «esprime solidarietà alle Chiese locali e alle congregazioni religiose coinvolte» e «riprova queste azioni che ledono la dignità delle persone e compromettono la pacifica convivenza civile». Poi, chiarisce ulteriormente il suo pensiero, per bocca del presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il cardinale Jean-Louis Tauran: «Occorre che la comunità internazionale prenda sul serio il governo indiano per far rispettare le disposizioni contenute nella Costituzione indiana a tutela della libertà religiosa». Tauran

Il Vaticano condanna le violenze e chiede il rispetto della libertà religiosa sancita dalla Costituzione

ribadisce che i cattolici non voteranno le spalle all'India, né deporranno le loro «armi», «la carità, la vicinanza ai poveri e ai diseredati». D'altra parte, però, risponderanno al fanatismo di «chi vuole l'India con una sola religione, l'induismo», rafforzando la conoscenza reciproca, combattendo le discriminazioni, offrendo ai bambini un futuro attraverso l'istruzione. Certamente ad alimentare la rivolta ha contribuito la propaganda anti-cristiana di alcuni media, i quali, pur senza appoggiare apertamente gli agitatori fondamentalisti, hanno mostrato verso gli assalti eccessiva indulgenza. L'uccisione del leader indu è stata solo il pretesto per l'esplosione di violenze già pianificate da tempo. Una spiegazione prova a darla l'ambasciatore indiano in Italia, Arif Shahid Khan: «Lo Stato di Orissa è una regione molto povera, in cui le prime missioni

cristiane, quarant'anni fa, costituirono un luogo di sicurezza sociale». Secondo Khan le conversioni al cristianesimo hanno originato delle tensioni, perché convertirsi significava poter accedere a determinati servizi, a un sistema sociale sviluppato e strutturato. Ecco perché in India «c'è totale libertà di culto, ma il passaggio da un culto all'altro può essere motivo di conflitti sociali, soprattutto nelle aree più indigenti». L'analisi di Giancarlo Cesana, uno dei leader di Ci, va ancora di più nel profondo: è il messaggio cristiano in sé e per sé ad essere rivoluzionario, dunque portatore di disequilibri: «I cristiani in India sono stati ammazzati perché il cattolicesimo rende protagonisti persone che non lo sarebbero, rompe il sistema delle caste, vale a dire spezza l'equilibrio su cui si base il Paese».

Corea del Nord a sorpresa: stop al disarmo nucleare

Pyongyang accusa gli Stati Uniti di non rispettare gli accordi. Washington ribalta le accuse: passi indietro dei coreani

/ Seul

La questione nucleare nordcoreana torna in alto mare. Pyongyang, con una mossa a sorpresa, ha sospeso il piano di abbandono dei suoi programmi atomici, accusando gli Stati Uniti di aver «violato gli accordi sottoscritti» per la mancata cancellazione della Corea del Nord dall'elenco degli Paesi sospettati di sponsorizzare il terrorismo, la cosiddetta «black list». Immediata la replica di Washington, che a sua volta accusa Pyongyang di aver fatto un «passo indietro» violando gli accordi presi in passato. La decisione di Pyongyang è sta-

ta rilanciata dalla Kcna, l'agenzia di stampa del regime comunista, che ipotizza anche il «ripristino dell'impianto di Yongbyon», la cui torre di raffreddamento era stata distrutta a fine giugno, in concomitanza con la consegna della corposa documentazione sui programmi di lavorazione del plutonio. Dopo le avvisaglie dei giorni scorsi, seguite al nulla di fatto del faccia a faccia a New York tra Stati Uniti e Corea del Nord sul percorso di verifica dei propositi di denuclearizzazione, Pyongyang ha rotto gli indugi comunicando alle altre parti

che siedono intorno al tavolo a Sei (le due Coree, Usa, Russia, Giappone e Cina) «che la cancellazione dei piani è da considerare effettiva a partire dal 14 agosto». Gli Usa ricordano alla Corea del Nord che tocca a lei onorare l'impegno per lo smantellamento del suo programma nucleare. «Solo allora verrà tolta dalla lista nera», ha detto ieri dal ranch di Crawford, in Texas, il portavoce della Casa Bianca, Tony Fratto. Washington rinnova a Pyongyang la richiesta di «fornire la possibilità di una verifica delle sue attività nucleari». La svolta di Pyongyang è giunta all'indomani dell'appello con-

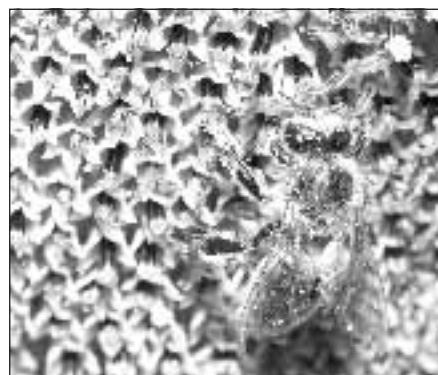
giunto «sulla cooperazione per la denuclearizzazione della penisola coreana» rilanciato dai presidenti cinese e sudcoreano, Hu Jintao e Lee Myung-bak, al termine del loro incontro a porte chiuse a Seul. Le potenze regionali (Cina, Corea del Sud e Giappone, in particolare) stavano esercitando maggiore pressione sulla Corea del Nord per la via libera a un meccanismo di verifica della effettiva volontà di accantonamento dei programmi nucleari, come era stato dichiarato il 26 giugno. In quella data, come segnale di apertura per avere ricevuto la documentazione sui progetti atomici e per la distruzione del-

la torre di Yongbyon, Bush aveva dato al Congresso 45 giorni di tempo per valutare l'ipotesi di rimuovere il paese asiatico dalla lista dei cosiddetti Stati canaglia. Il termine scadeva l'11 agosto. Ma Washington non ha avuto risposte soddisfacenti sulle procedure di verifica dell'abbandono dei piani nucleari da parte nordcoreana. Gli Usa avevano ipotizzato ad esempio ispezioni dei siti senza preavviso. «Ci sono discussioni in corso con i nordcoreani - ha tagliato corto la segretaria di Stato Usa, Rice, commentando gli ultimi sviluppi-. E credo ci sarà solo da vedere dove ne veniamo fuori in poche settimane».

ECONOMIA & LAVORO

Miele

Gli apicoltori italiani stanno battendo in ritirata: il 38% di loro sta infatti pensando di abbandonare per sempre le arnie se «non si risolverà al più presto la grave crisi» resa più acuta dalla moria di api per i pesticidi. Nel settore operano 50mila apicoltori per un business da 60 milioni



GM, OFFERTE DAGLI EMIRATI ARABI PER IL SUV HUMMER

General Motors ha ricevuto due manifestazioni d'interesse da parte di altrettanti investitori del Golfo Persico per la divisione Hummer che produce Suv e veicoli fuoristrada. Lo ha detto il responsabile per la casa di Detroit relativamente al Medio Oriente, Terry Johnson. Al tempo stesso, peraltro, Gm non avrebbe ancora deciso se vendere la divisione - le cui vendite sono scese del 36% su base annua - oppure tenerla.

BANCA POPOLARE DI MILANO: UTILI IN CALO DEL 45,9%

La Banca Popolare di Milano ha chiuso il primo semestre del 2008 con un utile netto di 127,1 milioni, in calo del 45,9% sul primo semestre 2007. L'utile risente dei risultati positivi delle attività corporate e commercial banking che hanno beneficiato di maggiori volumi di intermediazione, mentre il contributo del comparto investment banking ha risentito del difficile contesto dei mercati finanziari, pur con un secondo trimestre in miglioramento.

Cambiano i consumi, allarme per l'agroalimentare

Le grandi aziende si riorganizzano e i piccoli gruppi soffrono: in pericolo migliaia di posti

di Giuseppe Vespo / Milano

RIVOLUZIONI Agroalimentare italiano: la rivoluzione silenziosa lascia a casa il lavoro.

Cambio dei consumi, riassetto del mercato e indebitamento finanziario: «Questi tre elementi stanno avendo ricadute drammatiche sui livelli occupazionali». Non è un al-

larme quello dei sindacati, è l'analisi delle paure di chi lavora per riempire le nostre dispense. I piccoli gruppi sono sempre più in crisi, i grandi si concentrano seguendo dinamiche sovranazionali, la qualità e l'occupazione soffrono. Arena, Buitoni, Colussi, Granarolo, le Centrali del Latte, Motta, Antica Gelateria, ma anche i grossi gruppi del vitivinicolo e i distretti dell'ortofrutta di Parma e Piacenza, Puglia o Campania. L'industria saccarifera o quella del miele. Dietro barattoli ed etichette si cela un settore che cambia pelle, con buona pace di chi ci lavora. Gli ultimi in ordine di tempo a chiedere aiuto sono i dipendenti della Effequattro di Caivano, Napoli, azienda nata dalla cessione della Cirio da parte di Conserve Italia al gruppo francese: «Mille lavoratori - denuncia il segretario nazionale della Flai-Cgil, Antonio Mattioli - che lavorano per dodici ore di fila, con poche pause e senza diritti». Anzi, zitti tutti: «Qui si usa il ricatto per comprimere i diritti dei lavoratori». Situazioni limite al Sud, situazioni nuove al Nord: dopo la chiusura dello stabilimento di Gatteo (Forlì-Cesena), a Montagnana, Padova, in 150 aspettano il tavolo regionale del dieci settembre senza troppe illusioni: «L'Arena è in difficoltà in tutta Italia - racconta Roberto Montagner, anche lui segretario nazionale Flai. «Ora che il gruppo Aia ha fatto un accordo con gli allevatori della zona anche se qualcuno volesse rilevare il

sito padovano di Arena avrebbe difficoltà a rimettersi al lavoro». Sempre in Veneto, alla Colussi di Vittorio Veneto, non si faranno più i baicoli, biscotti della tradizione lagunare. Un centinaio di pasticci, soprattutto donne, non sanno in che pasta mettere le mani. Problemi di riorganizzazione. «Prima nelle città trovavi i bar con su l'insegna "Colussi Milano" (vecchio nome dell'azienda, ndr) - racconta Montagner - abbiamo perso un prodotto legato al nostro territorio». A luglio si è chiusa la cassa integrazione per i 120 dipendenti Heineken di Pedavena (Belluno). Anche qui questioni di logistica: l'azienda ha deciso di portare tutto a Bergamo. «Ma questo è un esempio buono - riprende Montagner - perché oggi i sessanta dello stabilimento bellunese producono birra di qualità e stanno da soli sul mercato». Preoccupa invece il restyling di Buitoni dopo il cambio di proprietà: dalla Nestlé al gruppo Tmt. I sindacati temono per il futuro di almeno 450 lavoratori. Stessi timori per i dipendenti di Motta e Antica gelateria del Corso: Nestlé ha acquistato due fabbriche di gelati in Polonia, i rappresentanti dei lavoratori si domandano cosa vorrà dire. Idem per il progetto di fondere in un unico gruppo le Centrali del Latte: «Gli effetti occupazionali?». «E lo zucchero?». Dall'Europa l'O.C.M. (Organizza-

Il professor Cantarelli: siamo entrati nella terza rivoluzione alimentare, si deve modificare il sistema

zioni comuni dei mercati) sta portando alla chiusura di 15 zuccherifici sui 19 che impiegavano più di quattromila lavoratori, racconta Antonio Montagner (Flai-Cgil). «Gli incentivi monetari alla chiu-

sura non vengono dati però ai lavoratori...» Stessa politica per i vigneti: «ridurli di 200mila ettari è l'imperativo europeo». A leggere tutto questo ci aiuta il professor Fausto Cantarelli, dell'Università

di Parma, che a settembre presenterà al Sana di Bologna, Salone Internazionale del Naturale, uno studio commissionato dall'Istituto di statistica. «Benvenuti nella terza rivoluzione alimentare»,

esordisce: scenari demografici mondiali, calo della domanda e nuove dinamiche di consumo a livello globale, gli ingredienti. «L'Italia è davanti alla necessità di modificare il sistema agroalimen-

tare secondo queste coordinate - sostiene - Puntare sulla qualità è essenziale per acquistare la leadership culturale dei consumi». Ma la rivoluzione costa. Chi lo spiega ai lavoratori?



Produzione di pasta di grano duro in un'azienda campana Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il camper italiano ha messo la retromarcia

È crisi dopo dieci anni di crescita. Un duro colpo per il Senese dove nasce l'80% dei veicoli

di Giancarlo Marini

A TERRA Le prospettive erano da anni di boom economico: immatricolazioni da dieci anni in crescita a due cifre, un milione e mezzo di italiani intenzionati a

comprarne uno, un mercato potenziale più che triplicato destinato a passare degli 827mila utenti del 2007 a oltre tre milioni. E una finanziaria che, per la prima volta, ne incentiva la rotamazione. Era il maggio 2008 e questi erano i numeri di una ri-

cerca che fotografava la situazione del settore dei camper in Italia. Tre mesi dopo, in Val di Pesa e in Val d'Elsa, in otto comuni di quella Toscana che sta a cavallo tra Firenze e Siena dove si concentra l'80% della produzione italiana un terzo della quale destinata all'estero, la cassa integrazione e la mobilità incombono sul futuro di tremila addetti che fino a ieri fatturavano qualcosa come 600 milioni di euro all'anno. Da qui, partono ogni anno 18 mila veicoli e hanno sede alcune delle più grosse realtà del settore come Trigano, McLouis, Rimor, e una rete di piccole imprese e di artigiani che a loro forniscono compo-

nenti e accessori: 79 aziende, 21 delle quali lavorano solo per i camper, un giro di subforniture che mette in moto oltre 100 milioni di euro all'anno. Una crisi improvvisa, arrivata insieme alla nascita del tanto atteso distretto industriale, che ha spinto il presidente della provincia di Siena Fabio Ceccherini a convocare per i primi giorni di settembre un tavolo intorno al quale raccogliere quell'articolato mondo che di camper vive. «Aspettiamo le prime fiere autunnali» dice Ceccherini «ma i segnali di crisi ci sono tutti. E temo che non si tratta soltanto di una situazione congiunturale.

Si pagano adesso i ritardi accumulati nel campo dell'innovazione del design, del risparmio energetico, della sicurezza. Noi come abbiamo messo a disposizione risorse per nuovi progetti, ma non ne abbiamo ancora visti. Aspettiamo, e vediamo come si muoverà questa nuova imprenditoria finanziaria». Traduzione: qui si misura la capacità (e la volontà) dei fondi che controllano le più grosse aziende del distretto (la Rimor, ad esempio è in mano agli inglesi della Barclay's) di essere anche produttivi. Di investire oltre che di speculare. Intanto la recessione ha colpito duro, e rischia di lasciare segni

permanenti in tutto il tessuto sociale e produttivo. «Tremila addetti su una popolazione di quarantamila abitanti sono un'enormità» dice Claudio Vigni segretario provinciale della Cgil di Siena «adesso si tratta di vedere come riconvertire alcune realtà. Ad esempio nel settore della nautica da diporto che in questo momento tira». E a Rimini dal 13 settembre prima verifica con MondoNatura fiera tutta dedicata al settore. Ci saranno 400 espositori, si prevedono oltre 150mila ingressi. Cifre incoraggianti, ma i bilanci si faranno alla fine. E si vedrà se il camper italiano ha davvero il motore ingolfato.

BENZINA

Carburanti: a luglio domanda in calo del 2,6%

I consumi petroliferi italiani nel mese di luglio sono risultati pari a circa 7,3 milioni di tonnellate, con un calo del 2,6% (meno 193mila tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2007. I dati sono dell'Unione petrolifera che sottolinea come la benzina abbia mostrato un calo del 7,8% (meno 84mila tonnellate) rispetto al luglio 2007 mentre il gasolio per autotrazione abbia fatto registrare un lievissimo incremento pari allo 0,4% (più 9mila tonnellate). La domanda totale di carburanti (benzina più gasolio) nel mese di luglio è risultata pari a circa 3,4 milioni di tonnellate, evidenziando un decremento del 2,2% (meno 75mila tonnellate) rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nel mese considerato le immatricolazioni di autovetture nuove sono scese del 10,9% con quelle diesel che hanno rappresentato il 49,8% del totale. Di contro nel primo semestre del 2008 le immatricolazioni di veicoli a metano sono cresciute del 26,4%. In particolare, in base ai dati dell'Osservatorio Metanauto, struttura di ricerca sul metano per autotrazione, nei primi sei mesi dell'anno sono state immatricolate 43.266 vetture a metano contro le 34.229 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Locomotiva in frenata, la Germania a rischio recessione

Calano gli indici che registrano la fiducia delle imprese e dei consumatori. E l'euro scivola sotto quota 1,46 rispetto al dollaro

/ Milano

La locomotiva ha tirato i freni. L'economia tedesca si trova in forti difficoltà, al punto che gli analisti a questo punto non escludono una recessione, cioè due trimestri consecutivi di flessione del prodotto nazionale lordo. Proprio ieri sono arrivate infatti nuove indicazioni negative circa la situazione congiunturale del Paese che, appunto, rappresenta la locomotiva europea. L'indice Ifo, che misura la fiducia delle imprese tedesche, ad agosto è sceso a 94,8 contro 97,5 di luglio (gli analisti prevedevano una discesa a 97,2). Al

tempo stesso la fiducia dei consumatori tedeschi con riferimento a settembre ha visto l'indice GfK a quota 1,5, che è il livello più basso dal giugno 2003. Infine, e soprattutto, l'ufficio di statistica ha confermato il dato preliminare sull'andamento del pil nel secondo trimestre, che ha evidenziato una crescita negativa di mezzo punto percentuale, come conseguenza della frenata (meno 3,5%) del comparto costruzioni. Questo è bastato a mettere sotto pressione l'euro, sceso rapidamente sotto 1,46 dollari (per poi peraltro recuperare terreno nel pomeriggio) e per far

dire a più di un analista che il quadro congiunturale tedesco si è deteriorato e che almeno per ora non si intravede alcuna stabilizzazione. Il rallentamento dell'economia tedesca è destinato a riflettersi non solo sulla quotazione dell'euro ma anche sulle scelte

Il settore costruzioni trascina al ribasso l'andamento del Pil Il governo mantiene le stime di crescita

di politica monetaria della Bce, nel senso di favorire un abbassamento del costo del denaro, recentemente alzato al 4,25%. Proprio l'economista dell'Istituto Ifo, Gernot Nerb, del resto oggi ha detto che le possibilità di un taglio dei tassi Bce stanno aumentando; oltre a questo - ha spiegato Nerb - l'ultimo rialzo «senz'altro non è stato di aiuto» all'economia. In base all'andamento dei futuri di ieri, il contratto con scadenza marzo è sceso al 4,13% rispetto al 4,61% del 21 luglio. Questo significa che gli investitori si aspettano un taglio Bce nel 2009, una prospettiva che

invece veniva categoricamente esclusa fino a qualche settimana fa. Da luglio in poi, peraltro, sono arrivate notizie negative sullo stato di salute dell'economia tedesca e dell'intera zona-euro. Quest'ultima ha conosciuto nel secondo trimestre la prima contrazione nella sua storia, meno 0,2%. Il governo tedesco in ogni caso ha mantenuto per ora le sue stime di crescita 2008, a più 1,7% (nel 2007 era stata del 2,5%). L'associazione bancaria però appena qualche giorno fa ha affermato che nella seconda parte dell'anno a malapena si riuscirà a rimanere sopra la crescita zero.

Fiat, entro settembre l'accordo con Zastava

Fiat stima di firmare entro fine settembre il previsto accordo con il costruttore serbo Zastava. Un portavoce del Lingotto ieri ha smentito ad un'agenzia di stampa quanto riportato dal giornale serbo *Politika* secondo il quale il gruppo torinese non avrebbe firmato l'intesa sino alla firma da parte del parlamento di Belgrado dell'accordo di associazione e stabilizzazione con l'unione europea. «È frutto di pura fantasia - afferma il portavoce - che respinge parimenti le indiscrezioni secondo cui l'investimento di 700 milioni di euro promesso da Fiat non verrebbe direttamente dalle casse dell'azienda italiana, ma sarebbe costituito da fondi europei. Non è inoltre vero che Fiat avrebbe intenzione di inviare in Serbia, per rinnovare le linee di produzione, macchinari non nuovi ma provenienti dall'impianto di Termini Imerese. Fiat ha siglato a fine aprile un memorandum di intesa con il ministero dell'economia serbo che prevede l'acquisizione da parte del gruppo dello stabilimento di Zastava. La Fiat, intanto, prevede che le vendite del gruppo in Russia dovrebbero collocarsi quest'anno a 40mila unità contro le 25mila del 2007. Il mercato russo dell'auto vanta forti tassi di crescita e nel primo semestre di quest'anno ha superato per la prima volta gli 1,63 milioni di unità della Germania collocandosi a 1,645 milioni. Nei primi sette mesi dell'anno le vendite del gruppo Fiat in Russia sono salite a 17mila unità, dalle 10mila dello stesso periodo dell'anno scorso.

Compagnia Aerea Italiana: nasce la nuova Alitalia

Sedici imprenditori capitanati da Colaninno si prenderanno la parte sana della società

di Roberto Rossi / Roma

NEWCO Sono sedici imprenditori in tutto. Hanno sottoscritto quote paritetiche e simboliche, pari a poche migliaia di euro, nella società Compagnia Aerea Italiana. Formeranno il nocciolo duro della nuova Alitalia targata Intesa Sanpaolo. Una società senza

debiti, senza esuberi, con una flotta già formata, comprensiva degli aerei di Air One, e un capitale di circa un miliardo di euro. Pronta per decollare nei cieli italiani in attesa di un partner straniero ma soprattutto della revisione delle

legge Marzano. Che completerebbe il quadro, già così idilliaco. Perché metterebbe al riparo i sedici capitani coraggiosi dai creditori della vecchia Alitalia. Che, a questo punto è sicuro, sarà divisa in due. La polpa agli azionisti riuniti in cordata, secondo il volere di Berlusconi, il resto (debiti, esuberi) in un'altra società che sarà gestita da un commissario. Il cui nome è ancora tenuto nascosto. Si parla dell'ex ministro Augusto Fantozzi o dell'attuale presidente di Alitalia, Aristide Police. Ma è ancora presto. Anche perché prima c'è da portare a termine la modifica della Marzano, la legge fallimentare nata per salvare Parmalat. Alla cui revisione i tecnici del governo stanno lavorando e che dovrebbe essere pronta per il prossimo Consiglio dei ministri fissato per giovedì.

Ieri a Palazzo Chigi si è tenuto un vertice tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, e delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli. Al centro della discussione lo strumento legislativo per dare il via alla procedura di commissariamento dell'azienda. Si pensa a un decreto unito a un

Tra i soci, Ligresti, Caltagirone Bellavista, Benetton, Riva, Fossati, Marcegaglia e Toto con AirOne

disegno di legge delega. Questo perché il solo decreto potrebbe essere considerato dalla Commissione europea come aiuto di Stato, mentre il solo disegno di legge allungerebbe troppo i tempi e spaventare i i sedici imprenditori.

I cui nomi, con una sola eccezione, erano già tutti noti. Il primo della lista è Roberto Colaninno attuale presidente della Piaggio. Nella nuova l'imprenditore mantovano entra attraverso la capogruppo Immsi. Sarà lui il presidente della nuova società, sarà lui l'uomo che investirà di più (circa 150-200 milioni). Con lui il gruppo Benetton attraverso Atlantia, società che gestisce le autostrade e beneficiata recentemente dall'intervento del governo con una revisione delle tariffe. A seguire il gruppo Aponte (Msc Crociere tanto per intenderci), il Gruppo Riva (acciaio), il gruppo Fratini attraverso Fingen (moda e immobili), il gruppo Ligresti attra-

verso Fonsai (assicurazioni e immobili), Caltagirone Bellavista con Acqua Marcia (immobili), il fondo Equinox, gestito dall'ex presidente del Banco Di Sicilia Salvatore Mancuso, il fondo Clessidra, il gruppo Toto (Air One), il gruppo Fossati (famiglia dello storico marchio Star) attraverso Findim, il gruppo Marcegaglia, il gruppo Gavio (autostrade) attraverso Argo, Marco Tronchetti Provera (gomme e immobili), la novità Davide Maccagnani attraverso Macca (aviazione e difesa) e, infine, Intesa Sanpaolo.

A guidare la cordata è stato chiamato Rocco Sabelli. La società nei prossimi giorni sarà trasformata in Spa e dotata di un consiglio di amministrazione presieduto da Colaninno con Sabelli amministratore. La coppia è collaudata da molto tempo. I due hanno condiviso l'esperienza in Telecom, da dove sono usciti con le tasche piene, e in Piaggio. Già, Piaggio. Quale futuro avrà?

Con la revisione della legge Marzano debiti ed esuberi finiranno invece in una «bad company»

IL NODO PARTNER

E Intesa Sanpaolo rispolvera Air France

/ Roma

PARTNER A sorpresa, come futuro partner per Alitalia, Intesa Sanpaolo rispolvera Air France. Domani una delegazione della banca incaricata dal governo a

formulare un piano di salvataggio della compagnia di bandiera, volerà a Parigi per illustrare le linee guida.

Il viaggio in realtà appare alquanto strano. Il piano di Intesa è stato ricalcato sul profilo di Lufthansa. Anche Roberto Colaninno avrebbe garantito la sua presenza, in qualità di presidente della nuova Compagnia aerea italiana, solo nel caso si fossero mossi i

tedeschi. I quali in Europa stanno giocando, però, su due tavoli differenti. Alla vicenda Alitalia corre in parallelo quella per l'acquisto della Austrian Airlines. Al centro del ring gli stessi attori, ovvero Lufthansa e Air France-Klm. In entrambi i casi il vettore tedesco è nelle vesti di favorito: è infatti risaputa la preferenza di Vienna

Una delegazione della banca incontra domani i francesi per presentare il nuovo piano

per una soluzione tedesca alle difficoltà di Austrian che, tra l'altro, fa già parte di Star Alliance, l'alleanza che riunisce oltre 20 compagnie, tra cui appunto Lufthansa. In pole position anche per Alitalia. Per una serie di ragioni. Sia per i legami con Air One, la compagnia di Carlo Toto che confluirà nella nuova Alitalia, sia perché Air France ha abbandonato il tavolo su Alitalia nello scorso aprile, indicando successivamente a più riprese di ritenere chiuso il dossier. A completare il quadro c'è anche la stesura del piano. Molto attraente per Francoforte più che per Parigi. Air France nel piano di sviluppo presentato in marzo tra le varie condizioni aveva posto anche quella di uscire completamente da Malpensa. Non si vede perché, ora, all'improvviso la compagnia francese

debba tornare sui suoi passi. Secondo l'agenzia Radiocor, invece, le intenzioni di Parigi sarebbero talmente serie che il gruppo avrebbe anche convocato un consiglio di amministrazione straordinario per giovedì. Una ricostruzione che Air France non ha confermato. Alitalia, sostiene ancora Radiocor, resta l'unico grande tassello del risikio aereo europeo ancora in cerca di collocazione. I france-

In Europa Lufthansa sta giocando su due tavoli differenti: quello italiano e quello austriaco

si potrebbero essere invogliati dal fatto che il piano è tarato su un prezzo del petrolio a 128 dollari al barile, mentre le più recenti previsioni lo danno stabile intorno ai 115 per i prossimi mesi. Il mercato italiano resta inoltre assai appetibile e con Alitalia c'è una lunga consuetudine di collaborazione commerciale, che va oltre gli accordi in Sky Team. In uno scenario che vede Lufthansa già in vantaggio su Austrian, Iberia ormai decollata verso British Airways, un riesame del dossier Alitalia. L'ipotesi, comunque, appare azzardata. Le condizioni di Air France le si conoscono. Anche con il petrolio basso Malpensa per Parigi non è appetibile. Il dubbio rimane. Forse il viaggio di domani è quello della disperazione. **ro.ro.**

CONSUMATORI Pronti a gennaio per la class action

«Siamo pronti ad organizzare la class action già dal primo gennaio». Così Elio Lannutti di Adiconsum e Rosario Trefiletti di Federconsumatori spiegano la posizione delle associazioni dei consumatori nei confronti della nascita della nuova Alitalia. Il conferimento delle attività operative alla newco degli operatori, lasciando alla società commissariata tutti i debiti e gli esuberi non piace alle organizzazioni dei consumatori, preoccupati soprattutto per il destino dei piccoli azionisti che, con le azioni sospese in Borsa, non possono decidere se e come uscire da Alitalia. E qualcuno vede dei ricorsi storici e situazioni già vissute in passato, dove, alla fine, a pagare furono i meno tutelati. «Sta succedendo come con il Banco di Napoli - spiegano i promotori della possibile class action - dove 12.000 miliardi di debiti sono finiti a carico dello Stato e tutti i privati si godranno gli utili». Da qui la decisione di guardare alla class action, che potrebbe permettere una difesa più efficace. Nella tutela degli azionisti di minoranza, ai quali potrebbero rimanere in mano le azioni della società commissariata, «ormai siamo arrivati al ridicolo, con un piano di Intesa lacrime e sangue. Purtroppo la class action è stata rimandata al primo gennaio - aggiungono le associazioni - ma per quella data saremo pronti»

Destinazione Oriente: adesso sono i piloti che prendono il volo

Stipendi bassi e scarsa possibilità di carriera: 40 sono già andati negli Emirati ma l'esodo continua verso India e Giappone

/ Roma

ESODO Ora il rischio è quello di una grande fuga. Spaventati dalle voci di tagli, revisione dei contratti e stipendi, dalla messa a terra di aerei, molti piloti Alitalia stanno pensando di cambiare casacca. Destinazione? Emirates, Air India, persino All Nippon Airways. Tutte compagnie con piani di sviluppo a breve, con contratti più alti e che offrono maggiore possibilità di carriera.

La caccia ai piloti Alitalia non è un fenomeno recente. Ad esempio, sono tre anni che Emirates drena piloti dalla compagnia italiana. In questo lasso di tempo «circa 40 piloti» ci spiega il comandante Danilo Parma, vi-

Un nuovo problema da risolvere in fretta per la sicurezza: l'esperienza in certi casi non ha prezzo

ce presidente dell'Unione Piloti, «hanno deciso di accettare l'offerta della compagnia degli Emirati». Un numero rilevante per un mercato poco mobile. È che potrebbe salire. I più contattati sono soprattutto piloti non comandanti con un'anzianità di circa 7-10 anni. Piloti, nel caso Alitalia, che si sono formati nell'Aeronautica militare e che nel gruppo hanno scarsa possibilità di carriera. «Quello che spinge fuori dal gruppo - spiega ancora Parma - è la mancanza di prospettive. Lavorare per una compagnia di dimensioni ridotte, come diventerà Alitalia, non dà sbocchi professionali. Un pilota si avvia alla

professione per diventare comandante, se vede che la strada è chiusa cambia compagnia». Anche perché tra pilota e comandante c'è un salto di stipendio non indifferente. «Il 33% in più» racconta ancora Parma. All'estero poi un pilota con anni di servizio prende molti più sol-

La formazione costa centinaia di migliaia di euro: per questo all'estero cercano i nostri comandanti

di che in Alitalia. «Tra un comandante Air France e uno Alitalia - dice il pilota Danilo Baratti - ci sono circa 3.500 euro mensili di differenza in busta paga». Roba da far tremare le vene ai polsi e accettare qualche sacrificio in più. Come il pendolarismo o il cambio di paese. Le ragioni che spingono società come Emirates o Air India a cercare i piloti italiani sono diverse e disparate. «Prima di tutto - ci dice Parma - per scarsità di manodopera locale. E poi perché la compagnia risparmia sui costi di aggiornamento e di formazione». Un capitolo di spesa di non poco conto. Per un passaggio di macchina, cioè per impa-

rare a guidare un Boeing se si è sempre guidato un Airbus, ad esempio, un pilota spende circa 60-70mila euro per i corsi di addestramento. Corsi che in Alitalia sono pagati dall'azienda che forma, in questo modo, i piloti nel migliore dei modi. Alla fine, in sostanza, un pilota formato e con esperienza costa, come sostiene Parma, «qualche centinaio di migliaia di euro». E se l'esodo dovesse aumentare per Alitalia sarà un problema in più da affrontare. Non solo di costi e di formazione ma anche di sicurezza. «Avere un pilota d'esperienza - spiega Baratti - in certe occasioni può non avere prezzo».



Foto di Massimo Viegi / Lapresse



L'interno della torre di controllo dell'aeroporto di Linate Foto Ansa

Sul futuro di Linate anche l'ombra degli immobilizzatori

La possibile chiusura dello scalo scatena gli appetiti per un'area che sarà servita dal metrò

di Luigina Venturini / Milano

SCENARI «Nella cordata Alitalia ci sono troppi immobilizzatori per non insospettirsi, l'area di Linate rappresenterebbe un affare colossale se riconvertita ad uso residenziale e terziario». A pensare male si fa peccato ma spesso s'indovina, disse una volta

Andreotti, consegnando ai posteri un'utile chiave di lettura della politica italiana.

Torna buona anche oggi per leggere tra le righe del nuovo piano di salvataggio della compagnia di bandiera, quello che prevede il sostanziale addio allo scalo milanese con il trasferimento a Malpensa di tutti i voli Alitalia e AirOne. A pensar male è Nino Cortorillo, segretario generale della Filc Cgil Lombardia: «La chiusura di Linate è coerente con l'accordo siglato pochi mesi fa tra la Sea, che gestisce i due scali milanesi, e Lufthansa, che nel 2009 porterà a Malpensa sei aerei della sua controllata Air Dolomiti per farne entro il 2014

un hub centrale del suo sistema di alleanze. Ma anche con la composizione della cordata». Spiega il sindacalista: «Gli investitori, tra i quali spicca il nome di Ligresti, partecipano all'operazione per avere un ritorno economico. Probabilmente non arriverà da Alitalia, ma dall'area dell'aeroporto cittadino e dalle opere dell'Expo». Così si scioglie anche il rebus della metropolitana che per il 2015 arriverà a Linate: perché costruirla se il destino dello scalo è segnato? I piani di sviluppo urbano guardano ben oltre l'appuntamento fieristico. Nel frattempo si prepara il terreno per Lufthansa, che non vuole concorrenza per Malpensa: «Ma lo scalo varesino - conclude Cortorillo - non potrà farsi carico dei 10 milioni di passeggeri di Linate senza comprometterli ogni possibilità d'espansione». L'ipotesi non piace nemmeno al presidente della Provincia di

Milano, Filippo Penati, che ieri ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio Berlusconi per chiedere la convocazione urgente di un tavolo con le istituzioni locali sul sistema aeroportuale milanese: «È una presa in giro per gli elettori del Nord. Non si parla più di liberalizzazione dei diritti di volo e si preannuncia una nuova compagnia aerea di dimensioni modeste ma forte di due monopoli: quello della tratta più ricca d'Europa, la Roma-Milano, e quello dei voli internazionali dall'Italia non liberalizzati». Le somme tirate da Penati sono sconcertanti: «E Pantalone pagherà due volte, da contribuente nel risanare i debiti della bad company e da consumatore nell'acquistare biglietti aerei più cari della media europea». Sugli stessi toni anche il segretario del Pd milanese, Ezio Casati: «Saranno i cittadini a pagare il monopolio preannunciato dal-

Penati: «Una truffa per gli elettori del Nord» Cortorillo (Cgil): «Rischia lo sviluppo del sistema aeroportuale lombardo»

la fusione di Alitalia con AirOne. L'aeroporto di Linate è una risorsa importante che non può essere sacrificata». Nel centrodestra, invece, è scattata la consegna del silenzio. Dopo il fuoco e fiamme minacciate per il ridimensionamento di Malpensa, il presidente della Lombardia Roberto Formigoni preferisce tacere sulle «illazioni» su Linate per salutare la nascita di Compagnia Aerea Italiana come «l'inizio di un nuovo cammino per Alitalia». Si sbilancia solo la Lega Nord, compagna di barricate del governatore lombardo a difesa dello scalo varesino: «Linate non chiuderà mai, è troppo comodo per la città. Il vuoto di Alitalia, nel rispetto dei principi di libero mercato, sarà riempito da qualcun altro» sentenza Marco Reguzzoni, capogruppo del Carroccio alla Camera. «Evidentemente avevamo ragione noi della Lega, quando dicevamo che chiudere Malpensa era insensato». Logica ineccepibile, con buona pace dell'aeroporto uscito perdente dalla sfida per la sopravvivenza.

L'INTERVISTA OLIVIERO BACCELLI Il direttore del Master in Economia dei trasporti della Bocconi: così non si può reggere la concorrenza internazionale

«Il piano Fenice nasce fragile, servono alleanze»

di Giancarlo Marini / Milano

«Guardi, questo sicuramente non lo si può definire un piano di sviluppo. Non rappresenta nessun passo in avanti per Alitalia nello scacchiere internazionale dei voli che si va sempre più scomponendo e rafforzando. Da quello che si legge nasce una compagnia fragile che non può certo reggere a lungo la concorrenza internazionale». Oliviero Baccelli è il direttore del Master in economia dei trasporti della Università Bocconi di Milano, una voce fuori dal coro delle polemiche roventi che hanno segnato e stanno segnando le vicende di Alitalia e di Fenice il suo piano di salvataggio arrivato in extremis. Un tecnico che però sa guardare con gli occhi «politici» dell'economista.



Una compagnia troppo piccola per uscire dai nostri confini?

«Alitalia da sola oggi occupa il 24esimo posto al mondo ed è appesantita da due anni di bilanci spaventosi, come nessuna altra compagnia al mondo. AirOne è al 160esimo. Non ne può certo uscire un colosso, in un contesto dominato da soggetti sempre più forti. Provi solo a pensare che gli australiani di Qantas, che sono decimi al mondo, stanno cercando alleati perché si sono resi conto che da soli non ce la possono fare. Senza dimenticare che tra un po' si affacceranno sul mercato anche le compagnie medio-orientali che per ora sono state un po' defilate ma che possono mettere sul piatto risorse economiche enormi».

Un'alleanza che funziona poco quella con AirOne quindi.

«No, non sarei così drastico. Alitalia da sola non era competitiva su nes-

dei quattro segmenti fondamentali del mercato: i voli intercontinentali, quelli entro la Ue, quelli domestici, e i cargo. Con AirOne almeno riesce ad acquistare un punto di forza per quanto riguarda i voli nazionali. E in un settore, quello del business, che risente meno della stagionalità, è più facilmente pianificabile e quindi ha margini di guadagno interessanti».

E per gli altri...

Qui la battaglia è davvero durissima. Tutto il mercato dei voli Ue è ormai saldamente in mano ai low cost, quelli intercontinentali sono vincolati a macroalleanze e accordi bilaterali che tengono Alitalia in una posizione marginale, ma che lascia qualche spiraglio. Resta il cargo su cui investire: un settore importante, anche se molto difficile, perché il Nord Italia è un presidio produttivo centrale per il traffico merci. Qui vedo dei margini interessanti, da sviluppare ma sui quali bisogna lavorare molto».

Una nuova compagnia debole per stare sui mercati, destinata quindi a essere acquisita. Magari a breve

«Io non credo tanto ai cavalieri bianchi che arrivano in salvataggio ai bisognosi. Meno che meno in un settore come questo dai costi che sono lievitati all'impossibile. Ormai nessuna compagnia guarda più a conquistare quote di mercato soltanto, le vuole anche redditizie. E Alitalia...»

Ma AirFrance le riteneva tali.

«Le riteneva, ha detto bene. Quando se ne è parlato il petrolio non era ancora salito così tanto, i costi erano altri. Non so se su quelle basi, qualche tempo dopo, si sarebbe davvero chiusa la trattativa».

Certo ci si sono messi di mezzo anche velleità nazionalistiche...

«Sicuramente. Ma non erano i soli. Gli argentini hanno voluto riprendersi la loro compagnia, gli austriaci l'hanno privatizzata ma mettendo dei paletti molto robusti. Io sono profon-

damente europeista e mi è sembrata una posizione fragile. Legittima, ma fragile».

Una compagnia malmessa in un sistema aeroportuale gigantista con sette aeroporti con ambizioni internazionali in 600 chilometri.

«È il nostro campanilismo, legato alla scarsa lungimiranza di chi pensava fosse più economico creare l'aeroporto sotto casa invece di sviluppare una forte rete di connessioni con un unico hub di richiamo davvero internazionale. Una scelta che adesso si paga».

Il piano Alitalia ha scelto Malpensa e affossato Linate.

«Attenzione. Stiamo parlando di una cosa che, quando se ne è parlato anni fa, ha richiesto 5 decreti governativi e visto in campo decine di avvocati con ricorso in tribunali in Italia e in Europa. Oltre a lobby di ogni tipo che si sono messe di traverso. Se stavolta ci si riesce allora si che si può parlare di un miracolo».

Ottomila metri di terrore sul Ryanair per Barcellona

Una picchiata di cinque minuti senza controllo, poi l'atterraggio d'emergenza a Limoges. Problemi anche per Air Dolomiti

di Marika Dell'Acqua

Passi eliminare l'acqua minerale o gli snack a bordo, ma il sospetto che le compagnie low cost taglino anche sulla manutenzione è un tarlo che non dà pace. L'ultimo atterraggio d'emergenza è toccato alla Ryanair. Il Boeing 737 decollato da Bristol e diretto a Barcellona-Girona, ha subito un'improvvisa depressurizzazione in cabina ed è stato costretto a uno scalo a Limoges in Francia. Per le 174 persone a bordo, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, sono stati momenti di panico quando l'aereo è caduto di 8mila metri nel giro di cin-

que minuti, provocando il ricovero di 26 persone per disturbi al naso, al petto e ai timpani. «Pensavo di morire - dice l'esploratore artico Ped Hadow - ho sentito una corrente di aria gelida, come se avessero aperto una porta, poi sono scese le maschere per l'ossigeno. Non hanno fatto nessun annuncio, perché non ci hanno rassicurato?». Ryanair ha poi fatto arrivare un secondo aeromobile che ha trasportato i passeggeri a destinazione, anche se alcuni hanno preferito il pullman. «L'aereo è atterrato per precauzione», ha spiegato la compagnia, intanto le autorità francesi e irlandesi hanno aperto un'inchie-

sta sull'incidente. Un incendio, invece, ha bloccato domenica scorsa sulla pista dell'aeroporto di Monaco di Baviera l'Atr 72 della Air Dolomiti diretto a Bologna. Il velivolo della controllata Lufthansa aveva appena lasciato il terminal quando ha cominciato a uscire

«Pensavo di morire una corrente gelida poi sono scese le maschere per l'ossigeno»

fumo dal carrello principale. L'incidente non ha avuto conseguenze gravi né sui 4 membri dell'equipaggio, né sui 59 passeggeri a bordo, soltanto uno di loro si è ferito una mano uscendo dal velivolo. Le immagini dell'incendio, riprese da un videomatore, mostrano la fuga dei passeggeri: alcuni scendono dalla scaletta posteriore, altri saltano direttamente dal portellone anteriore, poi intervengono i vigili del fuoco. Sulle cause sta lavorando l'autorità investigativa tedesca (Bfu), mentre all'inchiesta tecnica partecipa anche l'Agenzia italiana per la sicurezza del volo (Ansv). Piero Zecchini, responsabile comunicazio-

ne della Air Dolomiti, assicura che «le fiamme erano esterne alla macchina e difficilmente avrebbero potuto degenerare». Secondo Zecchini, la causa più probabile è da ricercare nel freno del carrello. «L'Atr era già in allineamento per decollare da Monaco quando la torre di controllo ha chiesto al comandante di liberare la pista perché c'era un altro aereo che stava atterrando». E sempre domenica uno Yak-40 della Saratov Airlines, con 29 persone a bordo, è stato costretto «per ragioni tecniche» a un atterraggio di emergenza nello scalo di Saratov, sul Volga, dopo un'ora e diciotto minuti di volo.

FERROVIE

Al via il confronto sul macchinista unico

Macchinista unico, aumento di produttività e innovazione tecnologica. Sono questi i temi sul tavolo in programma tra Ferrovie e sindacati di categoria per martedì prossimo, 2 settembre. Il calendario prevede altri incontri già in settimana. Sulla trattativa, alla quale l'azienda ferroviaria sarà presente ai massimi livelli, peserà tuttavia la vicenda dei recenti licenziamenti (nove ferrovieri in tutto, compreso il macchinista Dante De Angelis), che i sindacati pongono come «pre-giudiziale» al tavolo del negoziato chiedendo il reintegro dei lavoratori.

Centrale il negoziato sul macchinista unico, tema sul quale punta Fs tanto da essere previsto anche nel piano industriale, sottolineando che in nessuna altra azienda ferroviaria in ambito europeo viene previsto il doppio macchinista alla guida del convoglio.

L'eventuale passaggio al macchinista unico dovrebbe comportare un surplus di macchinisti, tra 5-6mila a regime su un totale di circa 14mila. Non si tratterebbe tuttavia di tagli, ha sottolineato a più riprese l'amministratore delegato Mauro Moretti: il personale in esubero verrebbe infatti gestito attraverso l'attivazione di pensionamenti e ricollocamenti.

Cambi in euro

1,4598	dollari	-0,017
160,1900	yen	-2,130
0,7953	sterline	-0,001
1,6138	fra. svi.	-0,008
7,4590	cor. danese	-0,001
24,5200	cor. ceca	+0,118
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9155	cor. norvegese	-0,018
9,3755	cor. svedese	+0,024
1,7120	dol. australiano	+0,010
1,5379	dol. canadese	-0,004
2,1083	dol. neozelandese	+0,025
236,6000	fior. ungherese	+2,620
3,3242	zloty pol.	+0,020

Bot

Bot a 3 mesi	99,43	3,87
Bot a 6 mesi	98,01	3,87
Bot a 12 mesi	96,01	3,76
Bot a 12 mesi	96,34	3,73

Borsa

In rialzo coi dati Usa

La Borsa chiude in rialzo una seduta che sembrava destinata a un nuovo segno negativo. La diffusione di dati Usa migliori delle attese ha fatto cambiare direzione ai listini e anche in piazza Affari le cose sono migliorate. L'indice Mibtel ha concluso la giornata con un rialzo dello 0,39%. Hanno invertito la tendenza, in particolare, i principali titoli bancari, che nella prima parte della giornata avevano sofferto per una «boccatura» generale degli istituti italiani da parte

degli analisti di JP Morgan. Segni positivi prevalenti nel comparto energetico, mentre fra gli industriali si registrano performance contrastanti, con Fiat ancora debole (meno 0,46%) e Stm ancora molto richiesta. Si mantengono in calo fino alla fine della seduta Telecom e, fra gli editoriali, Espresso e Seat. Oltre all'inversione di tendenza di bancari importanti come Unicredit (più 0,14%) e soprattutto Intesa Sanpaolo (più 0,82%) a due giorni dall'esame dei conti semestrali, mentre Mediobanca sale dello 0,2%.

Lindt&Spruengli

Utili dolcissimi

I consumatori premiano la qualità del cioccolato Lindt e salvano il marchio svizzero dalla spirale di prezzi delle materie prime crescenti e del rallentamento dell'economia, consentendogli di riportarsi sui binari giusti. Il produttore delle famose praline Lindor ha registrato una crescita dell'utile netto semestrale del 5% battendo tutti i pronostici, grazie all'altissima domanda dei prodotti della linea Excellence and Creation 70%: l'utile ha toccato i 23 milioni di franchi

svizzeri, circa 20,95 milioni di dollari. Il gruppo ha assicurato che manterrà i propri target di crescita di medio e lungo periodo, fissati tra il 6 e l'8% a seconda dell'incremento del margine operativo tra i 20 e i 40 punti base. «Durante il 2008, abbiamo avuto praticamente tutto contro di noi», ha sottolineato il ceo Ernst Tanner, ricordando i cambi sfavorevoli e gli alti costi di cacao, noccioli e prodotti sussidiari. «Anche l'umore dei consumatori è peggiorato», Lindt ha però centrato i gusti dei consumatori e questi l'hanno premiata.

Bot&Ctz

Rendimenti in calo

Rendimenti in calo per i Bot assegnati dal Tesoro. La prima tranche dei buoni semestrali con scadenza 27/02/2009 è stata collocata con un tasso lordo semplice del 4,340%, in discesa di 0,046 punti. Lo ha comunicato la Banca d'Italia. In diminuzione anche il rendimento del Ctz scadenza 30/4/2010 offerto in nona tranche: il tasso annuo lordo è sceso al 4,174% (meno 0,410 punti). La domanda è stata comunque sostenuta per tutti i titoli offerti in asta. I Bot semestrali, offerti per 9,5 miliardi

di euro hanno ricevuto richieste per 12,577 miliardi; sono stati assegnati con un prezzo medio ponderato di 97,853. Per i Ctz, a fronte di un'offerta di 2,5 miliardi, le richieste sono state pari a 3,455 miliardi. Le domande pervenute dai 27 operatori partecipanti sono state 79, quelle integralmente accolte 49, quelle parzialmente accolte 3. Il prezzo di aggiudicazione è stato di 93,405, quello di esclusione di 91,451. La data di regolamento è fissata sia per i Bot che per i Ctz al 29 agosto.

In sintesi

Snai ha i requisiti previsti dal bando organizzato in Turchia per la gestione delle scommesse in esclusiva per i prossimi dieci anni. Lo hanno confermato alle autorità turche i monopoli di Stato: a questo punto la partecipazione del consorzio formato dalla turca Dogan Yayin (che ha il 50% della joint venture), da Lottomatica (47%) e da Snai (il restante 3%), avrebbe il via libera su uno dei punti cardine per la partecipazione alla gara.

Bmw assicura di riuscire a mantenere al 40% il tasso di crescita annuale in Russia per il 2008, ma prevede un calo dei ritmi di vendita e di produzione a partire dal prossimo anno. Nei primi sette mesi del 2008 Bmw ha superato i competitor nel mercato delle auto di lusso, con un aumento del volume di vendita del 33% a 10,596 veicoli.

ThyssenKrupp ha messo in vendita la divisione attiva nel settore della fornitura di servizi all'industria. La divisione occupa circa 23mila persone in tutto il mondo per un giro d'affari annuale di oltre 1,7 miliardi di euro.

Il gruppo Sorin, attivo nel gruppo Sorin, attivo nello sviluppo di tecnologie mediche per la cardiocirurgia, archivia in positivo il primo semestre 2008 con un utile netto salito a 14,4 milioni di euro, contro la perdita di 36,3 milioni del 2007. Per il terzo trimestre 2008 i ricavi sono attesi in linea rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; il margine operativo lordo è atteso nell'ordine dell'8,5-9% in termini di ricavi, a fronte del 7,4% del primo semestre 2007.

Schiapparelli, nell'assemblea degli azionisti, ha nominato il nuovo cda e il nuovo consiglio sindacale, entrambi in carica fino all'approvazione del bilancio 2010. Il nuovo cda, è composto da Pietro Colucci, Marco Fiorentino, Giuseppe Chirico, Isidoro Lucciola, Renzo Alceste Cenciari, Daniele Santosuosso, Andrea Gilardini.

Meliobanca, l'istituto di credito su cui il primo azionista Bper ha lanciato lo scorso giugno un'opa, chiude il primo semestre con un «rosso» di 12,7 milioni di euro (contro l'utile di 10,2 milioni dello stesso periodo del 2007). Le cause sono da attribuire alle rettifiche sul portafoglio di mutui ipotetari e sul portafoglio titoli oltre agli effetti della crisi finanziaria.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/08 (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A										
Asa	4029	2,08	2,09	0,68	-32,74	10166	2,04	3,12	0,0970 6519,58	
Ases	22048	11,39	11,59	2,98	-19,80	425	10,54	14,43	0,6200 2425,03	
Acropis-Aps	10224	5,28	5,29	0,49	-20,11	29	4,73	6,98	0,3000 290,29	
Asotel	134319	69,37	70,96	2,75	-16,60	4	53,11	88,78	0,4000 289,27	
Asp. Protab.	4093	2,11	2,13	-0,33	-38,39	26	1,94	3,43	0,1000 76,11	
Ascom	2715	1,40	1,40	-0,07	-23,51	3	1,22	1,85	0,0550 65,71	
Acielles	13409	6,92	6,95	-0,71	3,23	4	5,99	7,84	0,1500 468,68	
Andes	1754	0,91	0,91	-0,41	-73,44	294	0,77	3,41	0,2500 92,21	
Asife	2612	1,35	1,35	-0,66	-48,75	26	1,35	2,63	0,0200 144,83	
Aem To	3361	1,74	1,77	4,43	-32,35	1282	1,61	2,59	0,0850 1280,37	
Aerop. Firenze	34098	17,61	17,61		-2,32	0	15,03	18,09	0,1800 159,10	
Alcom	1590	0,82	0,84	1,41	-61,41	546	0,59	2,13	-	89,50
Alerion	1310	0,68	0,68	-1,53	-3,82	166	0,55	0,76	0,0050 270,80	
Allitalia	862	0,45	0,45		-43,72	0	0,23	0,79	0,0413 617,08	
Alliance	12216	6,31	6,32	-0,32	-28,34	1714	5,92	8,80	0,5000 5341,28	
Amplifon	3869	2,00	2,01	-1,42	-42,75	633	1,49	3,57	0,0400 396,44	
Anima	2293	1,18	1,18	-1,83	-45,19	47	1,04	2,16	0,1400 124,32	
Ansaldo Sts	20133	10,40	10,39	-0,50	-20,21	366	7,17	10,44	0,2000 1039,80	
Arma	100	0,05	0,05	0,78	-59,77	345	0,04	0,15	0,0413 41,84	
Asciopave	2666	1,38	1,38	0,15	-18,08	37	1,36	1,82	0,0600 322,78	
Ataladi	9786	5,05	5,06	-1,36	-1,96	70	4,02	6,11	0,1000 497,44	
Atlanta	34797	17,97	18,05	0,61	-29,94	1591	16,91	25,65	0,3700 10274,23	
Auto To-Hi	21729	11,22	11,26	0,19	-25,11	61	10,48	14,99	0,4000 987,54	
Autogrill	16272	8,40	8,45	-1,08	-26,81	1276	7,04	11,57	0,3000 2137,98	
Azimut H.	10407	5,38	5,46	1,90	-39,53	358	4,85	8,89	0,1500 767,60	

B										
B. Bilbao Vtz.	21183	10,94	10,94	-0,55	-35,00	0	10,75	16,83	-	
B. Carige	4347	2,25	2,25	-1,10	-31,82	998	2,02	3,29	0,0800 3625,03	
B. Carige risp	4481	2,31	2,30		-28,09	4	2,25	3,25	0,0050 405,57	
B. Desio	10628	5,49	5,62	2,09	-22,80	5	5,03	7,11	0,1050 642,21	
B. Energia rnc	10649	5,50	5,50	-1,08	-21,43	0	5,22	7,00	0,1260 72,61	
B. Fimat	1501	0,78	0,78	0,74	-11,33	29	0,65	0,87	0,0200 261,27	
B. Generali	8471	4,38	4,40	-0,32	-35,46	14	4,19	6,78	0,1800 487,00	
B. Ifs	16094	8,31	8,31	0,10	-7,18	8	7,59	10,52	0,3000 285,10	
B. Immobiliare	8053	4,16	4,17	-0,24	-41,52	9	4,12	7,11	0,4000 647,86	
B. Italoase	11139	5,75	5,82	3,19	-39,35	1941	4,73	9,49	0,7800 968,83	
B. Popolare	24356	12,58	12,57	-0,20	-16,62	3040	10,43	15,09	0,6000 8056,62	
B. Profilo	2109	1,09	1,07	-1,38	-43,19	18	0,97	1,92	0,0800 138,71	
B. Santander	21917	11,32	11,29	-0,59	-22,39	0	10,83	14,59	0,1229 -	
B. Sard. rnc	27369	14,13	14,05	0,27	-14,86	2	12,05	16,60	0,5600 93,29	
B.P. Etruria e L.	12776	6,60	6,63	-0,14	-27,96	41	5,98	9,16	0,3000 496,31	
B.P. Intra	28043	14,48	14,51	0,22	-28,52	91	9,54	14,90	0,1000 815,27	
B.P. Milano	12646	6,53	6,58	0,15	-28,83	1389	5,73	9,18	0,4000 2710,59	
B.P. Spoleto	11490	5,93	5,94	-0,25	-35,96	1	5,76	9,27	0,3000 129,83	
Basicnet	3284	1,70	1,70	0,35	-18,66	89	1,33	2,29	0,0650 103,45	
Bastogi	118	0,06	0,06	-0,96	-123,03	2904	0,02	0,13	-	41,23
BB Biotech	110271	56,95	57,10	0,39	10,71	1	45,94	57,46	0,5439 -	
Bco Popolare w10	559	0,29	0,29	-1,38	-56,24	205	0,24	0,66	-	
Beghelli	1373	0,71	0,71	-0,58	-38,29	29	0,53	1,18	0,0200 141,82	
Benetton	13651	7,05	7,09	-0,14	-41,10	282	6,40	11,97	0,4000 1287,89	
Beni Stabilli	1396	0,72	0,72	1,39	-35,11	1515	0,59	0,78	0,0320 1381,63	
Bialelli	1153	0,60	0,60	1,07	-63,88	0	0,54	1,65	-	44,68
Biasse	15680	8,10	8,18	2,12	-37,57	55	7,37	14,78	0,4400 221,83	
Bozoni	48407	25,00	25,00		-2,34	0	21,20	29,50	0,4000 1006,51	
Bolero	5218	2,69	2,69	0,37	-30,16	0	2,35	3,86	0,1200 70,55	
Bon. Ferraresi	68254	35,25	35,07	0,29	-0,76	0	28,02	39,44	0,1800 198,28	
Brembo	14565	7,52	7,60	1,74	-31,43	65	6,24	10,87	0,2800 502,35	
Broschi	588	0,30	0,31	2,22	-37,48	185	0,28	0,49	0,0038 239,14	
Bulgari	13041	6,74	6,79	1,10	-29,26	1086	5,75	9,52	0,3200 2022,48	
Buonogiorno Spa	1835	0,95	0,96	2,45	-53,49	412	0,84	2,19	-	100,81
Buzzi Unicem	25363	13,10	13,20	0,17	-30,19	432	12,76	19,21	0,4200 2165,91	
Buzzi Unicem rnc	17587	9,08	9,10	-0,93	-27,38	129	9,05	12,96	0,4440 369,79	

C										
C. Artigiano	4899	2,53	2,52	-1,10	-14,12	13	2,17	3,05	0,2130 720,52	
C. Bergamo.	53519	27,64	27,88	0,47	-4,95	1	20,83	30,72	0,9000 1706,13	
C. Belliniese	12280	6,34	6,40	0,72	-29,98	52	5,99	9,09	0,3400 1153,10	
Cad It	13372	6,91	6,95	0,65	-31,74	3	6,16	10,12	0,7000 62,02	
Cairo Comm.	4980	2,57	2,57	0,59	-39,90	20	2,20	4,32	0,4000 201,50	
Calligaris	9335	4,85	4,85	0,21	-20,93	0	4,25	6,13	0,0800 582,22	
Calligaris Ed.	7027	3,63	3,60	-0,85	-18,49	4	3,49	4,45	0,2000 453,63	
Cam-Fin.	1448	0,75	0,75	2,96	-42,14	354	0,67	1,53	0,4400 275,00	
Campani	11659	5,71	5,78	0,73	-13,44	319	5,00	6,80	0,1100 1659,47	
Carano	1359	0,70	0,71	0,64	-22,03	4	0,58	0,90	-	35,65
Carve Ligo	8310	4,29	4,25	0,52	-37,48	96	3,55	6,87	0,1650 180,26	
Callitica Ass.	60834	31,47	31,56	-0,38	-9,31	76	26,48	35,14	1,5500 1621,09	
Calc	3905	2,02	2,05	1,28	-43,23	3	1,81	3,89	0,5600 24,74	
Call Therapeutics	335	0,17	0,18	5,99	-87,33	18067	0,16	1,37	-	
Cambrò	9412	4,86	4,82	-1,25	-22,78	15	4,77	6,52	0,2600 82,64	
Comerit Hold	7488	3,87	3,89	1,57	-35,87	178	3,46	6,37	0,1200 615,37	
Cent. Lat. To	4568	2,36	2,40	0,21	-38,85	4	2,21	3,88	0,0500 23,59	
Chl	567	0,29	0,29	-3,95	-46,10	1081	0,28	0,54	-	40,92
Ciccololla	2602	1,34	1,35	-1,24	-54,36	25	1,01	3,02	0,0516 242,60	
Cir	3245	1,68	1,69	0,66	-34,02	935	1,53	2,54	0,0500 1326,01	
Class	1760	0,91	0,93	0,32	-35,76	18	0,80	1,43	0,0100 93,25	
Cobra	7431	3,84	3,97	5,03	-39,81	9	3,29	6,38	-	80,72
Cofide	135									

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina

BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina

BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Er
P
iù

«Quando mi calo nell'abitacolo e il motore si accende, scatta l'adrenalina. Entro in uno stato mentale che fa spingere la vettura al limite del controllo, un attimo prima che si schianti». Lewis Hamilton rivela a Men's le fatiche di un pilota di F1 e conclude: «Non c'è nessuno più competitivo di me»



10.30 Sky Sport 2 Rugby



21.00 Sportit. Ch. League

- IN TV**
- 09.30 Sky Sport 2 Motori, Gp2 Series
 - 10.00 Eurosport 2 Xtrem Sports, Ast Tour
 - 10.30 Sky Sport 2 Rugby, National Pro
 - 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Smackdown
 - 14.30 Sky Sport 1 Premier League World
 - 15.00 Eurosport 2 Ciclismo, Tour Benelux
 - 15.00 Eurosport Snooker, Belfast
 - 16.00 Sky Sport 2 Beach Volley
 - 16.30 Rai Tre Speciale Pechino 2008
 - 18.15 Eurosport Tennis, Us Open
 - 21.00 Sportitalia Calcio, Champions L.
 - 21.00 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
 - 22.00 Sky Sport 1 Calcio, Torneo Bernabeu
 - 22.15 Eurosport Tennis, Us Open

Il calcio si oscura Slitta l'accordo sui diritti televisivi

Le società hanno rifiutato tutte le offerte
Le azioni della prima giornata solo ai Tg

di Simone Di Stefano

NIENTE Controcampo, niente Domenica Sportiva e nemmeno le radiocronache dei match di Serie A e B. Oscurato il calcio agli italiani che, fin da sabato prossimo, al fischio di inizio della nuova stagione calcistica, non potranno più vedere in tv i gol e le mi-

gliori azioni (highlights) del campionato, a meno che questi non posseggano un abbonamento pay per view. I club fanno muro contro le televisioni e così, tra il vendere i diritti tv in chiaro degli highlights di serie A, ricavando meno, e l'alternativa di ritirarli

dal mercato, in attesa del miglior offerente, ha prevalso la seconda ipotesi. Dagli uffici milanesi dove ieri si è riunita l'assemblea generale straordinaria della Lega Calcio è emerso che l'offerta di Rai e Mediaset, per l'acquisizione dei diritti in chiaro delle partite di campionato, non è sufficiente. «L'assemblea - recita il comunicato - ha respinto all'unanimità le offerte per i diritti radiofonici e televisivi del calcio, che sono quindi rimasti invenduti». All'assemblea non hanno preso parte il presidente della lega, An-

tonio Matarrese, il suo vice, Massimo Cellino, il presidente della Juventus, Giovanni Cobolli Gigli, quello dell'Inter, Massimo Moratti, oltre all'ad della Roma, Rosella Sensi. In assenza dei quali, a presiedere la seduta, composta dai dirigenti dei quarantuno club interessati (assente solo il Catania), su proposta del vicepresidente di Lega per la B, Gianfranco Andreoletti, è stato l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani. L'ad rossoneri era stato tra i primi, assieme al dg della Sampdoria, Giuseppe Matarrotta, a preannunciare l'esito di una trattativa tutt'altro che distribuita: «Temo che domenica non si vedrà il chiaro - aveva spiegato Galliani, prima della riunione - ma non sarebbe certamente colpa nostra se ciò avvenisse». In sintesi, ha proseguito Galliani «è impossibile che un prodotto venduto a 75 milioni di euro in esclusiva a Mediaset più, alle altre



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

emittenti possa essere valutato 20,5 milioni di euro non in esclusiva con uno sconto del 75%». Ma la Rai ha fatto sapere che la sua offerta sarebbe pari a 30,6 milioni, lontani dai 20,5 preannunciati da Galliani, lontani anche dai 40 circa richiesti dalle società. L'unico a essere possibilista, a fine giornata, è il presidente del Palermo, Maurizio Zamparini: «Abbiamo detto no alle offerte delle tv, ma da qui a sabato si fa in tempo a fare molte cose, un po' all'italiana...». Già, all'italiana, perché una sorta di compro-

messo già c'è e questo lascia presagire una piccola rischiarata: otto minuti di immagini che solo i telegiornali potranno utilizzare, quattro per i gol di Serie A e quattro per quelli di B, ma solo dopo le 20.30 per gli highlights delle partite delle 15.00 e dopo mezzanotte per quelli delle gare in serata, giocate alle 18 e alle 20.30. L'unico accordo di ieri ha riguardato l'elezione del vicepresidente del Lecce, Mario Moroni, alla carica di consigliere federale, al posto del dimissionario Maurizio Stirpe. All'ordine del giorno

c'era anche il tema della mutualità per i club di serie B, la cui entità dipende in misura proporzionale da quanto la Lega riuscirà ad incassare dalle trattative con le emittenti. Tutto slittato, quindi, anche se un ultimo spiraglio d'intesa è rappresentato dalla mediazione del governo, «con un tavolo senza buste chiuse - ha spiegato il sottosegretario alle Comunicazioni, Paolo Romani - e senza la necessità di riunire l'assemblea, nella piena logica di mercato, con una certa attenzione in più al servizio pubblico».

CHAMPIONS LEAGUE

La Juventus ritorna nell'Europa che conta

Dopo 28 mesi la Juventus torna nell'Europa che conta. Con il pareggio di 1-1 contro il modesto Artmedia, i bianconeri superano il preliminare e accedono alla Champions League, di cui giovedì prossimo si conosceranno i giorni. Nonostante il netto 4-0 dell'andata, per i bianconeri la serata è iniziata con un brivido, quando Fodrek su cross di Obzera ha fulminato Buffon, punendo l'incerta difesa bianconera. Ma agli uomini di Ranieri sono bastati 13 minuti per ristabilire le distanze con un colpo di testa di Amauri, servito da Nedved, che ha praticamente concluso la partita con un'ora di anticipo. Ranieri non aveva nascosto i suoi propositi di centellinare le forze e usare questa partita anche come una prova generale per il difficile esordio in campionato di domenica prossima a Firenze.

È stato di parola, perché ha lanciato la coppia centrale di controcampo che schiererà appunto contro i viola, Marchisio-Poulsen. Il giovane torinese è stato la sorpresa positiva della serata. Bene anche Amauri ritornato al gol, che ha fatto coppia con un laiquina impreciso e inconcludente. A preoccupare in chiave europea e nazionale è sempre la difesa, che anche contro i modesti slovacchi ha traballato nei minuti iniziali.

FANTAGIOCHI La «provocazione» di una società di business sportivo: l'Italia scenderebbe al quattordicesimo posto

Medaglie più pil, in Cina trionfa la Giamaica

di Giuliano Capecelatro

La Cina? Con tutto quello che ha investito in uomini e mezzi, alle Olimpiadi ha strappato un misero diciannovesimo posto. E l'Italia, che si autoincensa per qualche medaglietta di dozzina? Un po' meglio, ma appena quattordicesimo. Sì, perché l'autentica trionfatrice di Pechino 2008 è la festosa Giamaica di Usain Bolt.

Questione di parametri, e tutto cambia. A rigor di medaglie, cinquantuno soltanto con gli ori, la Cina ha fatto strame delle avversarie olimpiche. Ma da un'altra prospettiva, per esempio il rapporto tra il totale di medaglie conquistate, la popolazione del paese e il Pil (prodotto interno lordo), ecco che viene fuori un ribaltone sensazionale. Giamaica, appunto; un po' più giù la Bielorussia, terza l'Australia. E via dissacrando.

«StageUp-Sport & Leisure Business», società che si occupa di business in ambito sportivo, sedi a Bologna, Milano e in California, gioca a rovesciare un mondo, quello dello sport, sempre eguale a se stesso. Scompiaglia le carte e le redistribuisce secondo criteri singolari, che strapperanno un risolino di sopponenza nei cosiddetti esperti.

IL FANTAMEDAGLIERE

GIAMAICA		4	5	6	7
BIELORUSSIA	1	UCRAINA	OLANDA	COREA DEL SUD	KENIA
2	AUSTRALIA	8	9	10	14
	3	GRAN BRETAGNA	RUSSIA	FRANCIA	ITALIA

Bielorussia seconda davanti all'Australia Risultati deludenti per Cuba e le big Cina, Russia e Usa

E allora ecco che la Giamaica, madre di imprendibili velocisti, due milioni e ottocentomila abitanti, un Pil da 20,7 miliardi di dollari, con le undici medaglie prese in totale a Pechino, a prima vista una miseria, mette in riga giganti come gli Stati Uniti, che si ritrovano soltanto diciottissimi, peggio dell'Italia. A colpi di remi soprattutto, ma anche per le prodezze compiute nell'atletica e nella ginnastica, la Bielorussia, nove milioni e settentomila abitanti, Pil di

105,2 miliardi di dollari, può vantare il secondo posto. E l'Australia, terra sconfinata su cui certo non sgomitano i venti milioni e seicentomila abitanti, non ha rivali per la terza posizione. Questione di parametri, insomma. L'ottica adottata da «StageUp» non l'accetterà quasi nessuno, tranne forse la Giamaica se la notizia arriverà fin lì. Eppure potrebbe rappresentare, se ufficializzato, un ottimo vaccino per uno spettacolo che si prende fin troppo sul serio. Anche per le cifre colossali che impegna. La Cina, tetragona ad ogni discorso sui diritti umani, ma ebraica di successi agonistici, dopo i faraonici investimenti, si trova a fare i conti con i premi che dovrà scucire ai medagliati. Cifra che si aggira sul milione e mezzo di euro per gli atleti d'oro: assegni da 350mila yuan a testa.

In euro fa, più o meno, trentacinquemila. Ogni buon atleta italiano, anche se in possesso di una semplice medaglia di bronzo, storcerebbe la bocca indignato. Ma l'Italia dovrà rivedere i propri conti, in tutti i sensi. Per «StageUp», infatti, ha compiuto due passi indietro rispetto ad Atene 2004, dove almeno risultava dodicesimo. Scivolone confermato dal montepremi. Lo segnala, su «La Stampa», una breve nota di Marco Ansaldo. Il Coni aveva messo da parte 5.225.000 euro per i premi. Dovrebbe sborsarne 3.245.000. È un risparmio di circa due milioni. Che però corrispondono a medaglie mancate. Ha davvero senso, allora, gonfiare il petto per il clamoroso (non secondo gli stravaganti parametri di «StageUp», s'intende) nono posto nel medagliere?

CALCIOPOLI Uno studio della Bocconi

La matematica svela le partite truccate

■ Dodici partite del campionato di calcio 2004-2005, che non sono sotto osservazione della giustizia sportiva (tra cui alcuni big match), avrebbero il 100% di probabilità di essere state falsate. Lo indica una ricerca di Tito Boeri, docente dell'Università

Bocconi di Milano e Battista Severgnini, ricercatore alla Humboldt Universität di Berlino. I due studiosi hanno messo appunto un metodo matematico per svelare quali partite del campionato di calcio di Serie A possono essere state truccate. Lo studio, che verrà presentato oggi all'Università Bocconi di Milano, è intitolato *The Italian job: partite truccate, preoccupazioni per la carriera e concentrazione dei media in Serie A*.

Oltre alle dodici gare citate, un elenco di un'altra cinquantina di partite dello stesso torneo con forti probabilità di aver subito la stessa sorte. «Calciopoli non è finita - avverte Boeri - perché rimane il problema di fondo: la pressione sugli arbitri nel momento di maggiore crescita della loro carriera è ancora fortemente esercitabile, né più né meno di prima». I due studiosi, inoltre, hanno messo in evidenza il ruolo dei media attraverso il controllo o la partecipazione dei presidenti di calcio con giornali e tv. «È chiaro - conclude Boeri - che i dirigenti sportivi scelgono con grande cura le partite sulle quali intervenire, cioè, quelle decisive».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 26 agosto				
NAZIONALE	63	88	13	65 49
BARI	50	82	63	19 48
CAGLIARI	79	65	89	38 43
FIRENZE	28	73	41	48 86
GENOVA	55	13	70	14 47
MILANO	87	32	65	16 36
NAPOLI	23	43	67	29 14
PALERMO	7	64	88	48 53
ROMA	80	17	15	63 22
TORINO	56	38	65	18 25
VENEZIA	27	46	34	67 10

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar				
	7	23	28	50	80	87	27	63	
Montepremi	3.298.188,51								
Nessun 6 Jackpot	€	50.548.660,16			5 + stella	€			
Nessun 5+1	€				4 + stella	€	28.173,00		
Vincono con punti 5	€	22.487,65			3 + stella	€	1.573,00		
Vincono con punti 4	€	281,73			2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	15,73			1 + stella	€	10,00		
					0 + stella	€	5,00		

La G Giornata

LA RUSSA KSENIA «BATTEZZA» VENEZIA 2008
«LA GUERRA È LA COSA PIÙ STUPIDA»

La madrina di Venezia 2008 alla cerimonia di oggi alle 19 nella Sala Grande è la russa Ksenia Rappoport, attrice lanciata da Giuseppe Tornatore con *La sconosciuta*. Nata a San Pietroburgo, sull'invasione russa della Georgia dichiara: «Non esiste una persona che possa volere la guerra, abbiamo tanti modi per risolvere i conflitti, la diplomazia innanzitutto, le parole, l'arte, la musica, il cinema. Dobbiamo impegnarci a salvaguardare la pace ad ogni costo. La guerra è la cosa più stupida e più orrenda che esista». Ksenia Rappoport reciterà in *Italians* di Giovanni Veronesi con Verdone e nell'*Uomo che ama* di Maria Sole Tognazzi con Monica Bellucci.



LA MOSTRA AL VIA CON I COEN, DE OLIVEIRA
DE SICA RESTAURATO E FELLINI RECUPERATO

La scaletta odierna della giornata di apertura della 65esima Mostra del cinema di Venezia vede la cerimonia ufficiale alle 19 seguita dal corto del maestro portoghese Manoel de Oliveira *Do visível ao invisível*. Segue la proiezione di *Burn after reading* di Joel ed Ethan Coen con Pitt, Clooney, John Malkovich e Tilda Swinton. Per il recupero di pellicole storiche oltre a un omaggio a Modugno (*Tutto è musica* del '63, del cantante, e *Nel blu dipinto di blu* del '59 di Pietro Tellini), la rassegna proietta *Ladri di biciclette* di De Sica nel restauro digitale e infine, nella sezione «Questi fantasmi», *Lo sceicco bianco*, del '52 e, a ruota episodi inediti dal film di Fellini.

Brad

Nato: 18 dicembre 1963, Shawnee, Oklahoma
Nome completo: William Bradley Pitt
Soprannome: Pitt-bull (a scuola).
Statura: 1,82
Film preferiti: Il pianeta delle scimmie e *La febbre del sabato sera*.
Attrice preferita: Dianne Wiest
Cibi preferiti: è vegetariano.
Numeri fortunati: 7 e 12 (ha interpretato Seven, 7 anni in Tibet e Sinbad: la leggenda dei 7 mari, nonché Ocean's 12 e Il mistero delle 12 scimmie).
Matrimoni: con Jennifer Aniston (2000-2005) e attualmente con Angelina Jolie. Storie ufficiali con Gwyneth Paltrow e Juliette Lewis.
La cosa più strana che gli è mai capitata: Si è rotto il tendine di Achille preparandosi per il ruolo... di Achille, in *Troy*.
Frase celebre: "Il bello del matrimonio è poter fare le puzze e mangiare gelati in camera da letto".
Primo salario importante: 6.000 dollari per *Thelma & Louise*
Salario più alto: 30 milioni di dollari per Ocean's 11 (10 come attore, 20 come co-produttore)



George

Nato: 6 maggio 1961, Lexington, Kentucky.
Nome completo: George Timothy Clooney.
Soprannome: Gorgeous George, "George il bello"
Statura: 1,80
Matrimoni: con Talia, figlia di Martin Balsam, dal 1989 al 1993. Storie (mai ufficializzate) con Renée Zellweger, Lisa Snowdon, Krista Allen e Sarah Larson. Ha giurato che non si sposerà mai più e non avrà figli.
Film preferito: *South Park*
La cosa più strana che gli è mai capitata: per anni ha vissuto... con un maialino, di nome Max, regalatogli da un amico. Max è morto il 1 dicembre 2006.
Frase celebre: "Io presidente degli Usa? Impossibile. Sono andato a letto con troppe donne, ho preso troppe droghe e sono stato a troppe feste".
Primo salario importante: 250.000 dollari per *Dal tramonto all'alba*.
Salario più alto: 20 milioni di dollari per Ocean's 11.



Nelle foto sotto: a sinistra Pitt in «Thelma & Louise» con Geena Davis, a destra Clooney in «Prima ti sposo poi ti rovino» con Catherine Zeta-Jones

Pitt e Clooney, vite allo specchio

DIVI I due attori oggi aprono Venezia 2008 con la commedia dei fratelli Coen «Burn after reading»: belli, amici, tifano per Obama, sostengono la causa del Darfur, vengono da Stati «provinciali» e all'inizio hanno faticato per imporsi a Hollywood

di Alberto Crespi / Venezia

I film di Brad

1991 - **Thelma & Louise.** Geena Davis se lo porta a letto: invidia fra le spettatrici.
1992 - **In mezzo corre il fiume.** Dirige Robert Redford, e lui sembra... Robert Redford.



1994 - **Intervista col vampiro.** Tom Cruise gli ruba la scena: che onta.
1995 - **L'esercito delle 12 scimmie.** Ruba la scena a Bruce Willis: che onore.
1997 - **Dieci anni in Tibet.** Dopo questo film diventa «persona non grata» in Cina.
1999 - **Fight Club.**

Finalmente mostra i muscoli: è il film della consacrazione.
2001 - **The Mexican.** Gara a chi è più cane con Julia Roberts. Orribile.
2001 - **Ocean's 11.** Entra nella banda. Ormai è un divo.
2001 - **Spy Game.** Stavolta lui e Redford recitano insieme. E sembrano padre e figlio.
2002 - **Confessioni di una mente pericolosa.** Un cameo, al servizio dell'amico George.
2004 - **Troy.** Il più veloce Achille! Da culto.
2005 - **Mr. and Mrs. Smith.** Si impone il marchio «Brangelina». Il film è tremendo.
2007 - **L'assassinio di Jesse James.** A Venezia: frega la Coppa Volpi a George.

I film di George

1988 - **Il ritorno dei pomodori assassini.** Non ci crederete, ma è il suo primo film: e i pomodori lo ammazzano!
1996 - **Dal tramonto all'alba.** Primo ruolo «visibile»: con Tarantino.
1997 - **Batman & Robin.** Diciamo: il peggior Batman della storia.
1998 - **Out of Sight.** Primo ruolo da bello: nel baule dell'auto con Jennifer Lopez succede di tutto!
1999 - **Three Kings.** Primo ruolo impegnato; e primo film serio sull'Iraq.
2000 - **Fratello, dove sei?** Primo incontro con i Coen. Capolavoro.
2001 - **Ocean's 11.** Entra nella banda. Ormai è un divo (vedi Brad).
2002 - **Welcome to**

Collinwood. Remake dei «Soliti ignoti», e lui fa Totò: ma mi faccia il piacere!
2002 - **Solaris.** Remake di Tarkovskij: vedi Totò.
2003 - **Prima ti sposo poi ti rovino.** Secondo incontro



coi Coen. Carino.
2005 - **Good Night and Good Luck.** Film civile sul maccartismo. Dirige e interpreta un piccolo ruolo.
2005 - **Syriana.** Altro film «civile». E arriva l'Oscar.
2007 - **Michael Clayton.** A Venezia: è Brad gli frega la Coppa Volpi.

di *Dallas* - questa vi mancava, eh? Perché la fama li sommerge, occorre che inizino gli anni '90. Sulla nascita divistica di Brad Pitt abbiamo una testimonianza. C'eravamo. Cannes '91, film di chiusura: *Thelma & Louise* di Ridley Scott. A un certo punto Geena Davis si porta a letto un giovanotto che le frega pure i soldi. La collega seduta accanto a noi, nel buio, mormora: «che culo ha quel ragazzo», e non parlava di fortuna. Era lui, Brad: primo ruolo importante, a 28 anni. George sfonda dopo, perché *E/R* l'ha rinchiuso nei cliché dell'attore televisivo, del quale Hollywood diffida assai. È Steven Soderbergh a metterlo accanto - in ogni senso - a Jennifer Lopez in *Out of Sight*. Qui non abbiamo testimonianze, ma possiamo immaginare molte spettatrici che alla scena del baule della macchina mormorano «che culo ha quella ragazza», e, si, parlano di fortuna! Siamo nel 1998 e il resto è storia. I film principali potete leggerli nelle schede in pagina, semmai è interessante ribadire la totale differenza, fra i due, nel modo di essere divi.

Clooney è il trionfo della privacy. L'unica storia che ha sempre confessato è quella con Max. No, state tranquilli (o mettetevi il cuore in pace, dipende): non è gay. Max è un maiale che ha vissuto con lui, come un cagnolino, per anni. È morto, poverino, nel 2006. Invece Pitt, da bravo pubblicitario, ha fatto della sua vita uno show. Dal matrimonio con Jennifer Aniston, conosciuta a un «appuntamento al buio» organizzato dall'agente di entrambi (amore & marketing...), fino alla variopinta famiglia con Angelina Jolie: coppia talmente visibile e griffata che a Hollywood li chiamano «Brangelina», come fossero un brand, una marca. Clooney, invece, zitto. Dopo il divorzio da Talia Balsam ha giurato che non si risposerà e non avrà mai figli. Le sue amiche Michelle Pfeiffer e Nicole Kidman commisero allora 10.000 dollari a testa che sarebbe stato marito e padre prima dei 40 anni. Nel 2001 hanno dovuto dargli i soldi, ma George ha raddoppiato la posta: altre 10.000 cocuzze e asticella spostata ai 50. Se ne riparla nel 2011. Ma vince George, state sicuri: lui e Brad non sbagliano un colpo in affari. Basti vedere come cavalcano - cosa insolita per Hollywood - la pubblicità. George lo vediamo in tv tutti i giorni, Brad è ancora più chirurgico: nel 2005 ha girato uno spot per la Heineken andato in onda durante il Super Bowl; ha preso 4 milioni e mezzo di dollari! Sì, sono due superfighi. Anche nel conto in banca.

George è figlio di un giornalista liberal e di un'attrice, Brad di un impiegato e tra i suoi lavori si è vestito da pollo per fast-food

con i pupi ma non è chiaro se Angelina (Jolie) sbarcherà anche lei in laguna da un momento all'altro. Siamo talmente abituati a vederli insieme, belli ricchi e famosi, che è facile dimenticare come i loro inizi siano stati complicati. Sembra incredibile, ma né Brad né George hanno avuto ponti d'oro a Hollywood. Allora proviamo a ricapitolare le loro vite parallele, per capire come sono arrivati a fare corsa comune, almeno da quando è iniziato il XXI secolo.

Obama e condividono un'origine «provinciale»: Brad Pitt nasce in Oklahoma nel 1963, George Clooney in Kentucky nel 1961. Ma mentre Pitt è, diciamo così, un bifolco vero (così sono considerati, negli Usa, gli «okies», figli di uno Stato inventato dai coloni nelle praterie un tempo percorse dai Comanches) Clooney nasce nel Sud perché suo padre Nick conduce uno show televisivo a Cincinnati. Sì, George nasce in una famiglia di giornalisti e gente di spettacolo: sua zia Rosemary è una famosa attrice e cantante, mentre il background televisivo e politico del padre, vero liberal, gli ispirerà *Good Night and Good Luck*, film sulla tv ai tempi del maccartismo. Brad invece è figlio di un impiegato in una ditta di trasporti. Uno dei suoi primi lavori «artistici» è vestirsi da pollo per far pubblicità a una catena di fast-food aviari chiamata «El pollo loco», il pollo pazzo.

Clooney difende la sua privacy e scommette che non avrà figli Pitt, prima con altre ora con Angelina, fa della sua vita uno show

prende addirittura una specializzazione in pubblicità, il che fa capire alcune cose sul modo assai spregiudicato di gestire la propria immagine. George fa il grande salto: va a Los Angeles, dorme sul divano di un amico e usa il motorino per andare ad ogni audizione in città. Il cinema lo snobba. E nell'84, a 23 anni, entra in una serie destinata a fare epoca: *E/R*, ambientata nel pronto soccorso dell'ospedale di Chicago. Compare anche in una puntata della mitica *Signora in giallo*, nell'87. Nello stesso anno Pitt è Randy in 4 episodi

Q uei tizi in smoking con occhiali neri & auricolare, che girano per il Lido nascondendo il sudore, devono essere tutti body-guards. Pare che Adriano Celentano abbia mandato i suoi, per controllare il percorso che dovrà compiere per presentare *Yuppi du* e consegnare il Leone alla carriera ad Ermanno Olmi. Ma molti saranno qui per proteggere la privacy di Brad & George, i due belli di Venezia 2008 arrivati ieri per *Burn After Reading*, dei fratelli Coen, che oggi apre la Mostra e il 19 arriva nei cinema. Pitt e Clooney, di loro parliamo, a Venezia sono ormai di casa: l'anno scorso si sono contesi la Coppa Volpi, quest'anno sono fuori concorso. Sono amici almeno da *Ocean's 11*, la rapina super-tecnologica a Las Vegas che ha dato vita a una fortunatissima serie. Il film dei Coen è annunciato come una commedia demenziale sulla Cia: molto stuzzicante, almeno sulla carta. Stamane terranno tutti un'attentissima conferenza stampa, ieri si sono materializzati alla festa pre-Mostra nei Granai della Giudecca, con tanto di raccolta benefica a favore del Darfur, causa che li vede entrambi impegnatissimi. Avviso ai naviganti - anzi, ALLE naviganti: George è solo, e non è una novità, Brad è arrivato ieri

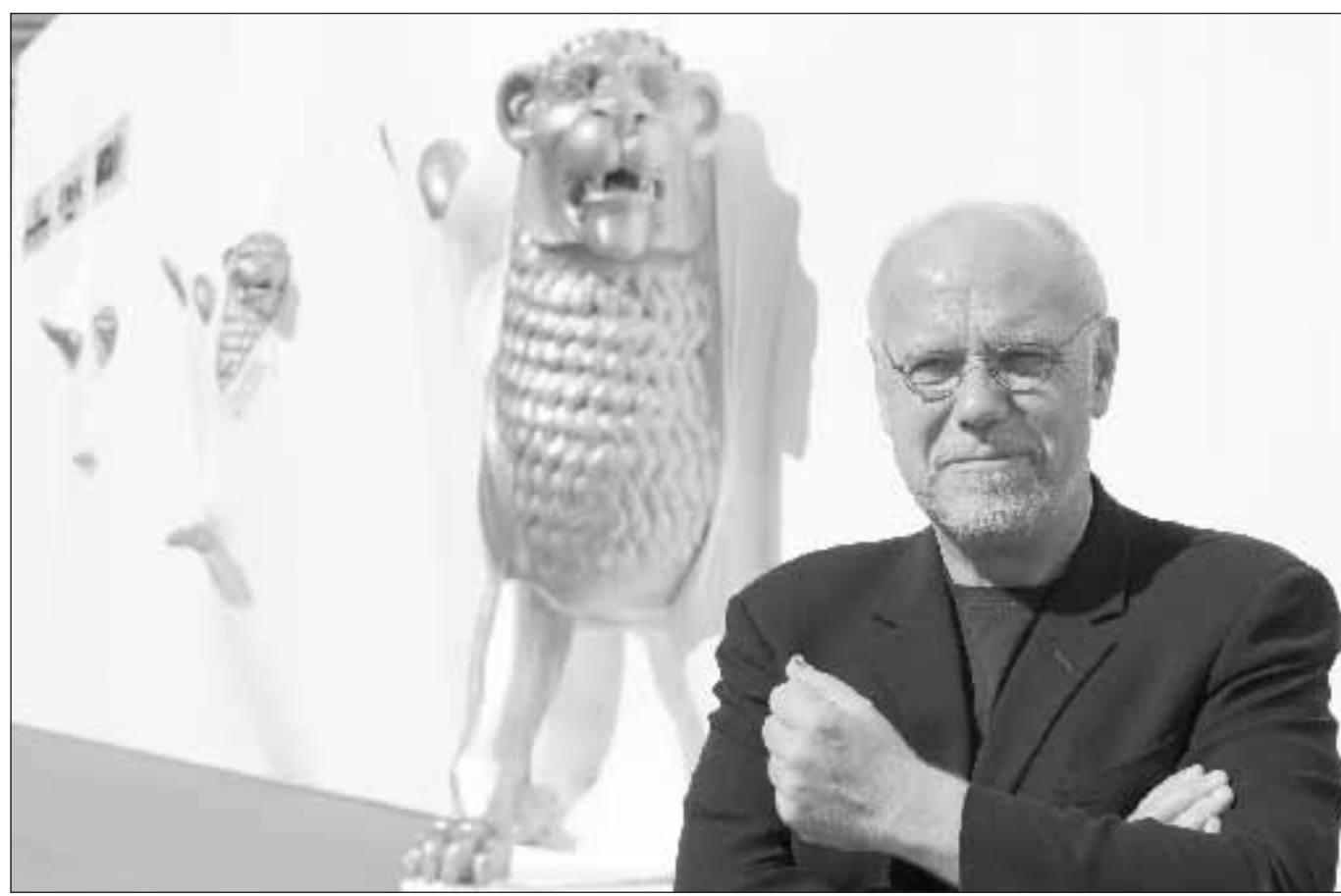
VENEZIA 2008 Il direttore contesta chi, all'estero, accusa il festival di essere troppo italiano, ma al Lido tira un'aria strana. Oggi proteste operaie, poi vedremo la Santanché cerimoniere nella terrazza «vip»?

di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia

C'

è la Cina, il post-Olimpiadi e la censura. «Al momento almeno 15 film sono bloccati perché contengono voci considerate non armoniche», dice il direttore della Mostra Marco Müller. Qui, invece, c'è la donna islamica lasciata fuori dalle porte di Ca' Rezzonico, il museo del '700 veneziano, perché portava il velo. Ci sono poi gli allarmismi di *Variety* che titola: Venezia non conviene più alle major Usa, costa troppo e ha poco ritorno. E c'è la stampa tedesca che accusa di autarchia il festival 2008 perché ha troppi film italiani. E oggi protestano all'ingresso del Palacinema i chimici in cassa integrazione delle aziende Sirma e Ineos di Marghera (2000 posti a rischio, vogliono incontrare il ministro dei beni culturali Bondi) mentre gli agenti rappresentanti dal Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale della Polizia) porteranno in barca l'immagine di un poliziotto pugnalato «per dimostrare come ci ha accoltellato questo governo». In-

Müller si difende: «Non sono un autarchico»



Il direttore del Festival di Venezia Marco Müller. Foto Ap

tanto davanti al palazzo quei tre leoni alati di Dante Ferretti che squarciano un telo bianco già si vociferava della terrazza vip che sarà presieduta da Daniela Santanché e Flavio Briatore, maestri di cerimonie. Insomma, tira un'aria strana quest'anno al Lido alla vigilia del gran debutto di stasera che vedrà protagonisti assoluti gli hollywoodiani Brad Pitt e George Clooney in *Burn after Reading*. Un'aria che odora tanto dei nostri tempi. Così come del resto il nostro cinema sembra tornato a raccon-

tarci e partiamo proprio da qui in questa chiacchierata, un po' nervosa e sbrigativa, con il direttore della mostra Müller, intento in preparativi fra tazze di tè cinese e bicchieri di carta. «Tropi film italiani in concorso? Ma chi l'ha detto? Sono 8 titoli di casa nostra su 55 della selezione ufficiale. Siamo nella media come ai tempi delle direzioni di Laudadio e Barbera». Anche «Der Spiegel» ha lanciato l'accusa di eccessivo patriottismo... «Invece che scatenare polemiche

che si sarebbero potuti accorgere che ci sono almeno tre film di produzione tedesca e tutti straordinari, a cominciare da *Jerichow* di Potzold, l'autore di *Jella*, un potente racconto sull'impossibilità di riunificazione della Germania. E poi la *Nuit de Chien*, di Werner Schroeter, poema visionario e grido di dolore sull'Europa dei conflitti. Ma quale selezione autarchica? Ne rivendico la sua internazionalità». **L'Italia però è ben rappresentata proprio come**

Alemanno avrebbe voluto per la Festa ora Festival di Roma. E diciamo la verità, quasi quasi il sindaco capitolino ha fatto un «favore» alla Mostra poichè, nonostante la nuova edizione della kermesse romana sembri restare uguale nelle linee generali, si ha l'impressione che abbia perso di visibilità internazionale... «Non mi sembra proprio vista la copertura che la nostra stampa ha dato alla vicenda. Noi sia-

DOCUMENTARI 14 titoli
Dalla Thyssen alla Varda
Film-verità
Un premio per il migliore

■ Quattordici documentari si contendono il quarto Premio Doc/fit che verrà dato dall'associazione documentaristi italiani in collaborazione con Sicilia Film Commission. Una giuria internazionale assegnerà 10mila euro al miglior documentario tra quelli presentati in tutte le sezioni ufficiali della Mostra. Tra i titoli in lizza *Below Sea Level* dell'italiano Gianfranco Rosi (su una città di disperati nel deserto californiano), *Pinuccio Lovero* di Pippo Mezzapesa, *Les Plages d'Agnes* di Agnès Varda, *Valentino: The Last Emperor* sullo stilista di Matt Tyrnauer, *Verso Est* di Laura Angiulli (Italia/Bosnia Erzegovina), *Women* di Huang Wenhai, e due filmati sui morti alla Thyssen: *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti e *ThyssenKrupp Blues* di Pietro Balla e Monica Repetto.

LUTTI Fu Leone d'argento nel 2003 con «L'aquilone»
Randa Sabbag
Regista critica del Libano

■ La regista libanese Randa Chahal Sabbag, Leone d'Argento a Venezia nel 2003 per il film *L'aquilone*, è morta lunedì a Parigi. Aveva 54 anni ed era malata di cancro. Nata a Tripoli nel '53, Randa Chahal Sabbag viveva in Francia dagli anni Settanta. Nell'*Aquilone*, suo terzo lungometraggio, aveva narrato la storia d'amore impossibile di una sedicenne che, per sposarsi, doveva passare la barriera di filo spinato che divideva il suo villaggio nel Golan, in Siria, da quello del cugino, annesso da Israele dopo la guerra del 1967. Anche i suoi due primi film erano passati alla Venezia: nel 1991 *Schemi di sabbia*, nel 1999 *Civilizzate*, pellicola ambientata nella Beirut devastata dalla guerra civile che le era valsa una censura in Libano e minacce minacce da parte di fondamentalisti islamici.

TEATRO Una pièce a Merano ricorda i troppi interrogativi inevasi La parola alla Shoah dell'Alto Adige

di Renato Nicolini

Perché cose sono più considerate più importanti oggi della memoria e dell'identità, ma schizofrenicamente poche cose si fanno per conservarle. Una possibile via alla rinascita del teatro oggi e nella sua capacità di fissare la memoria. I nostri ricordi mutano si trasformano e si deforma la verità dei fatti. Il teatro civile al contrario riafferma con la verità dei fatti e delle parole, una forma ritualità che è assolutamente opposta al distacco dalla vita quotidiana e dalla storia. Nello spazio dell'ex Caserma Rossi, Maia Bassa di Merano, ben visibili le linee squadrate dell'edilizia militare, arrivano due macchine con i fari accesi. Toni Jop, giornalista de *l'Unità*, e Peter Mairhofer ne scendono, parlano tra di loro, e forse per la prima volta dalla fine della guerra, viene posta a tutta la città la domanda: cosa è successo della comunità ebraica dell'Alto Adige,

un tempo così numerosa? E la domanda conseguente: perché nessun esponente della Sudtiroler Volkspartei ha mai partecipato alle commemorazioni della Shoah? E nella forza della parola come trasformata in qualcosa di sacro, la prima ragione di essere del teatro. Avere la forza di dire, non importa quanti spettatori siano presenti significa parlare a tutti. Significa negare il silenzio ed impedire la rimozione. Gudrun De Chirico (anche autrice insieme a Toni - con la collaborazione di Peter - del testo) aggiunge alla parola la forza della danza - su una panchina poi su una svastica letteralmente fatta di cento trappole per topi messe insieme. Le due scene successive seguono la formula brechtiana del teatro-didascalico ma insieme ludico, qualcosa che non vuole agire sulle emozioni quanto sulla coscienza. Il dialogo del «buon nazista» che denuncia i suoi vicini ebrei è paradossale. Al rimprovero dei ge-

rarchi di avere atteso troppo, e il «buon nazista» a rimproverare i suoi superiori. «Avete atteso troppo». E nel frattempo i suoi figli giocavano con i bambini degli ebrei. Trattati ancor di più in inganno dal colore biondo dei loro capelli. Il secondo dialogo, che conclude la rappresentazione, non guarda al passato ma al nostro presente. Di recente è venuto alla luce il fatto che un ex nazista dell'Alto Adige - che aveva dichiarato di voler consacrare il resto della sua vita all'espiazione - aveva invece seguito ad aiutare i suoi ex camerati ad espatriare in Sudamerica. È un comportamento normale? È ammissibile per una società che non voglia tornare di nuovo ai tempi bui del nazifascismo? È importante porre le domande. Il teatro deve porre domande interrogare, più ancora che dare risposte. Le risposte non appartengono alla finzione teatrale, ma alla verità della vita e delle scelte degli spettatori.

ROCK Bonham Jr, figlio del batterista scomparso, annuncia canzoni nuove. Plant per ora frena I Led Zeppelin ancora insieme rinascono in studio

di Silvia Boschero

Quando lo scorso dicembre si accese le luci sul palco dell'O2 Arena di Londra un boato accolse il ritorno dal vivo della più leggendaria band dell'hard blues britannico. Fino a quell'ultimo momento i Led Zeppelin avevano tenuto tutti col fiato sospeso facendo rincorrere le voci di una reunion da immedie smentite. Stavolta sono andati oltre. Forse si è fatto sfuggire qualcosa di troppo Bonham Jr, figlio del batterista della band (suo l'assolo più celebre della storia del rock, quello di *Moby Dick*), o forse rientra tutto nella campagna di qualche discografico stratega. Sta di fatto che la band starebbe lavorando a nuove canzoni. Nuove di zecca dallo scioglimento avvenuto nel 1980 proprio in seguito alla morte di Bonham per abuso di alcol e stupefacenti. Jason, che proprio in occasione del concerto londinese sostituì ottimamente il padre



Jimmy Page con Leona Lewis sul palco alla chiusura delle Olimpiadi. Foto di Riccardo Mazalani/Agf

alla batteria, ha rivelato ad una radio americana (notizia poi riportata dal britannico *Guardian*) che lui, Jimmy Page e John Paul Jones «hanno già trovato il tempo per entrare in studio e comporre alcuni nuovi pezzi». Chi anche stavolta, con britannico disimpegno, sembra

sfuggire al clamore che ha messo in agitazione milioni di fan in tutto il mondo (per il concerto di reunion erano disponibili 18mila biglietti ma arrivò da tutto il mondo più di un milione di richieste e alcuni bagarini li vendettero a oltre 100mila euro) è «riccioli d'oro»: Robert

Plant, il cantante dal falsetto più blues della storia della musica, è impegnato a recuperare i classici del folk assieme alla cantante country americana Allison Kraus e a vagare da novello antropologo nelle viscere del blues del deserto maliano in cerca di ispirazione. Il «progetto Led Zeppelin non è tra le mie priorità» pare che abbia dichiarato tranchant il sadico frontman della band. Lo stesso Jason ha difatti aggiustato il tiro in corso di intervista, aggiungendo che per un nuovo disco bisognerebbe ancora aspettare dal momento che «ci sarebbero troppe cose da sistemare, a partire dalla loro volontà di gettarsi di nuovo in questa esperienza. Ma torna a dire che non si tratta di un'idea così impossibile da realizzare». Sono passati esattamente quarant'anni dalla loro nascita, sembra che rock iper energetico venato di acidissimo blues sia oggi, anno domini 2008, qualcosa di cui nessuno può fare a meno.

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Semestrale

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Renato Bruno Imperiali, i figli e i nipoti annunciano la scomparsa della cara

CLARA DI MARCELLO
I funerali si terranno in forma civile direttamente al cimitero di Palombara Sabina oggi alle ore 16,00. L'orazione funebre sarà tenuta dall'ex assessore Romano Morassut.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

di **Louis Letterier** fantasy

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

di **Matteo Garrone** drammatico

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

di **Christopher Nolan** fantasy

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

di **Michael Haneke** thriller

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

di **M. Night Shyamalan** thriller

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

di **Paolo Sorrentino** biografico

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

di **Michael Patrick King** commedia

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
Riposo

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

	Denti	16:20-18:20-20:20-22:40 (E 5)
Sala 2	162 Sex List - Omicidio a tre	16:00-18:20-20:30-22:40 (E 5)
Sala 3	356 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 5)
Sala 4	512 Piacere Dave	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5)
Sala 5	319 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-20:00-22:45 (E 5)
Sala 6	244 Non mi scaricare	16:00-18:15-20:30-22:50 (E 5)
Sala 7	258 Io vi troverò	16:20-18:20-20:30-22:30 (E 5)
Sala 8	95 Shrooms - Trip senza ritorno	16:00-18:20-20:30-22:50 (E 5)
Sala 9	95 Il Cavaliere Oscuro	21:00 (E 5)
	Agente Smart - Casino totale	16:10-18:30 (E 5)
Sala 10	Lui, lei e babydog	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Riposo

Alhambra via Pier delle Vigne , 4 Tel. 0666012154

	Riposo
Sala 2	200
Sala 3	135

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Sala 1	304 Piacere Dave	18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 2	200 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:45 (E 5)
Sala 3	140 Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

	Riposo	
Sala 2	220 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:00-22:15 (E 5)
Sala 3	99 Shrooms - Trip senza ritorno	18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 4	119 Non mi scaricare	18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119 Il Cavaliere Oscuro	18:30-22:00 (E 5; Rid. 4)
Sala 6	Piacere Dave	18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1	400 Piacere Dave	18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	120	Riposo

Arena Agis piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250

Sala A	La volpe e la bambina	20:30 (E 5)
	Non pensarci	22:10 (E 5)
Sala B	La zona	22:20 (E 5)
	La giusta distanza	20:30 (E 5)

Arena Corallo via dei Normanni, 30

	Alla ricerca dell'isola di Nim	21:00-23:00 (E 6)
--	---------------------------------------	-------------------

Arena Fellini Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051

	Alla ricerca dell'isola di Nim	21:15 (E 5)
	Hellboy II: The Golden Army	23:00 (E 5)

Arena Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1

	La zona	22:45 (E 6)
	Once	21:00 (E 6)

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063239588

	Bianco e nero	21:00-23:00
--	----------------------	-------------

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1	544 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:45 (E 5)
Sala 2	505 Piacere Dave	18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 3	140 Ombre dal passato	18:00-20:10-22:30 (E 5)
Sala 4	140 Io vi troverò	18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 5	140 Denti	18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 6	Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 5)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1	580 Sex List - Omicidio a tre	17:00-19:00-21:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350 Identikit di un delitto	17:00-18:50-20:50-22:40 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 3	150 Non mi scaricare	17:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
	Once	20:30 (E 5,5)
Sala 4	150 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-20:00-22:40 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 5	83 In Bruges - La coscienza dell'assassino	17:30-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1	174 Piacere Dave	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	288 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:45 (E 4)
Sala 3	198 Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 4)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Riposo

Sala 2 95 **Once** 20:30 (E 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
Riposo

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

	Parlami d'amore	21:15 (E 3,9)
Sala Modus	485 Piacere Dave	16:00-18:10-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144 Non mi scaricare	15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro	15:45-18:45-21:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171 Un'estate al mare	15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171 Io vi troverò	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147 Denti	16:00-18:05-20:10-22:25 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154 Ombre dal passato	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157 Shrooms - Trip senza ritorno	15:30-17:45-20:05-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167 Il Cavaliere Oscuro	18:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156 Il Cavaliere Oscuro	15:00-18:00-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Sala 1	Il Cavaliere Oscuro	19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Io vi troverò	18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:50-19:40-20:45-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Sex List - Omicidio a tre	18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	Non mi scaricare	18:10-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	Ombre dal passato	20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 7	Piacere Dave	18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	Riposo	

Sala 9 **Riposo**
Sala 10 **Riposo**

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Riposo

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Riposo

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
Riposo

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Riposo

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Riposo

Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Riposo

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
Riposo

Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**
Sala 4 **Riposo**

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Riposo

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Riposo

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Riposo

Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Filmstudio via degli Ori D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Riposo

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Sala Giove	Piacere Dave	18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte	Riposo	
Sala Mercurio	Il Cavaliere Oscuro	18:00-21:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Saturno	Denti	18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00-21:30 (E 5; Rid. 3)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Riposo

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Riposo

Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

ESPLOR/AZIONI presso Terrazze dei Mercati di Traiano, Via IV Novembre, 94 - Tel.

ETI TEATRO QUIRINO via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
Riposo

ETI TEATRO VALLE via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
Riposo

EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
Riposo

FLAIANO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
Riposo

FLAIANO (SALETTA MARLENE) via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
Riposo

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
Riposo

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
Riposo

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230
Riposo

Sala 2 33 **Riposo**
Sala 3 114 **Riposo**

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190

Sala 1	Piacere Dave	18:00-20:30-22:30 (E 5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00-21:30 (E 5)
Sala 3	Riposo	
Sala 4	Riposo	

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732
Riposo

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

Lux Eleven Massaciucoli, 31 Tel. 0636298171

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:30-19:00-22:00 (E 6)
Sala 2	Sex List - Omicidio a tre	16:30-18:30-20:40-22:50 (E 6)
Sala 3	Piacere Dave	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6)
Sala 4	Denti	16:45-18:40-20:40-22:40 (E 6)
Sala 5	Non mi scaricare	16:30-18:30-20:40-22:50 (E 6)
Sala 6	Io vi troverò	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6)
Sala 7	Il Cavaliere Oscuro	16:30-20:00-22:30 (E 6)
Sala 8	Riposo	
Sala 9	Riposo	

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926

Sala 1	Il Cavaliere Oscuro	16:00 (E 5)
	Il treno per il Darjeeling	18:30-20:50-22:50 (E 5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:50-18:10-20:30-22:50 (E 5)
Sala 3	In Bruges - La coscienza dell'assassino	16:30-18:30-20:50-22:50 (E 5,00)
Sala 4	In Bruges - La coscienza dell'assassino	18:30-20:30-22:30 (E 5)
	12	15:45 (E 5)
Sala 5	Non pensarci	16:30-18:30-20:50-22:50 (E 2,5)
Sala 6	Mongol	16:15-22:50 (E 5)
Sala 7	Il Divo	18:30-20:45 (E 5)
Sala 8	Gomorra	16:00-18:15-20:30-22:50 (E 5)
Sala 9	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza	18:30-20:50 (E 5)
	Onora il padre e la madre	16:30-22:50 (E 5)

Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00-21:30 (E 5)
Sala 2	Le morti di Ian Stone	18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 3	Riposo	
Sala 4	Riposo	

Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933

Sala 1	147 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian (V.O) (Sottotitoli)	18:00-21:30 (E 5)
Sala 2	148 Piacere Dave (V.O)	18:00-20:30-22:30 (E 5)
Sala 3	94 Identikit di un delitto	18:00-20:15-22:30 (E 5)
Sala 4	148	Riposo

Nuovo Cinema Aquila Via Aquila, 66/74 Tel. 06 70614390	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:40 (E 4)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:00 (E 4)
Sala 3	Chi nasce tondo 18:30 (E 4)
	Cover-boy 20:30-22:30 (E 4)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Riposo	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:10-22:45 (E 5,5)
Sala 2	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 17:30-20:10-22:45 (E 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Riposo	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Animals in love 17:30-20:00-22:00 (E 5,5)
Sala 2	Caramel 17:15-19:00-20:50-22:40 (E 5,5)
Sala 3	Gomorra 17:15-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Riposo

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E 5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005806	
	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
Smeraldo	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
Topazio	Non mi scaricare 18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
Zaffiro	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:10-22:45 (E 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Shrooms - Trip senza ritorno 18:00-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Riposo	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Io vi troverò 18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E 5; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 065224419	
Sala Arena	Tutta la vita davanti 21:30
Star 1	135 Non mi scaricare 18:20-20:40-23:00 (E 5)
Star 2	409 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:15-21:30 (E 5)
Star 3	181 Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:15 (E 5)
Star 4	Io vi troverò 21:00-23:00 (E 5)
	Lui, lei e babydog 18:35 (E 5)
Star 5	219 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20:00-22:45 (E 5)
Star 6	119 Denti 18:15-20:20-22:30 (E 5)
Star 7	198 Piacere Dave 18:30-20:45-22:45 (E 5)
Star 8	90 Identikit di un delitto 18:40-20:50-23:00 (E 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Bianco e nero 21:00-23:00 (E 4)
	Il Divo 20:30-22:30 (E 4)

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Denti 18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 5	Riposo

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 06565902	
Sala 1	320 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:40 (E 5,50)
	16:30-19:30-22:40 (E 5,50)
Sala 2	133 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:40 (E 5,50)
Sala 3	133 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:45-20:30-22:45 (E 5,50)
Sala 4	133 Identikit di un delitto 17:40-20:00-22:20 (E 5,50)
Sala 5	135 Piacere Dave 17:40-20:20-22:30 (E 5,50)
Sala 6	135 Io vi troverò 17:40-20:20-22:30 (E 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
--	--

Sala 1	Denti 14:10-16:20-18:30-20:35-22:35 (E 5,5)
Sala 2	Io vi troverò 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Ombre dal passato 22:35 (E 5,5)
Sala 4	Agente Smart - Casino totale 13:15-15:30-17:45-20:00 (E 5,5)
Sala 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:10 (E 5,5)
Sala 6	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:30-17:20-20:10 (E 5,5)
	Identikit di un delitto 19:55-22:05 (E 5,5)
	Lui, lei e babydog 13:30-15:40-17:45 (E 5,5)
Sala 7	Sex List - Omicidio a tre 13:15-15:35-17:50-20:05-22:25 (E 5,5)
Sala 8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13:30-16:25-19:20-22:20 (E 5,5)
Sala 9	Il Cavaliere Oscuro 13:15-16:10-19:10-22:10 (E 5,5)
Sala 10	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10 (E 5,5)
Sala 11	Non mi scaricare 14:40-17:05-19:25-21:45 (E 5,5)
Sala 12	Impy e il mistero dell'isola magica 14:15 (E 5,5)
	Il Cavaliere Oscuro 17:20-20:20 (E 5,5)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:45-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Non mi scaricare 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:45-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	La volpe e la bambina 18:30 (E 4)
	Un amore di testimone 20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Identikit di un delitto 18:30-20:30-22:30 (E 2,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30
Sala 2	170 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Lui, lei e babydog 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Io vi troverò 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:45-22:30 (E 4)
	Riposo (E 4)
	Ho ammazzato Berlusconi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:30 (E 4)
	Riposo (E 4)
	Riposo (E 4)
	Piacere Dave 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 4)

FIANO ROMANO	
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:45-20:45 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Ombre dal passato 20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
	Lui, lei e babydog 18:10; (E 7; Rid. 5,50)
	Il Cavaliere Oscuro 19:15-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Io vi troverò 18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
	Riposo
	Riposo
	Il Cavaliere Oscuro 17:45-20:45 (E 7; Rid. 5,50)
	Riposo
Sala 9	Riposo
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:15-22:15 (E 7; Rid. 5,50)

FUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:15 (E 5,5)
	Shrooms - Trip senza ritorno 15:15-17:00-18:45-20:30-22:20 (E 5,5)
	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10 (E 5,5)
Sala 3	Non mi scaricare 15:20-17:40-20:15-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Denti 16:15-18:20-20:20-22:15 (E 5,5)
Sala 5	Un'estate al mare 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5)
Sala 6	Helboy II: The Golden Army 15:10-17:45-20:15-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Ombre dal passato 15:30-17:15-19:05-20:50-22:40 (E 5,5)
Sala 8	Impy e il mistero dell'isola magica 15:45-17:40 (E 5,5)
Sala 9	Le morti di Ian Stone 20:10-22:20 (E 5,5)
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:10-19:05-22:00 (E 5,5)
Sala 11	Sex List - Omicidio a tre 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 5,5)
Sala 12	Piacere Dave 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,5)
Sala 13	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:40-19:30-22:20 (E 5,5)
Sala 14	Io vi troverò 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,5)
Sala 15	Il Cavaliere Oscuro 15:40-18:40-21:40 (E 5,5)
Sala 16	Il Cavaliere Oscuro 16:20-19:15-22:10 (E 5,5)
Sala 17	Lui, lei e babydog 15:40-17:45-20:00-22:15 (E 5,5)
Sala 18	Wanted - Scegli il tuo destino 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 5,5)

Sala 13	Shrooms - Trip senza ritorno 13:20-15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,5)
Sala 14	Piacere Dave 14:00-16:00-17:55-19:55-22:10 (E 5,5)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111	
Sala 2 - Peugeot Signa 217	Piacere Dave 18:05-20:10-22:20 (E 7,50)
Sala 1	147 Il Cavaliere Oscuro (V.O) 18:40-21:50 (E 7,50)
Sala 3	446 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00 (E 7,50)
Sala 4	130 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian (V.O) 18:20-21:30 (E 7,50)
Sala 5	194 Il Cavaliere Oscuro 19:05-22:10 (E 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Piacere Dave 18:20-20:25-22:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 19:30-22:40 (E 5,5)
Sala 3	Ombre dal passato 17:50-20:10-22:20 (E 5,5)
Sala 4	Shrooms - Trip senza ritorno 17:55-20:00-22:10 (E 5,5)

Sala 19	Riposo
Sala 20	Identikit di un delitto 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 5,5)
Sala 21	Agente Smart - Casino totale 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 22	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:30 (E 5,5)
Sala 23	Il Cavaliere Oscuro 17:40-20:35 (E 5,5)
Sala 24	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:45-19:45-22:40 (E 5,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:15-19:15-22:15 (E 5,5)
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:45-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Io vi troverò 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 5	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 6	Non mi scaricare 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E 4,5)
Verde	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 4,5)

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 4)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E 4)
Sala 3	Un'estate al mare 18:30-20:30-22:30 (E 4)
GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Denti 18:20-20:30-22:40 (E 5)
Sala A3	Shrooms - Trip senza ritorno 18:30-20:40-22:40 (E 5)
Sala A5	Il Cavaliere Oscuro 22:30 (E 5)
	Lui, lei e babydog 18:30-20:30 (E 5)
Sala A7	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:00 (E 5)
Sala A9	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:30 (E 5)
Sala B2	Non mi scaricare 18:10-20:30-22:30 (E 5)
Sala B4	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala B6	Ombre dal passato 18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala B8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:00 (E 5)
Sala B10	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 5)

LADISPOLI	
Lucciola Tel. 09922698	
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:30 (E 5)
MANZIANA	
Quantestorie Tel. 0669962946	
	Amore, bugie e calcetto 21:30 (E 3; Rid. 2,50)
	Riposo (E 2,50)

MONTEROTONDO	
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888	
Sala 2	Riposo
Sala 2	Riposo
POEZIA	
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893	
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 19:30-22:30 (E 4,5)
Sala 2	Non mi scaricare 18:30-20:30-22:30 (E 2,5)
Sala 3	Helboy II: The Golden Army 18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
Sala 4	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
Sala 5	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E

mercoledì 27 agosto 2008

Scelti per voi



Sei giorni sette notti

Costretta a interrompere una vacanza tropicale alle Hawaii con il fidanzato, Robin Monroe, rampante giornalista di New York, si fa trasportare a Tahiti dal pilota civile Quinn Harris. Incappati in una tempesta, riescono a compiere un rovinoso atterraggio di fortuna su di un'isoletta. Robin e Quinn, tuttavia, hanno caratteri incompatibili e ben presto faranno scintille.

21.20. RAIUNO. FILM
Regia: Ivan Reitman
Usa 1998

Palle al balzo

Ben Stiller è un cattivissimo proprietario di una catena di centri di fitness, smanioso di globalizzare anche il più piccolo complesso sportivo. I soci di una modesta palestra di periferia cercheranno di non farsi piegare economicamente puntando tutto sul primo premio del campionato di Dodgeball, disciplina considerata come la variante ultra-violenta di "palla avvelenata".

21.10. ITALIA 1. FILM
Regia: Rawson Marshall Thurber
Usa 2004

Julie Lescaut

Julie Lescaut indaga sulla sparizione del ricco proprietario di una società di software. Seguendo la pista della sua vita privata, Julie arriva al Quai 117, un locale notturno dove si prostituiscono occasionalmente ragazze della vicina università. Nel frattempo Sarah stringe amicizia con Albane, una coetanea che è riuscita a salvare in extremis da un tentativo di suicidio.

21.10. RETE 4. TELEFILM
Con Veronique Genest

Close to Home

Annabeth sostiene l'accusa contro un uomo sospettato dell'omicidio del padre, ma quando la madre dell'accusato ritratta la sua deposizione, l'intera tesi accusatoria vacilla. Impegnato a sostenere l'accusa a carico di uno spacciatore, il team s'imbatte nelle malefatte di un gruppo di poliziotti corrotti. Non sarà certo facile superare le difficoltà legate proprio a quest'ultimo aspetto.

21.05. RAIDUE. TELEFILM
Con Jennifer Finnigan

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conduce Veronica Maya. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 09.30 TG 1 FLASH 10.05 VOLO 323: CRONACA DI UN DISASTRO. Film Tv (USA, 2001). Con Mandy Patinkin, Eric Close. Regia di Jeff Bleckner 11.30 TG 1 11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La talpa", "Il giallo, il rosa, il nero" 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo 14.55 DON MATTEO 5. Serie Tv. "Al chiaro di luna", "Falso d'autore" 17.00 TG 1 17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Truffa sventata" 18.00 IL COMMISSARIO REK. Telefilm. "Sissi". Con Gedeon Burkhard 18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 10.00 8 SEMPLICI REGOLE. Tf. 10.20 IN ITALIA. Rubrica. "Catanaro - Un giardino per Olga, 1 mediatori culturali" 10.35 TG 2 NOTIZIE. All'interno: TG 2 EAT PARADE. Rubrica TG 2 E...STATE CON COSTUME. A cura di Mario De Scalzi 11.20 MAGAZINE SUL DUE. Attualità. A cura di Elisabetta Foti 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica 13.50 TG 2 MEDICINA 33. A cura di Luciano Onder 14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm 14.50 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm 15.40 THE DISTRICT. Telefilm 17.10 LA COMPLICATA VITA DI CHRISTINE. Telefilm. "Galà sotto le stelle" 17.30 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Una scimmia di troppo" 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT 18.30 TG 2 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm 19.50 FRIENDS. Telefilm

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 ART NEWS. Rubrica. "Mirò: la terra" 08.15 CULT BOOK. Rubrica. "Spark/Tolstoj" 08.30 ECONOMICX. Rubrica 09.05 GENTE FELICE BENVENUTO, ONOREVOLE!. Film (Italia, 1957). Con Memmo Carotenuto, Riccardo Billi. Regia di Mino Loy 10.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 1ª parte 12.00 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE. News SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del Cinema a Venezia" 12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 2ª parte. All'interno: ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò 13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.45 ANIMALI E ANIMALI E... 14.55 TG 3 FLASH LIS 15.00 TREBISONDA. Rubrica 16.30 TOTÒ A PARIGI. Film commedia (Italia, 1958). Con Totò. Regia di Camillo Mastrocinque 18.10 GEO MAGAZINE. Doc. 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 06.15 CHIPS. Telefilm. "Alti e bassi". Con Larry Wilcox 07.10 MEDIASHOPPING. Televendita 07.40 BELLA È LA VITA. Soap Opera 08.15 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli in paradiso" 1ª parte. 09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Toc toc chi è?" 10.30 BIANCA. Telenovela 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 12.20 CARABINIERI. Serie Tv 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 SISKI. Telefilm. "Tirando a sorte" 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.30 NON DISTURBATE. Film (USA, 1965). Con Doris Day, Rod Taylor 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 IERI E OGGI IN TV. Show 19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO METEO 5 BORSA E MONETE 08.00 TG 5 MATTINA 08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Effetti collaterali" 09.20 L'EREDITÀ. Film Tv (USA, 1997). Con Cari Shayne, Brigitta Dau. Regia di Bobby Roth 11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri 13.00 TG 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 MY LIFE. Soap Opera 15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Marte e Venere". Con Lauren Graham, A. Bledel 16.55 TG5 MINUTI 17.00 UN BATTITO D'AMORE. Film Tv (USA, 2007). Con Samantha Mathis, Peter Dinklage, Regia di Andy Wolk 18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz

ITALIA 1

06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Un weekend da favola" 09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Una gatta da pelare" 10.30 BUFFY. Telefilm. "La matricola" 11.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 11.30 SMALLVILLE. Telefilm. "La corsa illegale". Con Tom Welling, Kristin Kreuk 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT 13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "In nome della cultura" 15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. "Coraggio di cambiare", "Grande salto" 16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. "La guerra dei frullati". Con Vicky Longley, J. Metcalfe 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 19.05 FRIENDS. Telefilm. "La rabbia di Ross", "Amore fraterno"

LA 7

06.00 TG LA7 METEO OROSCOPO TRAFFICO 07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella 10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "A Steele at Any Price". Con Pierce Brosnan 11.30 MATLOCK. Telefilm. "L'incidente". Con Andy Griffith 12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7 13.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Jonathan Hart Jr." 14.00 LO SPARVIERO DI LONDRA. Film (USA, 1947). Con Lucille Ball. Regia di Douglas Sirk 16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Il potere del male" 17.05 CUORE D'AFRICA. Telefilm 19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Demoni"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 LA BOTOLA. Gioco 21.20 SEI GIORNI SETTE NOTTI. Film commedia (USA, 1998). Con Harrison Ford, Anne Heche. Regia di Ivan Reitman 23.10 TG 1 23.15 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica 00.15 CINEMATOGRAFO SPECIALE. "Venezia 2008" 00.45 TG 1 - NOTTE 01.20 SOTTOVOCE. Rubrica 01.50 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "Oltre il teatro"

20.30 TG 2 20.30 21.05 CLOSE TO HOME. Telefilm. "Istinto materno", "Bere il calice" 22.40 THE NINE. Serie Tv. "Il complice". Con Tim Daly 23.25 TG 2 23.40 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli 00.45 SCALO 76 JUKEBOX. Musicale. Conduce Maddalena Corvaglia 01.15 REPARTO CORSE. Rubrica 01.55 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica

20.00 RAI SPORT NOTIZIE 20.10 BLOB A VENEZIA. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo 21.05 LA NUOVA SQUADRA. Serie Tv. "Dimmi che non è morto", "E' uno del gruppo" 23.10 TG 3 23.15 TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO 23.45 FRESCHI DI TINTORIA. Show 00.35 TG 3 00.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO 01.00 OFF HOLLYWOOD. Rubrica

20.20 RENEGADE. Telefilm. "La congiura del silenzio". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond 21.10 JULIE LESCAUT. Telefilm. "Un uomo scomparso". Con Veronique Genest, Moush Diouf 23.15 CINEMA D'ESTATE. Rubrica 23.20 IN PRINCIPIO ERANO LE MUTANDE. Film commedia (Italia, 1999). Con Teresa Saponangelo, Regia di Anna Negri 01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 20.30 VELINE. Show 21.10 IO TI ASSOLVO. Film Tv drammatico (Italia, 2007). Con Gabriele Garko, L. Flaherty. Regia di Monica Vullo 23.30 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 VELINE. Show (replica) 02.20 MEDIASHOPPING. Televendita 02.35 SQUADRA MED IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Sorpresa"

20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy 20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto 21.10 PALLE AL BALZO. Film commedia (USA, 2004). Con Vince Vaughn, C. Taylor. Regia di R. Marshall Thurber 23.05 HEROES. Telefilm. "Plebiscito", "Come si ferma un uomo che esplode" 00.55 STUDIO SPORT 01.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7 20.30 NIENTE DI PERSONALE REMIX. Attualità. Con Antonello Piroso 21.10 MISSIONE NATURA. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto (replica) 23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm. "C'è chi va c'è chi viene" 23.50 THE L WORD. Telefilm. "Legend in the Making" 00.50 TG LA7 01.15 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. "Speciale Milano Settembre Cinema"

Satellite

SKY CINEMA 1 15.15 MAIAL ZOMBIE ANCHE I MORTI LO FANNO. Film commedia (Germania, 2004). Con Tino Mewes. Regia di Mathias Dinter 16.55 UNA VACANZA INDIMENTICABILE. Film commedia (USA, 1998). Regia di Andres Heinz 18.40 SPIDER-MAN 3. Film fantastico (USA, 2007). Con Tobey Maguire. Regia di Sam Raimi 21.00 STRIPGIRL. Film drammatico (USA, 2006). Con Monet Mazur. Regia di Jim Wilson 22.45 L'ULTIMA LEGIONE. Film avventura (Francia/GB/USA, 2007). Con Colin Firth. Regia di Doug Lefler

SKY CINEMA 3 15.05 IL TEMPO DELLE MELE. Film commedia (Francia, 1991). Regia di C. Pinoteau 16.50 GIANNI CANOVA IL CINEMAMIAICO. Rubrica 17.00 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra. Regia di Gurinder Chadha 18.55 SPEC.: CONVERSAZIONE CON LAURA CHIATTI. Rubrica 19.20 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale (USA, 2000). Con Chris Klein. Regia di Mark Piznarski 21.00 IL 7 E L'8. Film commedia (Italia, 2007). Regia di Giambattista Avellino 22.40 IL TEMPO DELLE MELE 2. Film commedia (Francia, 1992). Regia di Claude Pinoteau

SKY CINEMA AUTORE 14.00 SPECIALE: GRINDHOUSE NIGHT. Rubrica di cinema 14.15 STATO DI GRAZIA. Film drammatico (USA, 1990). Regia di Phil Joanou 16.30 THE GOOD SHEPHERD L'OMBRA DEL POTERE. Film thriller (USA, 2006). Regia di Robert De Niro 19.25 UNA VOCE NELLA NOTTE. Film thriller (USA, 2006). Con Robin Williams. Regia di Patrick Stettner 20.50 CORTO SOTTO 5. SOSTA FORZATA. Corto 21.05 MARIE ANTOINETTE. Film biografico (USA, 2006). Con Kirsten Dunst. Regia di Sofia Coppola 23.10 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Regia di John Swanbeck

CARTOON NETWORK 15.15 ZATCHELLI. Cartoni 16.05 MUCHA LUCHA. Cartoni 16.30 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 16.40 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni 17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni 17.30 FLOR. Cartoni 18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni 18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 19.20 XIAOLIN SHOWDOWN 19.45 ZATCHELLI. Cartoni 20.10 BEN 10. Cartoni 20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni 21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOD. Cartoni 21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

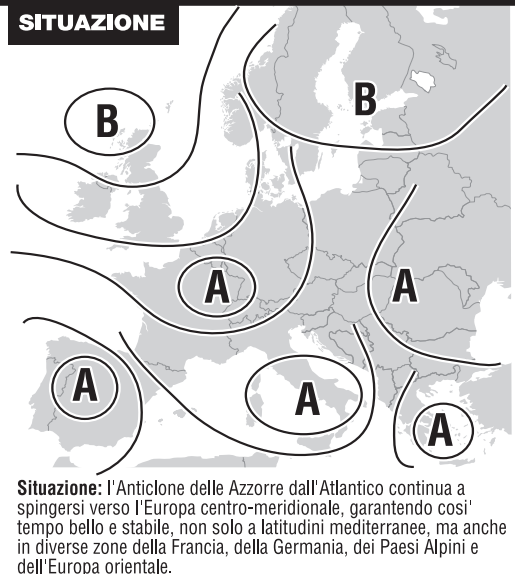
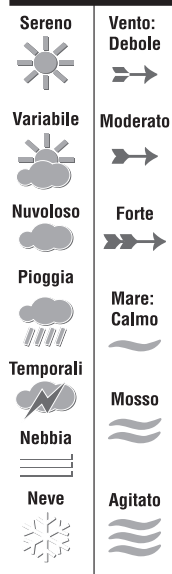
DISCOVERY CHANNEL 13.20 QUINTA MARCIA. Doc. 14.15 TOP GEAR. Doc. 15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Il tunnel della Malesia" 16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Velocità massima" 17.00 COME È FATTO. Doc. 18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Formaggio" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow/Mia" 20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. "Craig Whitford contro Mike Long" 21.00 SOPRAVVIVERE AGLI SQUALI. Documentario 22.00 LAVORI SPORCHI. Documentario "Il fabbricante di reef ball" "Allevatore di alligatori" 24.00 TOP GEAR. Documentario

ALL MUSIC 12.00 SELEZIONE BALNEARE 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 THE CLUB. Musicale 14.00 INBOX 2.0. Musicale 15.00 ALL MUSIC LOVES... 16.00 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.00 WEBLIST. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Gip". Conduce Lucilla Agosti 20.00 INBOX 2.0. Musicale 22.30 OFF LIVE. Musicale. "Coccorise". Conduce Giulia Salvi 23.30 THE CLUB. Musicale 00.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale 01.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. A cura di E. Falchetti 07.34 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi 08.30 GR 1 SPORT 08.43 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi 09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE 10.09 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi 10.38 IL DIAVOLO E IL VIOLINO: UTO UGH RACCONTA I GRANDI PROTAGONISTI DEL VIOLINO 11.03 MA CHE ANNO ERA IL '68? 12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE 13.24 GR 1 SPORT 14.05 CON PAROLE MIE 15.03 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi 15.37 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati 18.08 RADIO1 MUSICA: ALICE NELLE CITTÀ. Conduce Barbara Tomasino 19.22 RADIO1 SPORT 19.34 ASCOLTA, SI FA SERA 19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice 20.40 CALCIO QUALIFICAZIONE: CHAMPIONS LEAGUE 22.45 RADIO1 MUSIC CLUB 23.05 GR 1 CAMPUS 23.11 CAMERA OSCURA 23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE 00.33 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno: IL GIORNALE DEL MATTINO RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30 06.00 LILLO E IL VAGABONDO. Con Angelo Pintos e Stefania Lillo 07.00 VIVA SDRAIO2. Con Fiorenzo e Marco Baldini 07.53 GR SPORT 08.00 PIU' ESTATE PER TUTTI. Con Marco Baldini 09.00 IL MISCHIONE. Con M. Casciari

11.00 TRAME. Regia di Giorgio Valletta 12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Il giorno che sono morto" 12.49 GR SPORT 13.00 CAMPER. Con Marina Senesi 13.40 VIVA SDRAIO2. Con Fiorenzo e Marco Baldini 14.00 A PIEDI NUDI. Di Patrizia Critelli 15.00 TIFFANY. Di F. Parisio Perrotti 17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Con Lillo e Greg, Alex Braga 18.00 SCATOLE CINESE 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.30 POPCORN. Regia di Alessandro Provenzano 21.00 DISPENSER. Di Fabrizia Boiardi 22.00 NEL FRATTEMPO... Regia di Francesco Di Costanzo 22.40 VIVA SDRAIO2. Con Fiorenzo e Marco Baldini 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimperia 02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA (replica) RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 07.00 RADIO3 MONDO. Con I. Panozzo 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con P. Rattalino 15.00 FAHRENHEIT, I LIBRI E LE IDEE 16.00 I GRANDI INCONTRI DI FAHRENHEIT 18.00 CASTELLI IN ARIA 19.00 SPECIALE HOLLYWOOD PARTY 20.00 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri 20.30 IL CARTELLONE 24.00 BATTITI. Con Giovanna Scandale 01.30 AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

Il mio duello con Dio senza vincitori né vinti

UN TESTO INEDITO di Gesualdo Bufalino, probabilmente il suo ultimo scritto, è la riflessione di uno scrittore ateo e nichilista sulla Bibbia. Dal pregiudizio alla fascinazione, fino alla resa: «Sento che mi è negato ogni abbandono al sacro»

■ di Gesualdo Bufalino / Segue dalla prima

EX LIBRIS

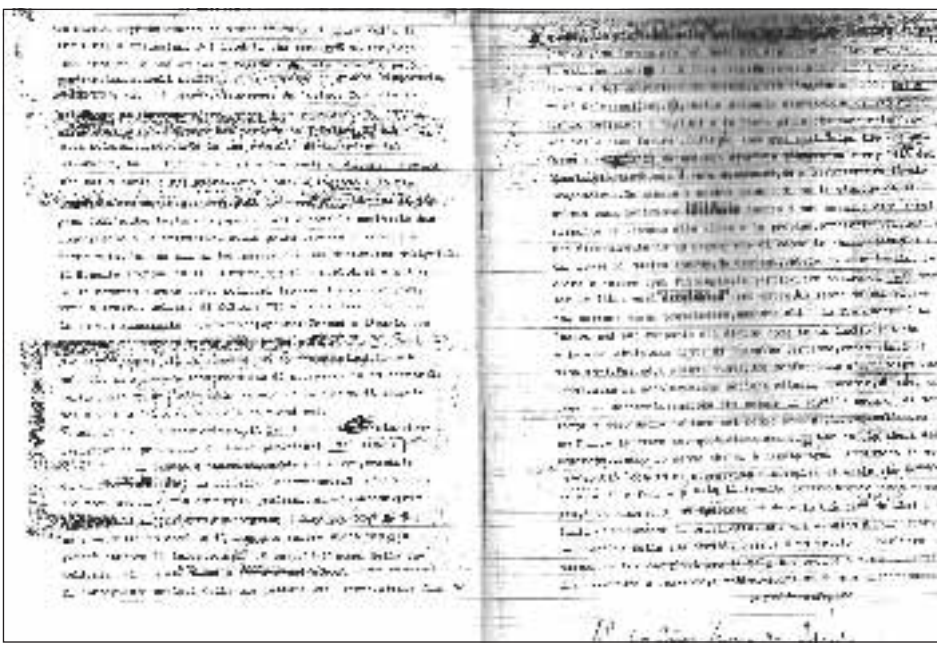
*Ogni cosa è sacra!
Ognuno è sacro!
Ogni luogo è sacro!
Ogni giorno
è nell'eternità!
Ogni uomo è un angelo.*

Allen Ginsberg

La bibliografia

Si rivela a sessant'anni con «La diceria dell'Untore»

Gesualdo Bufalino nasce a Comiso in Sicilia nel 1920. Il mondo letterario si accorgerà tardi di lui, nel 1981, quando pubblica il suo capolavoro *La diceria dell'Untore*, romanzo che vince il premio Campiello e lo impone come il «caso letterario» dell'anno. Da quel momento Bufalino è preso da una frenesia letteraria che lo porta a pubblicare poesie *L'amaro miele* '82, *prosa d'arte e Museo d'ombre*, '82, narrativa *Argo il cieco* '84, *L'uomo invaso* '86, e infine *Le menzogne della notte*, con cui nel '88, si aggiudica il premio Strega. Si occupa anche di saggistica con *Cere perse*, '85, *La luce e il lutto* '88, *Saldi d'autunno* '90 e di aforismi *Il Malpensante* '87. Muore in un incidente stradale nella sua Comiso nel '96.



IL TESTO Scritto per «Famiglia cristiana» non venne mai pubblicato. L'autore lo regalò a un capitano di marina

Morì lasciandoci un sospetto e un documento

un versetto del primo capitolo del libro del Levitico («Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore»), la spiegazione non può che essere nella voce «Sacrificio» che campeggia al centro della fotocopia occupandola in gran parte. È proprio così in realtà: la voce dell'enciclopedia spiega come il sacrificio animale, che ha sostituito quello umano, simboleggia la morte sacrificale di Cristo, una interpretazione che nella sua piezza però sfugge al giovanissimo Bufalino. Partito in età adolescenziale da una forte attrazione

■ di Gianni Bonina

per le immagini crude e cupe della Bibbia che gli aprono «un abisso senza nome dov'era chiuso il segreto della vita e della morte», una fascinazione dunque, passa poi a uno stato di sgomento e di ripulsa: «Veniva, più tardi, a scoraggiarmi, il Levitico: minuziosa casistica di prescrizioni rituali, grondanti del sangue di bestiole innocenti, sulle cui carni, brandito da un levita-beccaio, un coltello incomprendibile s'affondava coi moti esatti d'una chirurgia professionale... Ebbene, pratiche simili, mi chiedevo, che avevano a fare con Dio?»

Sebbene ne avvertissi in confuso il nascosto valore simbolico, non perciò cessava di infastidirmi, in esse, l'alleanza della pedanteria più oculata con la ferocia più opaca. Successivamente Bufalino legge la *Lettera agli Ebrei* e scopre la reinterpretazione che la fede opera delle antiche usanze nel senso di «immagini figurative del sacrificio di Cristo». A disorientare infine il suo pregiudizio e mostrargli la Bibbia come «labirinto infinito», un libro «da cui nessuno possa prescindere», sono la *Lettera ai Colossesi*, laddove Paolo definisce i digiuni e le feste giudaiche «ombre delle cose future», e il *Salmo 110* che «af-

va nel modo più esplicito il distacco dalle antiche usanze e la loro reinterpretazione quali immagini figurative del sacrificio di Cristo. A ciò s'aggiunge, nella Lettera ai Colossesi (cap. 2), quella stupenda espressione di Paolo, quando definisce i digiuni e le feste giudaiche come solo «ombre delle cose future». Infine mi soccorre quel Salmo 110 che afferma e celebra il sacerdozio eterno e l'universale regalità del Messia. Ciò bastò, non dico a disarmare, ma a disorientare il mio pregiudizio. Ne nacque e crebbe dentro di me la visione della Bibbia come labirinto infinito, dentro i cui meandri ogni parola risponde da lontano alle altre e le propaga, arricchisce, rimodula non diversamente da un organo che di canna in canna moltiplica una frase di musica eterna. Ne dedussi, obbedendo a un impulso dell'anima e contro ogni filologia, la particolare natura di *opus sacrum* per un libro così straniero ad ogni altro. Un libro da cui ritengo che nessuno possa prescindere, nemmeno chi (io fra questi) si logora nel suo rapporto col divino come in un duello funesto e interminabile, una notte di Giacobbe perpetua, senza vinti né vincitori.

Poiché, a questo punto, una confessione s'impone: partecipe ormai, come la secolarizzata società odierna pretende, del processo di desacralizzazione che sembra il sigillo oscuro dei nostri tempi; remoto dalla cultura del mondo arcaico, in cui nulla era profano, e la sfera del quotidiano era tutt'uno con la sfera del numinoso... ecco, io sento che mi è negato ogni abbandono in quel senso. Ciò che in me sopravvive - e voglia il cielo che sopravviva sino alla fine - è solo il tremito intermittente d'una nostalgia, d'un rimorso, d'una speranza. Un tremito che pare annunci l'epifania d'un istante di privilegio. Come chi, espulso da un Eden, nell'esilio della sua cecità, avverte d'un tratto un bagliore tornare a insinuargli fra le palpebre cucite e resta, incerto fra riverenza e spavento, a rabbrivire di fronte all'inconoscibile.

ferma e celebra il sacerdozio eterno e l'universale regalità del Messia». Ma ammesso tutto questo, Bufalino si ferma e torna a essere l'agnostico che «si logora nel suo rapporto col divino come in un duello funesto e interminabile». La sua conclusione è quella che lo porta a concepire il più eretico degli epittafi: «Mi è negato ogni abbandono in quel senso. Ciò che in me sopravvive - e voglia il cielo che sopravviva sino alla fine - è solo il tremito intermittente d'una nostalgia, d'un rimorso, d'una speranza. Un tremito che pare annunci l'epifania d'un istante di privilegio. Come chi, espulso da un Eden, nell'esilio della sua cecità, avverte d'un tratto un bagliore tornare a insinuargli fra le palpebre cucite e resta, incerto fra riverenza e spavento, a rabbrivire di fronte all'inconoscibile». Quello che dunque è probabilmente l'ultimo testo scritto da Bufalino riporta la questione del suo rapporto col divino alla condizione originaria in cui era stata espressa in *Argo il cieco*: «Noi amiamo fabbricarci valori e onorarli al posto di Dio. Valori e controvalori. Quando un valore ci fa cileca ci buttiamo su quello contrario».

Accettò di essere seppellito in cimitero ateo e nichilista Gesualdo Bufalino, ma prese un epitaffio, «Hic situs, luce finita», che, a leggerlo su una lapide in terra consacrata, continua a suonare come confutazione del suo cedimento e riaffermazione di miscredenza. Aveva parlato del dissacratorio ablativo al proprio autista: e in macchina, a questionare sempre di religione, il cattolicissimo Carmelo Barone gli aveva detto che una volta morti la luce non si spegne ma si accende, instillandogli così un labile dubbio - tant'è che per tutto il viaggio Bufalino era rimasto zitto - ma non riuscendo a minarne la coscienza tenacemente priva di anima. Tanto cercò Bufalino di sottrarsi ai richiami della fede che disse all'architetto Cassarino di non volere la croce sulla sua tomba, ma gli fu spiegato che il nonno, sepolto nello stesso sepolcro, l'aveva addirittura invocata sicché toglierla avrebbe significato oltraggiarlo. Cosicché - in ossequio al sacro larario che gli era più caro del suo credo infedele - Bufalino si rassegnò a morire al contrario di come era vissuto, lasciando in eredità un sospetto e un documento: il sospetto di un ateismo minato da spinte agostiniane (fonte di uno stato di inquietudine e mistero di cui è prova anche la dedica su un libro regalato a una suora alla quale si dichiarava «uomo di ricerca») e il testo rimasto inedito che regalò a un capitano di marina di Lentini, Leonardo Siliato, raccogliatore di suoi cimeli. Si tratta di un dattiloscritto di due pagine, corretto in più punti e intitolato *Levitico, 1-9* nel quale Bufalino dà conto della sua storia con l'angelo. Era destinato a *Famiglia cristiana* che gliel'aveva richiesto perché si pronunciasse sul tema della Bibbia ma finì dentro un quadro in casa di un amico per via delle conclusioni cui perveniva, che probabilmente non sarebbero apparse in linea con lo spirito del settimanale. Curiosamente Bufalino scrisse il testo sul retro di due pagine in fotocopia di una enciclopedia religiosa, alle voci che vanno da «Sacramento» a «Sacro romano impero». Ora, siccome l'autore comisanò non faceva nulla per caso, è necessariamente in quelle due pagine di una ignota enciclopedia che si trova la chiave di un testo che è una revoca in dubbio. E infatti: visto che il testo è intitolato a

FESTIVAL Apre domani, nel piccolo centro, una kermesse di quattro giorni che mette insieme tradizione sarda, poeti e buon cibo

Settembre a Seneghe, il paese della «slow» poesia

■ di Francesca Ortali

Poesia e buon cibo. Sono questi gli ingredienti essenziali del «Settembre dei poeti», festival che da domani fino a domenica farà di Seneghe, piccolo centro sardo nel Montiferru, vicino a Oristano, la capitale dell'arte di comporre in versi. Sottotitolo della manifestazione, non a caso, è «La poesia sarda incontra il mondo», per meglio sottolineare la volontà di incrociare altre rotte di un universo letterario particolare come quello isolano che affonda le sue radici nella notte dei tempi, legato al canto e alle gare estemporanee in

rima tipiche delle feste, come *sa cantada* della zona del campidano. Seneghe come luogo d'incontro, quindi, con piazze e angoli suggestivi distanti anni luce dal caos delle città, e dove, in mancanza di alberghi o bed and breakfast, i turisti alloggiavano nelle case messe a disposizione dagli abitanti del paese. Inseguendo le parole d'ordine di riflessione e relax per assaporare tutto con calma, dai versi ad un buon piatto. La poesia, infatti, per questa quarta edizione della rassegna, (organizzata dall'associazione Perda Sonadora, con lo scrittore Flavio Soriga in veste di direttore artistico) incontra i sapori dello Slow food, col gemel-

laggio tra la zona di Modica in Sicilia e quella del Montiferru, Barigadu e Planargia. Anello di congiunzione, la specialità di questa parte di Sardegna, la carne del Bue rosso (presidio SF, sotto tutela di qualità), nata dall'incrocio a metà Ottocento tra bovini sardi e quelli appunto di Modica. Il tutto non poteva che essere condito dai versi di Salvatore Quasimodo, il premio Nobel originario del centro siciliano. Nel programma, «big» come Valerio Magrelli, Franco Loi, portabandiera della poesia dialettale, il critico Alfonso Berardinelli, il poeta francese Franc Duross e lo scrittore Paolo Nori. Farà parte, nei panni inediti di

trombettista, anche dei «Nuovi Bogoncelli», (Marco Raffaini alla fisarmonica, Gabriele Bevilacqua al piano e Andrea Lucatelli al basso), non meglio precisato gruppo musicale «che non sa suonare» e che presenterà la speciale performance voci tra musica e letteratura *Dei seneghesi e i poeti rinati*. Spazio anche alle tradizioni dell'isola con un angolo dedicato alla *cantada campidanese*, con la sfida in piazza di tre poeti estemporanei e ai laboratori per gli adolescenti curati dall'attore Roberto Magnani sui testi del poeta romagnolo Raffaele Baldini. Info: www.settembrepoeti.it

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

NEL SUO PIÙ RECENTE best-seller, *L'ultima sentenza*, lo scrittore americano racconta la storia di un imprenditore condannato in primo grado che, in vista dell'appello, fa sostituire il magistrato

■ di Giancarlo De Cataldo / Segue dalla prima

Sfilavano sorrisi da ragazza della porta accanto e cipigli da severi Savonarola, mentre sintetici slogan informavano gli elettori che se mr. Brown promette «legge e ordine», Miss Green assicura alla sua contea un futuro di «prosperità nella sicurezza». L'enorme cassiera di una vicina stazione di servizio, alla quale chiedevo informazioni, ignorava di che elezioni si trattasse. Un cliente più acculturato, un nero dal fisico alla Denzel Washington, mi ha spiegato che in quello Stato vige il sistema del giudice elettivo. Di lì a pochi giorni si sarebbero assegnati un seggio di Procuratore Distrettuale della contea e uno di giudice alla Corte Suprema dello Stato. Mi è venuto naturale pensare al recente dibattito di casa nostra. Ho immaginato i miei colleghi - me stesso - alle prese con una competizione elettorale. Un'elezione è fondamentalmente un fatto di consenso. E il consenso un affare di immagine e di propaganda. Mi si sono affacciate alla mente scene da commedia all'italiana... Grintosi pubblici ministri e anziani giudicanti alle prese con l'angoscioso problema del «look»: andrà bene il capello «phonato»? Meglio tenere la barba incolta, che fa sinistra impegnata, ovvero optare per una radicale rasatura, con annesso effetto di italica, virile mascella? Per le candidate: meglio pantaloni o gonna? E quest'ultima, sopra o sotto il ginocchio? Senza un serio consulente all'immagine, ho concluso, per molti di

La legge di Grisham: chi sbaglia non paga, cambia il giudice



Particolare dell'opera di George Grosz «Ein Opfer der Gesellschaft» (1919). Sotto lo scrittore americano John Grisham

noi presentarsi in pubblico sarebbe un suicidio. Particolarmente svantaggiati i non pochi meridionali che affollano la corporazione. Per concorrere, con qualche possibilità di successo, in quel microcosmo immaginario che qualcuno definisce «Padania», bisognerà nascondere, o sfumare, l'origine. Un siciliano che parlasse con il rotondo e musicale accento di Borsellino non avrebbe nessuna chance a Treviso. Si dovranno prendere lezioni di dizione. E le idee? Va bene che da un po' di tempo hanno perso importanza, ma, insom-

Se i Pm fossero eleggibili dovrebbero stilare dei programmi giudiziari elettorali

ma, un candidato deve pure avere un embrione di programma elettorale. Un programma giudiziario elettorale. I programmi elettorali si possono predeterminare sulla base di sondaggi che individuino le aspettative del corpo elettorale interessato (certi grandi studi legali già lo fanno da tempo, studiando la strategia più adatta a persuadere le giurie popolari); meno esteso è questo corpo, maggiori saranno le probabilità di «azzeccarci». Occorrerà dunque commissionare una ricerca di mercato, ingaggiando all'uopo un esperto nel ramo. Una volta chiarito che cosa si potrà dire e che cosa sarà meglio tacere (sicurezza e tolleranza zero sì, aborto e omosessuali meglio sorvolare) si dovranno studiare gli idonei mezzi per informare i votanti: manifesti e cartelli, appunto, ma anche spot, apparizioni televisive, paginoni sui giornali, comizi, incontri con i maggiorenni della co-



È strano che la proposta venga da chi ha sempre criticato la «politicizzazione» della magistratura

munità. Politica, insomma. Politica allo stato puro: singolarmente, l'opzione del giudice elettivo parte dallo schieramento che da ormai vent'anni lamenta la «politicizzazione» della magistratura. Ma la considerazione finale - e qui il sorriso si spegne e si fa strada una certa inquietudine - è un'altra. Una campagna elettorale ha dei costi, e non indifferenti. Impossibile pensare di affrontarli contando sul proprio stipendio, per quanto alto. Ed anche gli avvocati di maggior prestigio si troverebbero a disagio se dovessero affrontare, da soli, spese così ingenti. Chi pagherebbe, dunque, la campagna elettorale dell'aspirante Pm, del futuro giudice? Risposta ovvia: i partiti politici, da un lato, e, dall'altro, tutti coloro - associazioni, gruppi di pressione, network imprenditoriali, privati - che abbiano, in qualunque modo, interesse alla scelta dell'uno o dell'altro candidato. Sarebbe

la consacrazione del conflitto d'interessi, il definitivo pensionamento dell'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge, la trasformazione del primato della legge (sancito dalla Costituzione del '48) in un'ennesima branca dell'economia di mercato. Preoccupazioni apocalittiche? Mica tanto, se vogliamo prestare fede a un profondo conoscitore del sistema, lo scrittore (e avvocato) John Grisham, che al tema del giudice elettivo ha dedicato *Ultima sentenza*, il suo più recente best-seller. Questa la storia, semplice

Il sistema giudiziario finirebbe nelle mani di chi può influenzare le elezioni

ROMANZI «Ca' del lupo» di Marra

Nella casa del lupo

■ di Itala Vivian

Un nuovo romanzo giunge sul volgere dell'estate a portare una folata di storie inattese che si intrecciano intorno a una casa di montagna. Giulio Marra, già autore fortunato di *Et in Arcadia Ego*, del 2005 - opera prima pluripremiata - dà ora alle stampe *Ca' del lupo*, «Casa del lupo» (pagine 182, euro 14,00, Studio LT2, Venezia), una vicenda intrigante che lascia con il fiato sospeso sin quasi alla fine, per poi sciogliersi nella visione conclusiva sagomata sull'imprevisto, chiudendo come in una parentesi l'ansia della ricerca del padre.

Una vacanza in una casa stregata, un gruppo di amici che riabitano un'antica dimora apparentemente deserta, ma improvvisamente popolata da visioni e apparizioni di figure premonitrici, fenomeni preternaturali di cui nessuno sa cogliere il senso: tutto ciò si iscrive nella coscienza del narratore Giovanni i cui fantasmi interiori prendono forma in movenze da romanzo gotico, ambientato però tra i boschi dell'Appennino, nell'atmosfera di solitudine e tensione che sottende la vita di un paese di montagna. Qui i ricordi e i segni del passato si agitano a riproporre tematiche esistenziali ineludibili che si articolano intorno ai rapporti familiari e sociali e chiedono di venire pacificate nel racconto.

Giulio Marra, sino a tempi recenti impegnato nell'analisi critica di letterature fiorite nel mondo di lingua inglese, rivela qui una originale vena narrativa, una freschezza di immaginazione con risvolti teatrali che trae senso da terre e dialetti con cui ha una intimità profonda. Come se, dopo il lungo e fecondo peregrinare del critico, il narratore nascolato avesse ripreso il sopravvento e avesse deciso di ritornare a casa propria, riprendendo in mano un antico filo di riflessione e di sogno. La scrittura rivela humour e leggerezza, un gusto vivo per il piacere della lingua e della rappresentazione scenica, contribuendo a plasmare un romanzo sottilmente e ingannevolmente incantatorio.

TRA ARTE E LETTERATURA Un vero e proprio manuale storico ripercorre le tappe della conservazione della scrittura, tra preziosità e industria

Dal papiro all'«economico»: in un libro la storia del libro

■ di Ibio Paolucci

Voi leggete un libro ben stampato ricco di magnifiche illustrazioni, ma chissà se vi viene alla mente che per farlo così bello ci sono voluti millenni. A pensarci c'è stato Flaminio Gualdoni, che ha scritto per la Biblioteca d'Arte Skira una storia affascinante partendo dalle grotte preistoriche per arrivare ai nostri giorni. Come si sa, con giustificato orgoglio, alle Olimpiadi di Pechino, la Cina ha ricordato che l'invenzione della carta è stata merito suo e che tale successo, secondo la tradizione, è dovuto all'ufficiale di corte Cai Lun, più o meno un po' dopo i primi cento anni della nostra era. Ora non c'è dubbio che questa invenzione ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo del libro, alle cui vicende è, per l'appunto, dedicata l'opera di Gualdoni (*Una storia del libro, dalla pergamena a Ambrose Volland*, pagine 143 con numerose illustrazioni a colori e in bianco e nero, euro 25).

La storia comincia un bel po' prima della nascita dell'alfabeto e sono le pareti delle grotte di Altamira o di altre località a fornire, diciamo così, le pagine agli anonimi autori del tempo, quando esprimersi per segni, che proponeva-

no soprattutto figure di animali, era l'unico modo di comunicare. Poi la grotta si evolve in stele e nella stele lapidea si assiste al passaggio della scrittura alfabetica, che è un bel salto in avanti e sulla stele, che permette di realizzare una superficie liscia, si possono allineare caratteri incisi ed ecco che si perviene alla pagina, se si vuole quanto rozza, ma già col pregio di essere maneggevole. Poi è la volta del papiro, pianta acquatica che nasce in Egitto, sulle rive del Nilo, dalla quale si estrae il midollo, che, sagomato in strisce sottili, poi bagnate e fatte seccare, vengono battute fino ad ottenere dei fogli piani, dove, con strumenti flessibili, si può scrivere con inchiostri ricavati dal nerofumo o dal carbone di legno. L'invenzione della scrittura e del foglio, come li concepiano noi, risalgono alla fine del IV millennio a.C. Tornando al papiro, il foglio, a farlo diventare libro, provvede l'uso di incollare più pagine in parallelo, sino a farne una lunga striscia orizzontale, normalmente da sei a dieci metri. Dal papiro alla pergamena, più costosa ma ben più robusta e duratura, grazie alla quale sono arrivati fino a noi molti testi importanti dell'antichità.



Frontespizio di un'opera di Edgar Allan Poe

Purtroppo di quel periodo moltissime opere sono andate perdute. Per fare alcuni esempi, delle 70 tragedie di Eschilo e di Sofocle ne rimangono solo sette a testa. Delle 92 di Euripide, solo 17. Questo è dovuto a svariate cause, in testa a tutte l'incendio di grandiose biblioteche. Quella di Alessandria, risalente al 290 a.C., conteneva circa 500.000 volumi, ma venne completamente distrutta dal fuo-

co nel 47 a.C., durante l'occupazione romana di Giulio Cesare. La grande biblioteca voluta da Costantino a Costantinopoli nel 330, ricca di 120.000 volumi, venne cancellata da un altro incendio, nel 477, durante la rivolta di Basilisco. Nonostante tutto, quelle erano comunque stagioni aeree per il libro, quando Orazio affermava che «il libro oltrepassa i mari e fa vivere l'autore presso i posteri».

Libri stupendi nel Medioevo, con miniature mozzafiato. Il *Virgilio* del Petrarca, per esempio, conservato nella biblioteca dell'Ambrosiana di Milano, oltre alle opere del poeta latino, contiene una splendida miniatura, a piena pagina, di Simone Martini. In altri codici si trovano miniature di sommi artisti, quali Van Eyck, Fouquet, Beato Angelico, Pisanello. Un gioiello di incalcolabile bellezza è la *Bibbia di Borso d'Este*, conservata nella biblioteca di Modena.

Un salto vertiginoso in avanti è poi dovuto all'invenzione della stampa realizzata da Gutenberg, nella seconda metà del Quattrocento. Grazie a ciò, alla data del 1480, oltre 110 città europee possono contare su laboratori tipografici. Molti più libri vengono messi, così, in circolazione. A Ve-

nezia, entro il 1500, si pubblicano 1500 libri, dei 12.000 che escono in Italia. Nella seconda metà del '400 sono in maggioranza libri di argomento religioso, ma vengono anche pubblicate, in diverse edizioni, le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio. Nel '500 al primo posto nella classifica dei libri si trova Erasmo da Rotterdam. Pure nei libri stampati si trovano incisioni di sommi artisti, da Dürer a Schongauer, a Rembrandt, Hogarth, Piranesi, Tiepolo, Canaletto, Piazzetta, Goya.

Grande libro del Settecento è l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, che si attira, subito, la rabbiosa reazione dei gesuiti, che la considerano «opera atea e materialista, contaminata dallo spirito di Voltaire», condannata dal pontefice Clemente XIII, che la mette all'indice, con la minaccia di mandare al rogo gli esemplari circolanti.

Nell'Ottocento l'invenzione della litografia e soprattutto della fotografia, aumentano la perfezione e soprattutto la circolazione del libro. Una grande diffusione ottiene *Il Manifesto del Partito comunista*, pubblicato nel 1848 dall'Associazione Educativa degli Operai Tedeschi. A stampa anche il celeberrimo *L'Accuse* di Zola apparso su *L'Aurore* in difesa di

Dreyfus il 13 gennaio del 1898. Del ventesimo secolo piace ricordare, persino con una certa emozione, la nascita dell'Universale Economica, voluta dal Pci, il cui criterio informatore era di promuovere e diffondere una più larga conoscenza della cultura in tutte le sue manifestazioni, in mezzo a un pubblico di lettori, i quali, perché non in grado, per ragioni economiche, di farsi una cultura veramente e organicamente moderna, non potevano raggiungere facilmente il libro. I primi numeri di questa edizione, in anni successivi ereditata dalla Feltrinelli, uscirono nel 1949 e si avvalevano, come curatori, di firme di grande spessore, quali, per fare qualche nome, Concetto Marchesi, Alberto Moravia, Corrado Alvaro, Mario Alicata, Oreste Del Buono, Antonio Banfi, Ambrogio Donini, Francesco Flora, Ranuccio Bianchi Bandinelli. Il prezzo era di cento lire a volume. La diffusione si aggirava sulle 30-40 mila copie.

Il trattato sulla tolleranza di Voltaire venne introdotto da Palmiro Togliatti, che tanto tollerante, come è noto, non era, abilissimo, però, nel cogliere ogni occasione per irrobustire la linea da lui tracciata della via italiana al socialismo.

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina
BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
mercoledì 27 agosto 2008

Unità

COMMENTI

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina
BRUNO TRENTIN
DALLA
GUERRA PARTIGIANA
ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Hai disegnato l'Italia che sogno

Cara Concita, raramente compravo l'Unità, stavolta l'ho fatto per curiosità. Volevo leggerti, dopo averti letto per tanto tempo su la Repubblica, al tuo esordio da direttrice. Mi hai aperto il cuore, mi hai disegnato l'Italia che sogno per i miei quattro figli in contrapposizione all'Italia che nessuno di loro vorrebbe essere costretto a vivere. Prendo l'impegno, da oggi, di comprare anche il tuo quotidiano e, se le risorse economiche dovessero risentire, di rinunciare all'acquisto dell'altro. Farò leggere il tuo pezzo ai miei figli e spero che sia un ulteriore tassello alla loro crescita etica, di cittadini del mondo, solidali e aperti alla vita. Spero per i miei figli che possano crescere mantenendo, come ora, la capacità di commuoversi per un vecchio che cerca nel cestino dei rifiuti e non glielo fa immaginare come un barbone che non merita di esistere e che da fastidio. Ciao e i migliori auguri di saper resistere a tutto quello che dovrai affrontare.

Marco Gambarin

Soldati al metrò? Ora sono tranquilla...

Cara Unità, mia figlia cinque giorni or sono mi dà la buona notizia: "Mamma puoi stare tranquilla finalmente; alla stazione metro di Ponte Mammolo c'è una camionetta con due soldati e un poliziotto!". Due giorni dopo, mentre cena, dopo di noi essendo rientrata tardi dal lavoro: "Sapete che cosa è successo ad una mia collega, poverina? È scesa alle 11 di sera per gettare la spazzatura; non si era accorta che dietro ai cassonetti c'erano due individui che frugavano tra i rifiuti; appena l'hanno vista le sono saltati addosso; per fortuna si sono fermati due fidanzati che passavano in quel momento in macchina, e i due aggressori sono fuggiti. I due giovani volevano accompagnarla all'ospedale o dai carabinieri, ma lei ha preferito rincasare subito". Il fatto è avvenuto a Pietralata, a breve distanza da Ponte Mammolo. Posso stare tranquilla.

Francesca Ribeiro, Roma

Scuola, l'autoritarismo non serve

Cara Unità, non sono un insegnante e non so se gli insegnanti meridionali abbassano la qualità della scuola italiana. Sicuramente però ci sono ministri che fanno di tutto per abbassarla. Come Mariastella Gelmini che come priorità si è data la reintroduzione del voto in condotta ed il grembiolino. "per forza un si fa nemmeno l'aceto" diceva mio nonno, che pure non conosceva Platone e Socrate, i quali 2400 anni fa

già avevano capito che ai giovani nulla si impone senza la pazienza del ragionamento ed il loro convincimento. Figuriamoci poi la cultura e la conoscenza. L'autoritarismo a scuola, se reprime la vivacità fisica, reprime pure quella intellettuale, ed è il maggior danno che si possa fare. Ma Mariastella Gelmini conosce Socrate? Perché sembra proprio che, come si riceve una volta che "le manchino le basi" per fare il Ministro dell'istruzione

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Mi hai svegliato dal torpore

Cara Concita, finalmente mi hai ricordato con parole semplici e dirette perché sono di sinistra. Finalmente mi hai svegliato da questo torpore fatto di luci e paillettes. Finalmente l'abbiamo capito: abbiamo un nostro posto e questo posto va curato, togliendo erbacce e rami secchi. Sarò in grado di farlo? Ma, soprattutto, noi, mondo di precari e disillusi, lontani dalle ideologie e ormai con colori così sfumati da essere indistinguibili, saremo in grado di riprendere coraggio? Il tuo editoriale è il primo passo. Staremo a vedere.

Rosa Etta

Perché continuare a farci del male?

Cara Concita, complimenti, editoriale intelligente, a tratti commovente, del tutto condivisibile quello della nuova direttrice. Ma allora la domanda sorge spontanea: a chi giovano tutte le pole-

miche dei giorni scorsi? Perché continuare a farci del male? Buon lavoro

Claudio Calligaris

Senso di cittadinanza

Le prime 30 righe dell'editoriale della De Gregorio denotano grande impegno e grande sensibilità. Forse solo una donna poteva entrare in scena con questa forza e questa delicatezza. La nostra battaglia culturale ha bisogno di questo senso di cittadinanza e di questa idea di convivenza, più potente di tante urla.

Daniele Ara, Bologna

Non indagato ma solo informato dei fatti

Gentile Direttore, leggo sul Suo giornale nell'edizione del 22 agosto di essere "finito sotto inchiesta per omissione di atti d'ufficio aggravata dall'art. 7 della legge antimafia" in buona compagnia. Capisco che sia ormai passata l'idea che un consigliere regionale della Calabria sia parte necessaria di ogni indagine giudiziaria in Calabria, purtroppo taluni fatti incontestabili hanno alimentato un vero luogo comune. Nella vicenda in questione però io non solo non sono mai stato indagato né interrogato ma anzi sono stato sentito, quale persona informata sui fatti, in quanto ex vice sindaco ed ex sindaco di Reggio Calabria, fornendo informazioni e un contributo atto a evidenziare come le scelte delle amministrazioni Falcomatà-Naccari Carlini fossero anche in questo campo esempi di buone pratiche. Tale contributo ritengo sia stato partico-

larmente apprezzato dagli organi giudiziari. Mi piace ricordare che sono conseguenza della mia responsabilità politica e amministrativa, come assessore prima e come capo dell'amministrazione poi, il lavoro di catalogazione, censimento, acquisizione dei contratti e realizzazione di un gruppo intersettoriale che ha realizzato presso il Comune di Reggio Calabria il database sui beni confiscati, le verifiche e i sopralluoghi sul campo e il recupero dei canoni dovuti ed un puntuale pagamento al Comune di quelli in corso. E' da sottolineare che tali attività figurano tra gli obiettivi affidati formalmente con deliberazione di Giunta mediante il Piano Esecutivo di Gestione del Comune e non sono quindi atti interpretabili. È stata ancora l'amministrazione Naccari Carlini che ha inviato gli atti di diffida e messa in mora agli ex titolari dei beni confiscati per recuperare i canoni non ancora corrisposti ed acquisire la completa disponibilità dei beni. D'altra parte le attività citate sono state realizzate negli anni 2001-2002 (a maggio 2002 la mia amministrazione cessò) e l'inerzia ipotizzata dagli inquirenti, come sottolinea lo stesso articolo de l'Unità, fa riferimento al periodo successivo all'assegnazione di immobili avvenuta nel 2001 e su cui al 2006 il Comune non aveva ancora emesso i provvedimenti, che peraltro sarebbero di ingiunzione e non di sfratto.

Demetrio Naccari Carlini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Una ministra nel Paese dei balocchi

Due settimane fa, su queste stesse pagine, ho preso in seria considerazione alcune gagliarde affermazioni del ministro della Pubblica Istruzione, la compita e puntigliosa Mariastella Gelmini. Riguardavano il problema dei compiti a casa, soprattutto quelli che i ragazzi devono (o comunque, si spera, dovrebbero) svolgere durante le vacanze estive. Troppi e ingiustificati, secondo alcuni. Il minimo che possa toccare a degli studenti, secondo altri che, immagino, hanno avuto modo di apprezzare perfino l'idea di rendere obbligatorio il grembiule o, perché no, la "divisa", giusto per citare una delle tante "perle" offerte al mondo della discussione dal dicastero gelminiano. Personalmente, nel mio commento ai fatti ho assunto la posizione di un Franti o, se preferite, ho buttato giù una bella apologia del Gian Burrasca di Vamba. Non so se l'ho fatto per spirito di contraddizione, resta però da confessare che le sortite del nostro ministro, almeno quelle udite fino a oggi, non hanno avuto il potere di entusiasmarci, non mi hanno portato dalla sua parte. Mi sembrano, anzi, dettate da un maldestro progetto di "restaurazione". Per dirla con un'immagine prosaica, mi appaiono ispirate al caldo motto del "mo' t'insegno io!". Sia pure pronunciato con un sorriso beato, un sorriso da educando, da adesione ai dettami di una certa scuola privata, un istituto dove la divisa è d'obbligo, è addirittura motivo d'orgoglio, insieme ai calzettini bianchi e le scarpe di vernice. Inutile aggiungere che questo modo di pensare mostra controllo l'obiettivo di cancellare per sempre la "cattiva esperienza" del Sessantotto, l'inizio della fine, la morte di ogni senso delle proporzioni. La mia risposta non è però piaciuta a un lettore, e per giunta professore, che mi ha infatti scritto un messaggio severo, lo stesso che qui riporto quasi integralmente: "Egregio Abbate, sono un insegnante. Trovo il Suo

articolo sulla scuola e sulla Gelmini (che pure non amo affatto e che non ho certo votato) pieno dei più vietati luoghi comuni demagogici con cui certa sinistra ha contribuito (assieme al cavaliere) a distruggere la scuola italiana a tutto danno dei meritevoli di estrazione sociale più bassa. Gramsci aveva tutt'altro concetto dello studio e della necessaria fatica che comporta! Legga il mio libro "Studenti nel paese dei balocchi" (per altro recensito positivamente proprio sull'Unità) e forse capirà qualcosa di più della reale condizione della scuola italiana. Paolo Mazzocchini". Nell'attesa d'essere illuminato dalla lettura del testo in questione, vengo intanto a scoprire che, nel frattempo, l'ormai immancabile ministro Gelmini ci ha fatto dono di un'ennesima battuta sulle carenze dell'istituzione scolastica pubblica nelle figure dei "professori meridionali". A suo avviso, questi, i prof del Sud, avrebbero infatti bisogno di affinare i propri strumenti, così da raggiungere lo stesso standard dei colleghi del Nord. Non tutti l'hanno, ovviamente, presa bene. Come se non bastasse, dalla Francia giunge la notizia che nelle scuole elementari dell'Esagono d'ora in poi vigerà la settimana corta, ossia gli scolari frequenteranno per soli quattro giorni appunto a settimana. E questo per "far respirare la mente, e liberare la creatività", almeno secondo l'opinione di Xavier Darcos, che in Francia svolge lo stesso lavoro della nostra Mariastella Gelmini. Se le cose stanno così, se perfino un paese scolasticamente severissimo, o comunque poco incline allo sbarco, trova il tempo di riflettere (e di intervenire con un provvedimento per nulla indolore per le famiglie: dotarsi subito di una baby sitter) sul problema dell'ozio necessario, sull'organizzazione del sapere, anzi, dei saperi. Se le cose stanno così, andremo incontro a una schiarita, o piuttosto c'è da immaginarne delle nuove belle? f.abbate@iscali.it

SILVANO ANDRIANI

E così possiamo dire addio alla famosa teoria del decoupling. Si tratta della tesi che, essendo l'economia mondiale cambiata per l'ingresso di nuovi forti soggetti, un rallentamento o addirittura una recessione dell'economia statunitense non ne rallenterebbe la corsa e questa corsa continua aiuterebbe la ripresa dell'economia Usa. Nella realtà invece il rallentamento dell'economie europea e giapponese è più marcato di quello statunitense: se la crescita statunitense si è ridotta a meno del 2% quella dell'area euro è già diventata negativa. Una storia così era già accaduta tra il 2000 ed il 2001. Anche allora i rischi di recessione nacquero da una crisi finanziaria che aveva per epicentro gli Usa: allora inizio col crollo di Wall street, ora col crollo dei mercati creditizi. Anche allora fu teorizzato, soprattutto dalla Banca Centrale europea per giustificare il proprio immobilismo, che la cosa non avrebbe riguardato l'Europa. Il governo Usa azionò tutte le leve disponibili per contrastare la recessione: aumentò vertiginosamente il deficit pubblico, ridusse drasticamente i tassi di interesse, lasciò svalutare il dollaro. Gli europei invece fecero quasi nul-

la per contrastare la tendenza alla riduzione della domanda generata dalla crisi finanziaria, dal rallentamento dell'economia mondiale e dalla rivalutazione dell'euro. Il risultato è stato che l'economia statunitense fu subito rilanciata e nei cinque anni successivi crebbe mediamente intorno al 3,5% reallimentando pienamente il proprio potenziale di crescita, mentre l'economia dell'area euro cresceva un terzo di quella statunitense e realizzava neanche la metà del proprio potenziale di crescita. Anche ora le autorità Usa stanno azionando tutte le leve anti-recessione, ed anche ora gli europei fanno nulla per contrastare il rischio di recessione. Dobbiamo dunque attenderci che anche nei prossimi anni l'economia Usa riprenderà a pieno regime mentre quella europea segnerà il passo ed il divario aumenterà ancora? A questo punto è necessario considerare le sostanziali differenze tra la situazione attuale e quella di inizio decennio. Una differenza riguarda la situazione interna agli Usa. Dopo l'esplosione della bolla speculativa azionaria ed il crollo di Wall Street nel 2000, si affermo la tendenza, favorita dal mare di liquidità immessa dalla Federal Reserve, a spostare gli investimenti dall'azionario al settore immobiliare. Data da allora la formazione della bolla speculativa immobiliare. Oggi è generale la convinzione che il settore immobiliare sia stato l'elemento trainante della crescita

in tutti i paesi anglosassoni negli ultimi cinque anni, anche perché lì la gran parte dei cittadini finanzia i propri consumi con mutui sulle abitazioni e la crescita poderosa della ricchezza immobiliare, tassi di interesse molto bassi e la corsa degli istituti di credito alla ricerca di debitori ha portato ad un indebitamento record delle famiglie che alimentava la domanda di beni di consumo. Ora tale recupero non è più possibile visto che l'attuale crisi finanziaria è partita proprio dallo scoppio della bolla speculativa immobiliare. Il mare di liquidità immesso anche questa volta dalla Federal Reserve ha impedito il collasso del sistema finanziario statunitense, ma non è in grado di alimentare la domanda delle famiglie già troppo indebitate, né di indurre il sistema bancario in crisi ad aumentare i livelli di credito. È generale la convinzione che le crisi immobiliare e finanziaria non siano ancora arrivate alla fine. D'altro canto in passato politiche monetarie eccessivamente espansive sono state favorite dal fatto che i paesi emergenti, Cina in testa, attraverso l'esportazione di manodopera, merci e capitali a basso costo hanno contenuto l'inflazione. Ora la situazione tende a rovesciarsi giacché, per la crescente pressione che quei paesi esercitano sui mercati delle materie prime e dei prodotti alimentari e per il fatto che in essi l'inflazione è ormai a due cifre, essi esercitano sui mercati piuttosto una pressione inflazionista.

Un'altra differenza riguarda il rapporto tra economia Usa, e più in generale quelle dei paesi anglosassoni, e l'economia mondiale. Dopo la crisi di inizio decennio l'economia statunitense ripartì con il rilancio della domanda interna di consumi con le modalità suaccennate. E questo spiega come mai, nonostante la svalutazione del dollaro, il deficit commerciale Usa sia continuamente aumentato. Ora invece la domanda interna tende a ridursi mentre è l'aumento delle esportazioni, favorito dall'ulteriore svalutazione del dollaro, ad alimentare quel tanto di aumento di crescita che l'economia statunitense ancora riesce a realizzare. Ma è proprio una tale situazione che sta generando le tendenze recessive in Europa e Giappone ed il rallentamento di queste economie finirà col frenare anche le esportazioni Usa. Val la pena di ripeterlo: questa non è una semplice recessione. Questa è la fine di un ciclo di sviluppo, ma un dibattito sulle nuove politiche necessarie per avviare un nuovo e diverso ciclo di sviluppo non si intravede all'orizzonte. Da tempo il Fondo monetario sostiene che i paesi europei dovrebbero aumentare la domanda interna, ora bisognerebbe cominciare a dire come si fa. E si dovrebbe discutere se vi è anche una dimensione europea per la politica economica e per il rilancio dello sviluppo. Questo sarebbe il momento per focalizzare due grandi que-

stioni. Innanzitutto come si può effettivamente bilanciare l'obiettivo della crescita con quello del controllo dell'inflazione, visto che finora nella pratica è prevalso nettamente il secondo. Draghi ha giustamente sostenuto che non con la sola politica monetaria si può sostenere lo sviluppo, bisogna dire allora con quali politiche e se per caso a livello europeo l'obiettivo da fissare non sia non semplicemente il tasso di inflazione ma soprattutto un tasso di crescita per l'area dell'euro compatibile con un tasso accettabile di inflazione. E se per realizzarlo non sia possibile una politica di investimenti europea finanziata attraverso indebitamento come previsto dal quel piano Delors che la sinistra europea ha commesso l'imperdonabile errore di dimenticare. Infine, visto che controllo dell'inflazione e dei deficit pubblici, esercitati con successo negli ultimi anni, non hanno evitato situazioni di grande instabilità alimentate dalla formazione di bolle speculative finanziarie ed immobiliari, bisognerebbe chiedersi se anche il "patto di stabilità" non vada riconsiderato. Se non sia troppo riduttivo assumere come parametro il livello di indebitamento pubblico e non si debba assumere invece il livello complessivo di indebitamento di un paese sull'estero. Se questo parametro fosse assunto si vedrebbe che la causa vera dell'instabilità non sta in paesi tipo l'Italia, ma nei paesi anglosassoni.

Paghiamo noi gli affari loro

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Compagnia che a questo punto non potrà che essere la tedesca Lufthansa, dato che Air France è già scappata e British Airways è già impegnata con la spagnola Iberia. Si parla naturalmente di ingresso in condizioni di maggioranza, come è logico, così svelando l'inconsistenza dell'ipotesi berlusconiana di mantenere l'italianità della nostra compagnia. La cosa più grave non è questa, logica conclusione di tutte le

crisi europee di compagnie aeree, da Iberia finita nel perimetro di British Airways a Swiss Air e Sabena finite in Lufthansa. La cosa più grave è che un leader politico come Berlusconi abbia potuto vendere al mercato elettorale una bufala come questa, quando tutta l'esperienza europea di crisi simili, da Iberia a Swiss Air a Sabena, aveva insegnato che nessuna compagnia aerea nazionale poteva salvarsi senza l'ingresso di un'altra compagnia aerea sana e vitale. Tutti lo sapevano tranne il nostro futuro presidente del Consiglio. Ancora più grave per Berlusco-

ni e umiliante per noi, sono le conseguenze del piano che, se sono vere le anticipazioni circolate, potrebbero finire in un paio d'anni per procurare utili a quel pugno di «volenterosi» partner italiani, da Colaninno a Ligresti a Toto, che cederanno le loro quote al partner straniero, accollando allo Stato, quindi agli italiani, le pesanti perdite di Alitalia. Forse un buon affare per pochi, sicuramente pesanti perdite per i lavoratori di Alitalia, per gli italiani e per i sindacati. Niente di nuovo sotto il cielo se questo è l'antimeritarismo di Tremonti. Sono in ansiosa attesa delle rea-

zioni dei sindacati a un piano economicamente e socialmente peggiore di quello di Air France. Come anche del nuovo slogan che il presidente del Consiglio dovrà necessariamente coniare alla luce di pochi dati: l'italianità stremuamente difesa durerà la luce di qualche anno, non è un male in se ma l'ennesima gaffe di Berlusconi, i sedici capitani coraggiosi porteranno un miliardo di euro contro i 3,5 miliardi di Air France, gli esuberanti saranno più di quelli previsti da Air France, e per finire modificare la legge Marzano per liberare i capitani da ogni rischio di azioni legali dei creditori e per

commissariare la *bad company*, cioè la vecchia Alitalia piena di debiti ed esuberi appare impresa difficile in se e pericolosa per possibili implicazioni future. In un Paese normale i principali responsabili del fallimento del piano Air France, Berlusconi e sindacati in ordine di importanza, pagherebbero in modo politicamente pesante i loro errori. Cosa succederà in Italia? Se anche il *Sole 24 Ore*, organo dei capitani coraggiosi, scrive che «non tutto va bene nel piano Alitalia»? Ci sarà una giusta reazione dell'opinione pubblica? O ha ragione Nanni Moretti?

Una spinta aggressiva

ADRIANO GUERRA

SEGUE DALLA PRIMA

Quel confronto che negli anni della "guerra fredda", e anche delle "guerre per procura", Stati Uniti e Unione Sovietica sono sempre riusciti ad evitare. La nostra - ha detto il presidente russo Medvedev - è stata «una scelta non facile». Ma perché dobbiamo chiederci - questa scelta che colpisce a fondo quell'accordo di sei punti preparato da Sarkozy e che lo stesso Medvedev aveva sottoscritto, è stata compiuta? Per una insopprimibile spinta aggressiva che - secondo alcuni - caratterizzerebbe oggi la Russia al punto tale da imporre all'Europa di considerare una "nuova Monaco", e cioè un'inaspettata cedimento al "nuovo Hitler", ogni tentativo di mantenere aperta con Mosca la via del dialogo? Che al Cremlino sia prevalsa con Putin una politica che guarda ai Paesi confinanti dell'ex Urss come ad un'area sulla quale esercitare il controllo più diretto - magari in attesa di poter ricostituire almeno in parte il vecchio impero dei russi - appare difficilmente negabile. Così come appare indubbio che ci si imbatta qui in problemi di fondo per quel che riguarda il bisogno e anche il diritto di sicurezza della Russia. E, ancora in problemi di confini, di collocazioni di popolazioni nel territorio (si pensi agli osseti del Sud divisi da quelli del Nord con un atto "imperiale" di Stalin) che possono evidentemente trovare soluzioni adeguate soltanto attraverso la via della trattativa. Tutto

questo va tenuto presente. Quel che però non si può, neppure a Mosca, dimenticare è che questi Paesi - la Bielorussia, l'Ucraina, la Moldavia, l'Armenia, la Georgia ecc. - hanno conquistato l'indipendenza piena col crollo dell'Unione Sovietica nel momento in cui lo stesso fondatore della nuova Russia, Boris Eltsin, aveva detto a quelle popolazioni «Prendetevi tutte le libertà che vi servono e delle quali avete diritto», decretando di fatto la fine di un impero che, entrato in crisi già all'inizio del secolo scorso, non poteva sopravvivere, e non è sopravvissuto, al crollo dell'Urss. Le trattative, si diceva, sono l'unica possibile soluzione per affrontare i problemi immensi del "dopo Urss". La Russia di Putin, dapprima rispondendo alla folle decisione di Saakashvili di garantire con l'occupazione militare del territorio la "proprietà georgiana" sull'Ossetia del Sud e ora con la decisione di riconoscere l'indipendenza delle due repubbliche secessioniste e filorusse, ha deciso di risolvere il problema dapprima con la forza e poi con una presa di posizione unilaterale. E ha fatto questo, dopo avere, e facilmente, vinto la guerra, piegando la Georgia, umiliando l'Occidente, e in primo luogo gli Stati Uniti di Bush, che ha mostrato la sua impotenza nel far fronte - com'è inevitabile, bisogna aggiungere, nel mondo di oggi - ad un attacco militare che intervenga in un terreno considerato strategico da entrambe le parti. La Russia ha così dimostrato a se stessa e al mondo, che - come ripetono un poco tutti - "la Russia è tornata" e che il mondo deve fare di nuovo i conti con una grande potenza nucleare di nuovo alla ribalta. Tutto questo è avvenuto. Ma - ecco il punto - al di là dei pericoli che ha fatto e

fa sorgere, la linea intrapresa da Mosca può portare a raggiungere i risultati sperati o non siamo di fronte al dramma di una grande potenza che, dopo aver vinto la guerra, non sta però vincendo, e non può vincere, la pace? A dire questo è prima di tutto l'aperto ed esplicito rifiuto di far propria la scelta della Russia da parte non soltanto della Georgia ma di tutti i Paesi confinanti dell'ex Urss che in un modo o nell'altro rifiutano di diventare strumenti della attuale politica della sicurezza di Mosca. È contemporaneamente evidente che la politica di presenza dell'Occidente, e anche degli Stati Uniti che dispone nell'area, e non soltanto nella Georgia, di importanti basi militari, è destinata ad aumentare ancora. Proprio in seguito alla politica aggressiva di Mosca. Se poi si guarda al quadro più generale dei consensi che la politica

russe può strappare a livello mondiale non può non preoccupare Mosca il fatto che solo pochi Paesi - il Venezuela, Cuba, forse la Siria - sembrano intenzionati a riconoscere come Stati indipendenti le due repubbliche scissioniste e filorusse della Georgia. Forse è da cercare nella consapevolezza del rischio dell'isolamento se nello stesso momento in cui si ribadiva la decisione di rompere aspetti importanti delle relazioni fra la Russia e la Nato per quel che riguarda le manovre militari congiunte da tempo in programma Mosca chiariva però che la Russia continuerà a collaborare con la Nato per la guerra antiterroristica nell'Afghanistan, per cui "per ora" l'utilizzazione concordata da parte delle forze atlantiche del proprio spazio aereo non subirà limitazioni. Qualche spiraglio per una ripre-

sa del dialogo rimane dunque aperta. Ma quel che è più importante ad allontanare i pericolosi sbocchi cui sembra si stia andando incontro, oltre ad un atteggiamento realistico da parte della Russia di fronte alle conseguenze di scelte che non possono davvero portare a rendere più sicuri e tranquilli i suoi confini, è una più attenta riflessione da parte dell'Occidente sul ruolo che la sua politica verso la Russia ha avuto sin qui. E questo perché quella politica è stata ad un tempo accomodante e debole di fronte all'involutione antidemocratica e anche alla restaurazione di velleità e di realtà "imperiali" che hanno caratterizzato la gestione di Putin, e pericolosamente "forte", e persino minacciosa, con le scelte compiute attraverso l'allargamento verso Oriente della Nato e la decisione di innalzare alle porte delle Russia quello spazio spaziale che era stato progettato ai tempi dell'Urss di Breznev.

Il discorso che il ministro degli Esteri italiano dovrà fare a Tbilisi e a Mosca nella continuità con l'iniziativa avviata da Sarkozy, dovrebbe essere dunque molto diverso da quello della famosa telefonata a Putin di Berlusconi. Si tratta di ribadire il "no" alle inaccettabili scelte unilaterali di Mosca ma anche di fare in modo che scelte comuni possano venire avanti. È positivo in questo quadro che l'Europa continui ad avere una posizione unitaria e a rifiutare di guardare all'incontro con Mosca come ad una "nuova Monaco". Non sembra ancora però che al di qua e al di là delle frontiere oggi in discussione sia maturata una linea in grado di permettere di dare soluzioni positive ai problemi della sicurezza che ancora assillano il nostro continente.

La difficile partita del Pakistan

ROBERT DREYFUSS

In Pakistan regna l'incertezza con la nuova coalizione civile sempre più vacillante e il futuro del Pakistan incerto dopo le dimissioni di Pervez Musharraf, il presidente militare salito al potere nel 1999. Il giornalista più conosciuto del Paese, Ahmed Rashid, predice una notevole instabilità nell'immediato futuro mentre in un attentato di matrice talebana sono morte dozzine di persone nel nord-est del Pakistan. Il 19 sono andato ad ascoltare Husain Haqqani, ambasciatore del Pakistan presso le Nazioni Unite, che parlava dinanzi ad una affollata platea in occasione di un incontro svoltosi a mezzogiorno presso la New America Foundation. Haqqani è un amico che ho conosciuto mentre effettuavo le ricerche per il mio libro "Devil's Game" e che ancor più ho conosciuto leggendo il suo meraviglioso libro, "Pakistan: Between Mosque and Military". L'anno scorso quando presiedeva il dipartimento relazioni internazionali dell'università di Boston, mi ha invitato a Boston a parlare della situazione politica nel mondo islamico.

Husain Haqqani ha tracciato un quadro erudito, equilibrato e ottimistico del Pakistan sotto il governo civile. I precedenti governanti militari, ha detto - compresi Ayub Khan negli anni '50, Zia ul-Haq dal 1977 al 1988 e Musharraf - fornirono una "illusione di stabilità". "I partiti debbono imparare a funzionare le cose", ha detto. "E stanno imparando".

I problemi sono enormi e molti sono ancora gli interrogativi senza risposta: i partiti sono in grado di governare insieme? Chi sarà il prossimo presidente? Quanto potere avrà il presidente? Chi controllerà i militari e i servizi segreti militari, l'ISI, che hanno stretti legami con i talebani e che si sono spesso macchiati in passato di autentiche atrocità? Nel corso del dibattito Haqqani ha cercato di rispondere a tutte queste domande.

Per quanto riguarda il controllo dell'esercito e dell'ISI, Haqqani ha detto che la "tradizione pretoriana" del Pakistan non può cambiare nel giro di 24 ore e ha previsto una lunga e dura lotta per il controllo delle forze armate. "Le cose non cambieranno immediatamente e con la bacchetta magica", ha detto. Un precedente tentativo di mettere i servizi segreti militari sotto il controllo del ministero dell'Interno si è concluso in un nulla di fatto, ma probabilmente sarà la presidenza del Consiglio dei mini-

stri ad assumere il controllo dell'apparato di sicurezza nazionale del Pakistan e il sistema sarà "ricongestito" per togliere al presidente molti degli attuali poteri, ha detto. Al momento il più grosso problema del Pakistan non è quello dei talebani e di Al Qaeda, ma la richiesta pressante degli Stati Uniti di smantellare queste organizzazioni in tempi più rapidi di quanto non consenta la realtà. Haqqani si è detto fortemente contrario agli attacchi unilaterali degli Stati Uniti contro obiettivi talebani e di Al Qaeda sul territorio pakistano in quanto apparirebbero come "provocazioni", causerebbero pesanti "danni collaterali" e "servirebbero a nulla". Gradualmente - ha aggiunto - Islamabad cercherà di riprendere in mano la situazione nelle province del nord-ovest che sono al momento il santuario dei talebani e di Al Qaeda. Ma anche lì, ha detto Haqqani, l'appoggio popolare a favore dei radicali è debole e i partiti religiosi che si sono presentati alle ultime elezioni sono stati "sonoramente sconfitti" nelle urne. (Haqqani ha ironicamente osservato che furono gli Stati Uniti negli anni '80 a promuovere il movimento jihadista in quella zona del Pakistan durante la guerra tra Unione Sovietica e Afghanistan.) La situazione migliorerà, ha ribadito, se miglioreranno i servizi e se partirà la crescita economica.

Haqqani ha invitato alla pazienza il governo degli Stati Uniti dicendo che "la democrazia deve fare il suo corso". L'atteggiamento americano non può definirsi propriamente paziente. Troppo spesso Washington dà l'impressione di volere una sorta di "instant democracy" (e al quadro aggiunge i missili cruise), ma queste sono parole mie non di Haqqani. Ma soprattutto gli Stati Uniti debbono smetterla di ficcare il naso. Lo scenario peggiore sarebbe quello di un sgretolamento della coalizione civile con l'esercito pakistano che entra in politica e assume il controllo della situazione. Ed è poco probabile che i militari agissero senza l'appoggio americano, ragion per cui l'amministrazione Bush deve dire in modo chiaro che non tollererà altri colpi di Stato.

Robert Dreyfuss collabora con The Nation e ha scritto "Devil's Game: How the United States Helped Unleash Fundamentalist Islam" (Metropolitan) © 2008
The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



La triste scuola Tremonti-Gelmini

MARINA BOSCAINO

Le reazioni risentite di Tremonti e Gelmini all'editoriale di Ernesto Galli Della Loggia di qualche giorno fa - «Una scuola per l'Italia» - fotografano perfettamente la statua della nostra classe governativa e degli strumenti che essa possiede per argomentare le proprie scelte; e per controbattere ad un ragionamento divergente rispetto alle numerose voci che si sono impegnate in questi ultimi mesi a tratteggiare l'identikit della scuola italiana e ad intonarne il requiem. Galli Della Loggia la definisce un gigante senz'anima. Perché, dopo un'incubazione di tre decenni, negli anni '90 nella società italiana si sono persi definitivamente il senso dell'intrinseca necessità della scuola, la sua finalità, la sua funzione, in un crollo generalizzato di autorevolezza, che scoraggia e impedisce da parte della scuola stessa qualunque tipo di legittimazione culturale di qualsiasi tema, ideale, evento. Preso atto, con un sospiro di sollievo, che per sanare la scuola italiana non è sufficiente mettere dietro la lavagna tre bulli e licenziare dieci fannulloni, da addebbi ai lavori mi limito a suggerire che questa ipotesi suggestiva può essere ribaltata: una gran parte degli insegnanti - quelli meno consapevoli, quelli più incapaci di interpretare "civilmente" la propria professione - continuano a nutrire granitiche certezze sul perché la scuola esista e a cosa serva. Imbalsamando pratiche e contenuti in una reiterazione insensata ed inefficace; paralizzando ogni tentativo di dibattito e di riflessione sulle ragioni di un'agonia che sembra inarrestabile, determinata anche dalle cause individuate da Galli Della Loggia. Che, in particolare, sottolinea il fatto che la scuola pubblica non deve solo tra-

smettere nozioni, ma configurare un'idea del mondo strettamente legata alla specificità del proprio Paese, alla identità nazionale e collettiva. La crisi della scuola italiana è la crisi dell'idea d'Italia: la crisi dell'idea di ciò che è passato, di ciò che è il presente e di ciò che dovrebbe essere il futuro. Una crisi che investe i settori produttivi, gli intellettuali, l'opinione pubblica. E la politica, che dimostra un sostanziale disinteresse per la scuola e il suo destino. Tremonti - vittima anche lui dell'incapacità di comprendere a cosa questa scuola possa servire - taglia. E risponde, insieme a Gelmini: la congiuntura economica consiglia di fare diversamente. E poteva finire lì. Ma il ministro dell'Economia insiste e sconfinando, parafrasando pedissequamente una tirata sulla scuola italiana - sotto forma di ricetta facile - espone durante una recente intervista alla Padania: ritornare al voto (sostituendo il giudizio) e abbassare il costo dei libri di testo. Queste le "illuminanti" formule contrapposte alle argomentazioni di Galli Della Loggia: condite di virulento antisessantottismo e soprattutto di una sconcertante valutazione in merito al fatto che, se le ideologie introdotte dal Novecento sono tutte in crisi, forse la via nuova e salvifica è un ritorno all'Ottocento. Rincalza Gelmini, che dà man forte al collega sull'antisessantottismo, nonché - fedele al Berlusconi-pensiero - sull'ideologismo di sinistra che avrebbe portato alla crisi della scuola, compreso il suo burocraticismo dilagante e la sua unica funzione di ammortizzatore sociale. Gelmini sciorina la lista delle buone azioni-intenzioni dei primi mesi di governo: grembiolino, voto in condotta, ritorno al maestro unico, educazione civica. Si attribuisce, in un eccesso di foga, il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale che, co-

me è noto, è stata invece una realizzazione del precedente governo. Forse rinfrancata dal riconoscimento di Galli Della Loggia, la "volenterosa Gelmini" ricorda l'ineluttabilità e la ragionevolezza dei tagli che falciavano la scuola pubblica entro il

role d'ordine, sempre le stesse, che smantellano «quella costruzione ideologica fatta di vuoto pedagogismo che dal '68 ha infettato come un virus la scuola italiana: autorevolezza, autorità, gerarchia, insegnamento, studio, fatica, merito». Insomma, tutta la trita serie di più ov-

vincenti. L'editorialista individua anche alcune significative matrici, a suo modo di vedere essenziali per ridare alla scuola profondità storico-nazionale, nello scenario della liquidità e della complessità del nostro tempo: la ricostruzione del rapporto centro-periferia e Nord Sud, che connota in maniera inequivocabile l'esperienza italiana. Il «tormentato rapporto con la modernità e i suoi linguaggi», per ricostruire «un modo nuovo di stare nei tempi nuovi». La funzione della scuola nella costruzione dell'individuo, soprattutto attraverso le discipline. Ma se la riappropriazione del passato e della tradizione è centrale per la capacità di un Paese di ri-pensarsi in maniera consapevole e di pensarsi come nazione, e se le discipline hanno una funzione essenziale in questa elaborazione (italiano e letteratura italiana - voce del passato -; matematica - linguaggio del presente e del futuro) sarà necessario soffermarsi sul cosa e sul come insegnare. Senza timori reverenziali, asfittici tradizionalismi, ossessive concessioni a criteri di conservazione didattica e metodologica. Quello tra docente e discente è un rapporto di forza, analogo a quello tra padre e figlio. L'autorevolezza si conquista attraverso la conoscenza dei contenuti delle discipline, ma anche attraverso la messa a punto degli strumenti che la relazione educativa offre a chi voglia esercitare quel rapporto per far crescere cittadini consapevoli, critici ed emancipati. Uno scenario complicato e sottoposto a mille variabili, che prevede un investimento forte e condiviso, prima di tutto in formazione dei docenti. Il sospetto - anche valutando le risposte - è che Tremonti e Gelmini non siano minimamente in grado di fornire soluzioni al "grido di dolore" di Galli Della Loggia

Quello tra docente e studente è un rapporto analogo a quello tra padre e figlio. L'autorevolezza si conquista con la conoscenza delle discipline ma anche utilizzando gli strumenti che la relazione educativa offre

2011. Rivendica una scuola in cui «si torni a leggere i Promessi Sposi», dimostrando di non conoscere nemmeno i programmi delle scuole superiori dove - almeno nei licei, ma spesso anche nei tecnici - il testo di Manzoni monopolizza il programma di italiano del secondo anno del biennio. Snocciola le pa-

vie banalità, di nostalgico pasatismo, di finto interventismo, di bieca demagogia: una lettura a dir poco semplicistica del ragionamento, in un atteggiamento arroccato nella difesa di posizioni tanto più insostenibili, quanto più le motivazioni di Galli Della Loggia sono sembrate complesse e con-

DIARIO D'ESTATE **ENZO COSTA**

Non c'è rosa senza Rotondi

IN QUEST'ESTA TELEVISIVA, c'è un'immagine più trascinante degli sprint di Bolt, più intrigante dello spot-tormentone di "Agrodolce", più coinvolgente del "Blob" sul '68. È una breve sequenza senza sonoro che il Tg3 trasmette spesso, e che io ogni sera attendo con impazienza: vi compare il somnionissimo ministro Rotondi, che - somnionissimamente - dichiara non so cosa (la sequenza, irradisico, è priva di audio). Probabilmente, la prima volta venne irradiata con la voce del ministro, che magari scandiva una cosa tipo "Berlusconi ha fatto...", oppure "Berlusconi farà..." eccetera. Ma ora parte come corredo visivo di repertorio: ogni volta che il somnionissimo Rotondi dice qualcosa di nuovo, noi rivediamo quel filmatto usato. Meravigliosamente bucolico: il somnionissimo ministro blatera muto incastonato fra lussureggianti cespugli di rose (starà dicendo "Berlusconi ha fatto una potatura stupenda"?). Rose che, pur essendo meno somnionie, lo battono in espressività.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Integrale di un gruppo editoriale costituito dalla stampa del Tribunale di Roma, la stampa del Tribunale di Firenze, la stampa del Tribunale di Livorno, la stampa del Tribunale di Pisa, la stampa del Tribunale di Prato, la stampa del Tribunale di Arezzo, la stampa del Tribunale di Grosseto, la stampa del Tribunale di Livorno, la stampa del Tribunale di Pisa, la stampa del Tribunale di Prato, la stampa del Tribunale di Arezzo, la stampa del Tribunale di Grosseto.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Pescetti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 26 agosto è stata di 143.805 copie</p>	
---	--	---	--

Olidata®

Olidata consiglia Windows Vista® Home Premium

Essenziale...possederlo!



photo: marcomaffi.com

Il PC Olidata Vassant HM 1985 con Processore AMD Phenom™ X3 8450 triple-core è perfetto per vedere la TV, comunicare, giocare, scaricare contenuti senza compromessi in termini di performance. Il formidabile apporto di un core aggiuntivo, permette di supportare al meglio i software di ultima generazione e le più complesse operazioni multitasking. La capacità di elaborazione della Scheda Video NVIDIA® GeForce® 9500 GT consente elevatissime performance a basso consumo energetico.

Il PC Olidata Vassant HM 1985 offre le prestigiose soluzioni della linea olidatadesign. I pulsanti di apertura degli ottici, collocati nella sede laterale del PC, consentono un più agevole utilizzo del dispositivo di chiusura dei vani di accesso agli ottici. Le connessioni USB e le uscite audio, ubicate nella parte superiore del case, sono a scomparsa, al riparo dalle polveri. L'innovativo piedistallo consente una rotazione del case di 30° a destra e a sinistra per un utilizzo ottimizzato della postazione di lavoro.

PC OLIDATA VASSANT HM 1985

Processore AMD Phenom™ X3 8450 triple-core • Autentico Windows Vista® Home Premium • VGA NVIDIA® GeForce® 9500 GT • RAM 4 GB DDR2 • Hard Disk 750 GB SATA • Masterizzatore DVD • LAN 10/100/1000 • Card Reader 7 in 1 • LAN WI-FI • Tastiera e Mouse Ottico • Software Antivirus OEM • Garanzia 2 Anni Olidata

Acquista questo prodotto sul sito
www.olidata.it/iocomproitaliano
oppure chiama il numero*

Numero Verde
800 012 032

*dal lunedì al venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30

© 2008 Advanced Micro Devices, tutti i diritti riservati. AMD, il logo AMD "Arrow", AMD Phenom, ATI, il logo ATI, Radeon e relative combinazioni sono marchi di Advanced Micro Devices, Inc. Le caratteristiche tecniche dei prodotti e le relative immagini possono subire variazioni senza alcun preavviso da parte di Olidata S.p.A. In caso di sistemi costituiti utilizzando componenti appartenenti a classi di sviluppo tecnologico non corrispondenti, le prestazioni complessive potrebbero differire da quelle massime raggiungibili. Le quantità a disposizione sono stimate sufficienti per tutti i clienti e per tutto il periodo di promozione. Salvo esaurimento scorta, errori e/o omissioni di stampa. Tutti i prezzi sono intesi con IVA inclusa.

